



7. 1. 3

VOTO DECISIVO

DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

GIVSEPPE BIZZARRINI

AVDITORE DELLA RVOTA FIORENTINA

NELLA CAUSA

LIBVRNEN.

ASSECVRATIONVM

SEV

S P O N S I O N V M

Del dì 16. Maggio 1753.



I N F I R E N Z E .

Appresso ANDREA BONDVCCI.

MDCCLIII.

CON LICENZA DE SUPERIORI.



LIBVRNEN. ASSECVRATIONVM

S E V

S P O N S I O N V M.



Die 16. Maii 1753.

I. **N**EL deciderfi in grado d' ulterior revisione la celebre Causa delle Afficurazioni fatte in Livorno l' Anno 1747. sopra molte Navi Francesi destinate per i Viaggi d' America, io non ho potuto convenire nel sentimento de i riveritissimi miei Signori Congiudici, avendo Essi dichiarato, che tali Contratti debbono stornarsi, come mancanti del reciproco e necessario consenso; ed io all' incontro avendo creduto, che debbono eseguirsi come validi, e legittimamente stipulati, e perfetti.

II. Grandissimo è stato il mio rincrescimento in dover dipartirmi dal parere d' Vomini per singolar dottrina, e per lunga esperienza sommamente rispettabili, ed ho giustamente temuto di potere appresso molti incorrere nella taccia di spirito poco docile, e vanamente prevenuto delle proprie opinioni. Ma l' amore della verità, e della giustizia, e l' aspetto dell' affare ridotto presso di me a quell' evidenza, cui l' umano intendimento non può resistere, mi hanno confortato nella mia risoluzione, ed ora mi fanno sperare un benigno compatimento non solo da i Signori Congiudici, conforme da Essi l' ho più volte sinceramente implorato, ma anche da tutto il Pubblico, che non può non accordarlo a chiunque crede di dover per giustizia pensare diversamente dagl' altri.

III. Con questa fiducia ben volentieri intraprendo a palesare i motivi del mio dissenso. Principierò dal premettere un Istoria generale del Fatto, e de i Giudizi fin qui agitati; Passerò quindi a

A 2

fin.

4
fissare il vero stato della controversia, ed a indicare le varie ispezioni, che cadono sotto l'esame di questa Causa; Ragionerò in appresso di ciascheduna con quella divisione, e quell'ordine, che sembrerà più corrispondere allo stato della questione, ed alla serie de' Fatti, che danno luogo alla disputa; E per fine mi studierò di restringere in compendio tutto il filo del ragionamento, da cui tal volta per necessarie digressioni, e per la molteplicità de' fatti, e delle cose da osservarsi, potrò essere traviato.

IV. Fra il numero grandissimo delle cose, e delle ragioni dedotte da i valentissimi Difensori in una Causa di tanto impegno, e di tanta rilevanza, sceglierò quelle, che hanno fatto sul mio spirito la più potente impressione, cioè le più semplici, e le più naturali, e che derivano dalle nozioni comuni del buon senso, e della retta ragione, persuaso, che nella decisione degl' affari civili debbono queste sempre anteporsi ad ogni argomento più specioso, ed altruso, ed a tutte le sottigliezze del Foro, e che ciò molto più ancora debbe averfi in vista nelle cause concernenti il commercio, nato sempre, e stabilito sulle inalterabili tracce del Gius delle Genti. E non pertanto tralasciò di valermi, ove sia opportuno, delle testimonianze, e delle opinioni dei Dottori, e dei Tribunali, combinando allo stesso scopo la ragione, e l'autorità, che unitamente possono servire di guida e di appoggio nello scoprimento del vero.

Storia del Fatto, e dei Giudizi.

V. **I**L Sig. Gio. Batista de la Mothe pubblico Negoziante della Città di Bordeaux fino dell'Anno 1747. tempo in cui si trovavano in guerra le Potenze marittime, s'indirizzò a i Signori Roberto Periman, e Compagni, che avendo abbandonato il soggiorno di Genova per le note turbolenze ivi insorte, erano recentemente venuti ad aprir casa in Livorno, e con sua lettera de' 4. Marzo, domandò Loro se in Livorno potevano farsi delle Assicurazioni *fondo, o non fondo, in forma di scommessa*, ed in tal caso gli ordinò di fargli assicurare pezzo 4000. sulla Nave detta il *Gagliardo*, prescrivendo espressamente la clausola, o sia formula, che dovevano fare inserire nella polizza di sicurezza.

VI. Questa lettera, che nelle due precedenti Istanze vedevasi unicamente enunciata nell'altra lettera de' 21. Marzo 1747. e che ora in questo Giudizio è stata legalmente avanti di Noi prodotta, e resta autenticata dalle due risposte del Sig. Periman, delle quali

quali si farà in appresso menzione, secondo la fedele traduzione nel nostro idioma è così concepita „ *Se in questo paese si fanno delle assicurazioni FONDO o NON FONDO, INTENDO IN FORMA DI SCOMMESSA, Eglino mi faranno assicurare 4000. pezze sopra la Nave LE GAILLARD, Capitano Vigand, del carico di dugento tonnellate, armata di dodici cannoni, di quaranta uomini d' equipaggio, il tutto all' incirca, per passare da questa Riviera alla Louisiana, ed al Capo, con CLAVSOLA ESPRESSA, CHE GLI ASSICVRATORI NON ESIGERANNO ALCUNA GIUSTIFICAZIONE DEL CARICO, O AMMONTARE DELL' ASSICVRAZIONE, E CHE MI PAGHERANNO IN CASO D' ACCIDENTE ALLA PVRA ESIBITA DELLA POLIZZA, CHE LOR SIGNORI GLI AVERANNO FATTO SOTTOSCRIVERE. Spero, che riuscirà a Lor di aggiustarmi detto negozio con Assicuratori di polso, e non cavilloso, a meno di 25. per cento. M' informeranno poi de' termini più lunghi, che si danno per il pagamento del premio, facendomene godere. La nostra Flotta della Martinicca di circa cento Navi è giunta in parte ne' nostri Porti ec.*

VII. Essendo pervenuta la detta lettera alle mani del Sig. Periman verso gli ultimi giorni di Marzo, non frappose Egli alcun indugio, e subito mandato a chiamare Lorenzo Sorbi sensale di sicurezza nella Piazza di Livorno, gli comunicò la stessa sopraddetta lettera d' ordine del Sig. de la Mothe, ed unitamente gli domandò, se tali Assicurazioni potevano farsi, ed ottenersi in Livorno; il Sorbi gli rispose di sì, e contemporaneamente richiesto a farne una formula, la minutò in un foglio, che fu veduto, ed approvato dal Sig. Periman; Ed avuto perciò l'ordine di procurarne l'effettuazione per la detta somma di pezze 4000. il medesimo Sorbi adempì ciò che gli era stato ordinato, con far la polizza di propria mano, ed in quella inferire la formula, o sia il patto corrispondente alla clausola espressamente additata nella lettera d' ordine, e con ottenere i Tocchi, o siano le Firme di dieci pubblici Negozianti della Piazza di Livorno, essendo stata intieramente compita la detta polizza, e posta nel consueto registro il dì 10. Aprile 1747.

VIII. Il Patto minutato dal Sorbi, approvato dal Sig. Periman, e inferito nella scritta sulla Nave *il Gagliardo*, è il seguente. *Dichiarando, che in caso di sinistro, che Dio non voglia, il Signore Assicurato non sarà tenuto, nè obbligato a produrre la minima prova del presente rischio, alle quali tutte renunziano ora per allora gl' infrascritti Sigg. Assicuratori, quali volontariamente hanno renunziato, e renunziano ad ogni Legge, o Statuto, che a loro favore disponesse, così per patto espresso, e non altrimenti ec.*

IX. E questo patto fu inferito a penna in una delle solite Apo-

che stampate di sicurtà, delle quali sempre si vagliono i Sensali in Livorno coerentemente alla Legge dell' Anno 1685. le quale vuole, che così si pratici sotto pena della nullità, e prescrive il pagamento d' una tenue tassa da applicarsi in beneficio di un Luogo Pio. E poichè tali Apoche stampate hanno certe lacune, o spazi in bianco, perchè appunto i Contraenti possino modificare, e dichiarare la precisa forma del Contratto, che vogliono stipulare, fu perciò il già riferito patto inserito nel maggiore spazio intermedio della polizza stampata, e negl' altri spazi ancora furono poste a penna le altre dichiarazioni opportune, come può vedersi dal foglio segnato di Num. I. alla Colonna I. che quì si annette per maggior chiarezza, e che rappresenta tutto lo stampato col color nero, e tutto il manoscritto col rosso.

X. Tutto questo fatto, che riguarda la prima Scritta sulla Nave *Gagliardo*, e che concerne la pronta e fedele esecuzione data al Mandato dal Sig. Roberto Periman, anche quando non era in atti la detta Scritta, restava innegabilmente giustificato in primo luogo dall' attestato del medesimo sensale Lorenzo Sorbi del dì 22. Febbraio 1748. che è il seguente „ *Faccio fede come verso la fine del mese di Marzo 1747. fui ricercato da' Signori Roberto Periman, e Compagni, in conseguenza di che mi portai al loro Banco per intendere ciò che da me voleessero, e gli medesimi Signori mi comunicarono di aver ricevuto un ordine di fare la sicurtà nella forma che siegue, AVENDO MI LETTA LA LETTERA, CHE PORTAVA DETTO ORDINE, la quale ordinava di fare la suddetta sicurtà fondo, o non fondo, in forma di scommessa per la somma di Pezze 4000. da otto reali sopra la Nave il Gagliardo, Capitano Vigaud Francese, COLLA CLAYSON LA ESPRESSA, CHE GLI ASSICVRATORI NON DOVESSERO IN CASO DI DISGRAZIA ESIGERE LA MINIMA PROVA GIUSTIFICATIVA DEL CARICO, O IMPORTARE DELLA SICVRTA', E CHE PAGHEREBBERO AL SOLO PRESENTARGLI LA POLIZZA; sopra di che gli suddetti Signori Periman, e Compagni domandatomì se tale sicurtà si poteva fare in Livorno, GLI RISPOSÌ CHE SÌ, e richiesimì di farne una formula, la feci sopra un pezzo di foglio, che gli consegnai, e dopo di averla lor medesimi esaminata, ordinarono di formarne la polizza di sicurtà per la somma suddetta di Pezze 4000. la quale feci di propria mano, e la medesima fu registrata in questo Palazzo in dì 10. Aprile 1747. ed in fede cc.*

XI. Secondo, dal deposito giudiciale del medesimo Sorbi, quale avendo fatto altro attestato a favore degli Assicuratori, e su quello interrogato, dice all' Interrogatorio X. „ *Posso dire, che, una volta il Sig. Periman mi fece la lettura d' una lettera, che por-*

tava un' ordine di fare la sicurtà sopra la Nave il Gagliardo, ⁷ dove sentii l' espressione, della quale ho deposto in un attestato da me fatto al Sig. Periman per la verità „ Sopra l' XI. interrogato, cosa gli fosse fatta sapere quando gli fu commessa la sicurtà sopra la Nave il Gagliardo, risponde. „ Tutto ciò che depongo all' Attestato fatto alli medesimi Signori Periman. „ Sopra il XII. richiesto se sapeva che il Committente di questa sicurtà voleva, che la medesima si dovesse intender fatta fondo, o non fondo, e alla moda di scommessa, replica. „ Mi fu fatta la lettura della lettera, conforme distintamente mi spiego nell' attestato fatto a Signori Periman „ e sopra il XIII. ove gli è domandato, se è vero che nella detta scritta fosse apposto il patto, che sopra si è riportato al §. VIII. e che è trascritto nell' Interrogatorio, dice „ E' verissimo, che fu apposto il detto patto nel modo che è nell' Interrogatorio. „ Del qual deposto, che qui si è accennato per corredo del puro fatto, se ne ragionerà più diffusamente a suo luogo.

XII. Terzo, dall' immediata responsiva de' Signori Periman, e Compagni del dì 3. Aprile 1747. legalmente estratta da i Loro Copia lettere, nella quale si dice „ Ebbemo l' onore di scrivervi gli 13. del passato; abbiamo poi ricevuta la vostra de' 14. Marzo, dico, 4. Marzo, „ e dopo altre cose, che non riguardano questo affare, così si prosegue „ Abbiamo preso nota dell' ordine ci date di fare assicurare la somma di Pezze 4000. sopra la Nave GAILLARD, Capitano Vigaud, partita li 18. del passato dalla vostra Riviera per andare alla Louisiana, ed al Capo, PVRGHE' POSSIAMO FARLO FONDO, O NON FONDO, O SIA A FORMA DI SCOMMESSA, CON PATTO ESPRESSO, CHE GLI ASSICURATORI NON DOVRANNO ESIGERE ALCUNA PROVA, CHE GIUSTIFICHI LA CARICAZIONE, O AMMONTARE DELLA SICURTÀ, CHE PAGHERANNO IN CASO DI SINISTRO, O ACCIDENTE ALLA PRESENTAZIONE SOLAMENTE DELLA POLIZZA, CHE AVERANNO SOTTOSCRITTA. Come siamo presentemente nelle Feste di Pasqua, non possiamo avvisarvi oggi l' esecuzione di detto vostro ordine, ma ci lusinghiamo di potervi riuscire CON TUTTE LE CONDIZIONI CI PRESCRIVETE a venticinque per cento, o sotto, e potete esser persuaso, che vi procureremo tutto il vantaggio, che ci sarà possibile ec. „

XIII. Quarto, da altra susseguente lettera scritta in dì 10. dello stesso Aprile da' medesimi Signori Periman, e Compagni, al Sig. de la Mothe, che porta quanto appresso. „ Ci è riuscito in parte eseguire l' ordine che ci avete dato di assicurare per Pezze 4000. sopra la Nave il GAGLIARDO, Capitan Vigaud, da costì alla Louisiana, ed al Capo, avendo già fatto assicurare Pezze 3500. per le quali abbiamo
olte-

ottenuto il premio di venti per cento, e ciò con TUTTE LE CONDIZIONI CI AVETE PRESCRITTE, e ci lusinghiamo di poter finire la detta sicurtà sull' istesso piede, e di darvene avviso in piedi della presente, in qual caso averete ancora il costo, e spero in disetto con prima nostra ec. E in questa lettera per P. S. in fine si soggiunge „ Abbiamo terminata la detta sicurtà di Pezze 4000. a ragione di venti per cento, e ne avete qui giunto il conto del costo e spese, ascendente a Pezze ottocento ventidue ec.

XIV. Quinto, dal pubblico registro solito tenerli di tutte le sicurtà in Livorno; ove nello stesso dì 10. Aprile 1747. si trova „ Da Roberto Periman, e Compagni, e per detti da Sorbi per sicurtà di Bordeaux, osua Riviera in Capo, e Lovisiana in America, Nave il GAGLIARDO, Capitano N. Vigaud Francese per Pezze 4000. liv. 30. da detto liv. 12. per detto Pezze 4000.

XV. Sesto, dal Conto corrente del Sig. Periman ec. con il Signore de la Mothe ne i Libri, de' quali è così intitolato, Conto di costo, e spese di Pezze 4000. assicurate d'ordine e conto del Sig. Gio. Batista la Mothe di Bordeaux sopra la Nave il GAGLIARDO, Capitano Vigaud, da Bordeaux alla Lovisiana, ed al Capo, colla condizione, che non sarà obbligato a produrre alcuna prova del rischio „

XVI. Settimo, da quanto vien riferito dal già Sig. Cav. Avvocato Parafacchi uno de' Giudici di prima Istanza nel dì Lui. Motivo di scissura al §. IX. ed ora senza controversia, e senza bisogno di tutti gli accennati riscontri resta giustificato dalla stessa Scritta sulla Nave il Gagliardo, la quale è stata originalmente prodotta negli atti nel presente Giudizio.

XVII. Dopo essere stati così eseguiti i primi ordini contenuti nella prima lettera de' 4. Marzo del Sig. de la Mothe, pervennero al Sig. Periman altre di lui lettere del dì 21. Marzo, e del dì 2. Maggio 1747. le quali contenevano nuovi ordini di procurare altre Assicurazioni fondo, o non fondo, in forma di scommessa, e nell' istessa guisa sopra altre Navi per la somma di Pezze 16000. Queste lettere però avendo sofferto uno straordinario ritardo, non giunsero che verso la fine di Maggio, come apparisce da altra risponsiva del Sig. Periman in data de' 29. dello stesso Mese „ ivi „ Questa settimana abbiamo ricevuta la vostra del 2. corrente; ci porta copia d' altra, che avete scritto in data de' 21. Marzo, l' originale della quale non c' è pervenuto, e molto ci dispiace ec. „

XVIII. Per eseguire questi nuovi ordini il Sig. Periman chiamò subito altro sensale, quale fu Pietro Giome; che in pochi giorni
con-

concluse anch' Egli le sicutà, che gli erano state commesse con diversi Negozianti di Livorno, alcuni de' quali sono gl' istessi, che avevano pure toccato la sicutà sopra la Nave il *Gagliardo*, fatta, e procurata per mezzo del sensale Sorbi, e con inferire nella solita polizza stampata il patto manoscritto simile in sostanza a quello praticato dal Sorbi, ma però alquanto più steso, e coll' aggiunta di doverli pagare alla sola presentazione della polizza nel modo, che si segue „ *Dichiarando, che in caso di sinistro, che Dio non voglia, li detti Assicurati non saranno tenuti, nè obbligati a produrre la minima giustificazione del presente rischio, ma riceveranno il pagamento di detto sinistro alla semplice presentazione della presente polizza di sicutà, non ostante qualsivoglia Legge, o Statuto in contrario, alle quali tutte renunziano ora per allora gl' Infra scritti Signori Assicuratori, quali volontariamente hanno renunziato, e renunziano ad ogni Legge, o Statuto, che a loro favore disponesse, così per patto espresso, e non altrimenti.*

XIX. E della precisa esecuzione di questi nuovi ordini chiaramente ne costa, non solo dall' aspetto delle scritte medesime procurate da Giome, e dalla nota fattane nel pubblico Registro sotto dì 29. Maggio 1747. ma ancora dalla responsiva del Sig. Periman in data dello stesso giorno, ove per P. S. dice „ *ci è riuscito con difficoltà di eseguire il vostro ordine per la sicutà di Pezze 16000. sopra le diverse Navi sopra menzionate a diciotto per cento ec.*

XX. In tanto, essendo pervenute a Bordeaux le prime responsive del Sig. Periman de' 3. e 10. Aprile, delle quali si è fatta menzione (§. XII. e XIII.) e ciò saputo dal Sig. Peire il maggiore altro primario Negoziante di quella Piazza, pensò questi a fare una simile negoziazione in rapporto a molte Navi, che viaggiavano da i Porti dell' Oceano per le Colonie Francesi in America, o che erano di ritorno, e si indirizzò anch' Egli a' Signori Roberto Periman ec. con ordinargli di fargli assicurare pezze 5000. sopra mercanzie sopra la mentovata Nave il *Gagliardo*, e di poi altre rilevanti somme sopra altre Navi diversamente denominate, purchè sempre potesse ciò farsi *fondo, o non fondo, in forma di scommessa*, e coll' istessa clausola di già additata dal Sig. de la Mothe, come significativa, ed esprime il Contratto, che si voleva.

XXI. La prima lettera del Sig. Peire, che manifesta precisamente la di lui intenzione, ed alla quale si riportano tutte le susseguenti, è in data degli 8. Maggio 1747. ed il suo tenore è questo. „ *Il nostro Amico Sig. Gio. Batista la Mothe mi ha comunicato la vostra lettera de' 3. e 10. scorso, assicurandomi, che potevo ricorrere a Voi per quello*

quello mi potesse occorrere così. Sopra questa fiducia pregovi farmi assicurare la somma di Pezze 5000. SOPRA MERCANZIE SOPRA LA NAVE GAILLARD, Capitano Vigaud, di portata di dugento tonnellate, armata con dodici cannoni, quaranta uomini d' equipaggio, il tutto in circa, partita dalla nostra Riviera il 18. Marzo scorso per andare alla Lovisiana, e al Capo, PURCHE' POSSIATE FARLO FONDO, O NON FONDO IN FORMA DI SCOMMESSA, CON CLAUSOLA ESPRESSA, CHE GLI ASSICURATORI NON POTRANNO ESIGERE ALCUNA PROVA, CHE GIUSTIFICHI IL CARICAMENTO, O AMMONTARE DELLA SICURTA', E CHE PAGHERANNO IN CASO DI ACCIDENTE ALLA SOLA PRESENTAZIONE DELLA POLIZZA, CHE GLI FARETE SOTTOSCRIVERE. *Non abbiamo nuova nessuna di questa Nave, così il premio dovrebbe farsi al di sotto di venti per cento; procuratelo alla meglio, e come per voi stessi ec. ,*

XXII. Questa Lettera porta una continuazione anche in data del dì 11. dello stesso mese, come talora si pratica tra i Mercanti, ove si dice „ Siamo a 11. corrente ec. Vi prego di nuovo farmi assicurare COLLA MEDESIMA CLAUSOLA, E CONDIZIONI CONTENUTE NELL' ANTECEDENTE MIA sopra le appresso Navi, cioè Pezze 5000. sopra la Nave l' Ardito di Baiona, Capitano Gio. Luigi Lavigne. Pezze 5000. sopra la Nave CONCORDIA di Baiona, Capitano Abramo Bergeret ec. „

XXIII. Ed in appresso vi sono altre lettere dirette pure al Sig. Periman, ove parimente lo prega a farlo assicurare *colle medesime clausole, e condizioni* per altre grandiose somme sopra più e diverse Navi ivi indicate col proprio nome, e del Capitano, e colla destinazione del Viaggio.

XXIV. Queste commissioni si vedono difatto eseguite dal medesimo Sig. Periman, con essersi sempre prevalso dell' opera, e mediazione dello stesso senfale Pietro Giome, il quale trattò, e concluse tredici scritte di sicurtà per ordine e conto del detto Sig. Peire del dì 2. Giugno a tutto il dì 8. Luglio 1747. come apparisce dal pubblico registro, ed in ciascuna scritta si legge apposto il medesimo patto manoscritto, che era stato inserito nelle seconda scritta sulla Nave la Concordia, conclusa colla mediazione della stesso Giome, e che pure aveva egli praticato nell' altre precedenti, trattate e concluse per ordine del Sig. de la Mothe, conforme in un occhiata può meglio vedersi, e combinarsi dal foglio segnato di Num. II. alle Colonne I. II. III. IV. V. VI. che si dà annesso per maggior distinzione del fatto per se stesso complicato in rapporto alla diversità delle persone, de i tempi, e delle circostanze, che meritano di esser considerate.

XXV. Volendo il predetto Sig. Peire di Bordeaux moltiplicare
le

le commissioni di queste sicurtà per i viaggi d' America, stimò bene d' indirizzarsi anche ad altri corrispondenti in Livorno, e scrisse a i Signori de la Rive, e Rillet, ordinandogli di farlo assicurare *fondo, o non fondo, o sia capitale, o non capitale, in forma di scommessa* per altre grosse somme sopra altre Navi.

XXVI. I Signori de la Rive, e Rillet, si prevalsero anch' essi del senfale Pietro Giome, e nell' ordinargli di procurare le sicurtà gli mostrarono le lettere d' ordine, che avevano ricevute conforme risulta dal seguente di lui attestato del dì 2. Agosto 1748. „ *Faccio fede io Mezzano di varie sicurtà state fatte per i Signori de la Rive, e Rillet sopra diverse Navi, che dovevano andare da i Porti di Francia in America, o sia di ritorno*, MI FURONO COMUNICATE, E FATTE VEDERE DA' MEDESIMI SIGNORI DE LA RIVE, E RILLET, LE LETTERE D' ORDINE PER FAR SEGUIRE DETTE SICURTA', NELLE QUALI VENIVA ESPRESSO, CHE LE VOLEVANO FATTE FONDO, O NON FONDO, IN FORMA DI SCOMMESSA, ED IO IN SEQUELA DI TALI ORDINI FECI IL DISTESO, CHE SI LEGGE IN DETTE POLIZZE, QUAL DISTESO ERA GIA' STATO PRACTICATO PER ALTRE SICURTA' DI TAL NATURA „ e si prova coll' esame giudiciale del medesimo Giome, ove intieramente ratifica tale attestato.

XXVII. Profegui per tanto Giome ad ottenere le ricercate sicurtà da varj Signori Negozianti di Livorno tanto in nome de' Signori de la Rive, e Rillet, quanto in nome del Sig. Peire, e tutte furono stipulate coll' inserzione del medesimo patto manoscritto, che era stato da lui disteso, e praticato nelle scritte antecedenti.

XXVIII. L' unica diversità quanto al detto patto si è, che in alcune delle consecutive scritte vi è anche di più aggiunto, *di non doversi in caso di sinistro produrre alcun ordine per fare la sicurtà*; e questa aggiunta inserita dallo stesso Giome nel patto medesimo si trova in venti delle controverse scritte di Assicurazione, come può osservarsi al detto Foglio di Num. II. Col. VI.

XXIX. Quanto all' altre parole, e clausole manoscritte, vi si vede pure usata qualche diversità, mentre in tre scritte si vede dopo l' espressione delle *Mercanzie attinenti a chi che sia* aggiunta la clausola *vaglia, o non vaglia*, ed in altre sedici scritte, dopo la suddetta espressione, si soggiunge *ancor di Nazione che fosse in guerra* . „ Foglio di Num. II. Col. VI.

XXX. Tutte queste Assicurazioni furono fatte sopra ventisette Navi, e ne furono formate quarantotto diverse polizze, ed in esse toccarono la sicurtà quaranta sei Assicuratori, che sono tutti dei principali Negozianti della Piazza di Livorno; e questi Assicuratori

si vede che hanno replicato i loro Tocchi per lo più per le medesime somme nella maggior parte di dette polizze, o scritte.

XXXI. Questa contrattazione continuò per poco meno di mesi sei, essendo la prima polizza registrata, come si è detto, in dì 10. Aprile 1747. e le ultime in dì 6. Ottobre susseguente.

XXXII. La maggior parte di tali Assicurazioni furono trattate, e concluse per mezzo del sensale Giome, avendone egli fatte in numero di trentatre, delle quali venticinque dal dì 29. Maggio fino al 25. Agosto tutte le trattò, e concluse il detto Giome di seguito, e senza l'intromissione di alcun altro sensale; e solo dal detto dì 25. Agosto fino alla terminazione si vedono adoprate altri varj sensali, cioè, Bodouin, Dugi, Fraiche, Leone, e Sorbi, il quale aveva già fatta la prima polizza, come si è detto.

XXXIII. Il totale delle somme assicurate importava Pezze 204750. ed i premj convenuti a più ragioni di 18. 20. e 25. per cento, al pagamento de' quali per la maggior parte fu pattuita la dilazione di sei mesi, importano Pezze 44226. E siccome delle ventisette Navi quattordici giunsero a salvamento, quali furono *L' Araito, Il Vigilante, Il Re David, Il S. Carlo, Il S. Domenico, Il Re Salomone, Il Giovan David, L' Amabile Marianna, Il Blandefort, Il Diligente, Il Delfino, La Vergine di Grazia, La S. Anna, Il S. Gio. Batista*, e tredici andarono in sinistro, quali furono *Il Gagliardo, La Concordia, Il Franc-Masson, Il Fortunato, L' Alessandro, La Speranza, Il Felice Ritorno, Il S. Francesco, Il S. Giuseppe, Il Real Delfino, I Buoni Fratelli, La Maria Immacolata, La Volpe*, perciò le somme pretese dagl' Assicurati ascendono a Pezze 109600. le quali detratto il valore de' premj sono Pezze 65374. e dibattuti i pagamenti fatti in somma di Pezze 22400. si riducono a Pezze 42974. reparable fra i detti Signori Assicuratori a proporzione de' loro Tocchi.

XXXIV. Per la più facile intelligenza delle quali cose tutte, che quì sopra si sono accennate, e che converrà più volte riassumere in progresso del discorso, può vedersi il già accennato Foglio di Num. II. alle rispettive colonne.

XXXV. Nel Mese di Settembre 1747. giunse in Livorno il primo avviso del sinistro seguito alla Nave detta *La Concordia*, e successivamente pervennero pure altri avvisi de' sinistri accaduti alle Navi, *L' Alessandro, Il Real Delfino, e La Maria Immacolata*.

XXXVI. L' importare del sinistro della detta Nave *La Maria Immacolata* ascendente a Pezze 5000. per esser notissima la preda fattane dagl' Inglese, che di fatto la condussero a Gibilterra, fu tolto sodisfatto per l' intiero da diciotto degli Assicuratori, che avevano toccata quella sicurtà.

curtà. E quanto all' altre sopranominate Navi, la maggior parte degli Assicuratori pagarono pure il loro importare del sinistro, essendovene però stati tra questi alcuni renitenti.

XXXVII. Questi pagamenti, con altri poi successivamente fatti da altri Assicuratori in più tempi, e rispetto anche ad altre Navi sinistrate, ascendono, come si è detto, alla somma di Pezze 23400. e tutti furono fatti liberamente, non solo senza esigere alcuna prova del rischio nell' atto del pagamento, ma neppure senza la minima ricerca, o protesta di ripetere il pagato nel Giudizio ordinario colla pena del venti per cento, nè con esigere cautela alcuna in caso di pagamento da rimettersi in Piazze estere, nè con riportare mai la consueta rinunzia all' incerta.

XXXVI. Continuando però a sopravvenire le notizie d' altri sinistri, la soddisfazione de' quali molto eccedeva il valore de' premj, recusarono gli Assicuratori ogni ulterior pagamento, col pretesto, che le Assicurazioni fossero o illecite, come fatte a guisa di scommessa, o nulle per difetto del rischio; onde furono costretti i Commessi degli Assicurati a convenirgli in Giudizio ordinario avanti il Tribunale de' Signori Consoli del Mare, ove sotto dì 19. Febbraio 1748. domandarono condannarsi gli Assicuratori al residual pagamento, rispetto però alle tre sole Navi *Concordia*, *Alessandro*, e *Real Delfino*.

XXXIX. Nacque ivi disputa in primo luogo circa l' attuale pagamento de' premj per essere scaduto il termine de' sei mesi accordato di dilazione, pretendendo gli Assicurati di non doverli ciò effettuare ogni volta che dagli Assicuratori si voleva che i Contratti fossero nulli, e soggetti allo storno; Onde provvisionalmente fu decretato sotto dì 30. Marzo 1748. che l' importare de' premj non pagati fosse depositato dagli Assicurati sul Monte Pio di Livorno fino a nuova dichiarazione, e senza pregiudizio delle ragioni delle Parti.

XL. Fu introdotto di poi qualche trattato d' accomodamento tra le Parti; ma non essendo riuscito, furono proseguiti alcuni Atti, che si leggono nel Processo di prima Istanza, e domandato il Giudizio di Ricorso col Voto dell' Assessore, dopo di che in dì 4. Marzo 1749. emanò la Sentenza de' Signori Consoli, e di cinque Mercanti di Ricorso, colla quale fu dichiarato, che la Scurtà in questione dovesse stornarsi, con rilasciare agli Assicuratori il mezzo per cento sull' importare de' premj; discordando però, ed essendo di contrario parere il già Sig. Cav. Avvocato Giulio Parafacchi Assessore in quel tempo del Magistrato dei Consoli del Mare, assieme con altri due Mercanti di Ricorso, i quali dichiararono, che le scurtà erano vali-

14
de, e che gli Assicuratori dovevano pagare le rispettive somme assicurate, con più gl'interessi dovuti alla ragione di mezzo per cento il mese dal dì della mossa lite, come risulta, e si legge nel Motivo di scisura del sopradetto Sig. Parafacchi reso pubblico colla stampa.

XLII. Da questa Sentenza domandarono i Signori Assicurati, ed ottennero la revisione col seguente benigno Rescritto de' 18. Settembre 1749. „ *S. M. C. avoca a se questa Causa, e con tutti gli annessi, e connessi, incidenti, ed emergenti, la delega a tre Giudici da concordarsi avanti la sua Consulta, acciocchè per interesse di tutte le Parti la rivedino, e terminino come convenga per buona giustizia, non ostante ec.* „ Ed essendo stati concordati per Giudici i Signori Auditor Venturini, Avvocato Francesco Antonio Agnini, ed Avvocato Cosimo Vlivelli, ad essi fu confermata la delegazione per altro benigno Rescritto de' 24. Gennaio 1750. S. C.

XLII. Avanti di questi fu nuovamente riassunta l'Istanza rispetto alle tre Navi *Concordia, Alessandro, e Real Delfino*, e dopo essersi cumulate alcune altre prove in Processo, fu per parte degli Assicurati fatta istanza di darsi le posizioni ad alcuni degli Assicuratori, sopra di che non essendo tra di loro convenuti i predetti Signori Giudici, restò in dì 28. Settembre 1750. pronunziato da i predetti Signori Auditor Venturini, ed Avvocato Agnini, che le posizioni non fossero ammissibili, con aver nel tempo medesimo confermata nel merito la precedente Sentenza de' Signori Consoli del Mare, come si legge nella Sentenza del detto giorno, e nella Decisione da Essi pubblicata: Ed il Sig. Avvocato Vlivelli all'opposto fu di parere, che le posizioni dovessero ammettersi, conforme si vede dal dì lui Voto di scisura, parimente pubblicato alle stampe, nel quale passa inoltre a diffusamente accennare le fortissime ragioni, per le quali inclinava nel sentimento favorevole agli Assicurati, benchè si protesti di non decidere attualmente la Causa nel merito, per doverli prima attendere per maggior schiarimento le risposte alle posizioni.

XLIII. Ricorsero nuovamente i Sigg. Assicurati contro la detta seconda Sentenza de' due soprannominati Sig. Giudici, e poichè per parte de' Signori Assicuratori si pretendeva non sola di ripetere le somme pagate per i sinistri accaduti nelle tre Navi, di cui parla la Sentenza, ma di non pagare altresì le altre somme assicurate sull'altre rimanenti dieci Navi andate in sinistro, però dopo una seria discussione fattane avanti l'Imperial Consulta, fu creduto giusto di accordare la domandata revisione, e di unire in una sola commissione tutte queste pendenze coll' appresso benigno Rescritto del dì 8. Luglio

15
glio 1751. „ S. M. C. avoca a se tutte le cause nate, e da nascere fra Peire il maggiore, e Gio. Batista la Mothe di Bordeaux, ed i Mercanti di Livorno, che hanno toccate le sicurtà sopra le enunciate Navi sinistrate, tanto quelli che non avendo pagato controvertono il pagamento, quanto quelli, che pretendono ripetere il pagato dall'altra Parte, e quella con tutti gli annessi, e connessi, incidenti, ed emergenti, delega a tre Giudici da concordarsi avanti la sua Consulta, perchè sentite le Parti la terminino come convenga per buona giustizia, ed i medesimi Giudici riconoschino se le due Sentenze favorevoli agli Assicuratori d'alcune di dette Navi meritino, o non meritino d'esser rivedute, e tanto nell'uno, che nell'altro caso, sentite le Parti, facciano quelle dichiarazioni, che stimeranno convenirsi per buona giustizia; e tutto in una, o più Sentenze, da proferirsi, e pubblicarsi nel medesimo tempo, non ostante ec. „

XLIV. Su celsivamente di consenso delle Parti furono eletti i nuovi Giudici, tra' quali ho avuto l'onore di esser compreso, e con altro susseguente Rescritto del dì 20. Settembre 1751. restò specialmente confermata la già fatta delegazione.

XLV. Riassunta pertanto la causa non solo in riguardo alle Assicurazioni, delle quali parlano le antecedenti Sentenze, ma in rapporto ancora di tutte le altre ancora seguite sopra le accennate ventisette Navi, unanime in primo luogo fu il sentimento di tutti Noi in ammettere le Posizioni state dipoi giurate dai Signori Assicurati di Bordeaux, ed in sequela di due nostri Decreti del dì 13. Giugno, e 31. Luglio 1752. furono ricevute negli Atti le risposte de' Signori Assicuratori, del di cui risultato si parlerà a suo luogo.

XLVI. Passato quindi a trattarsi del merito, e notabilmente accresciuto il volume degli Atti colle produzioni riguardanti tutte le Apocche di sicurtà, e le caricazioni, e sinistri delle Navi, e con altre e nuove giustificazioni, dopo essersi nuovamente esaminato tutto l'affare, è piaciuto a' Signori Congiudici di confermare le precedenti Sentenze con condannare gli Assicurati a rimetter fuori le somme imborfate, e con assolvere gli Assicuratori da ogni residuo pagamento, salva tuttavia la restituzione de' premj meno il consueto mezzo per cento; Nel qual sentimento non ho potuto io convenire, credendo che debbano revocarsi le precedenti Sentenze, e successivamente, che debbano condannarsi gli Assicuratori a pagare tutte le somme assicurate sulle tredici Navi sinistrate, con più gl'interessi del sei per cento dal dì della messa lite, salva la deduzione de' pagamenti già fatti, e l'imputazione de' premj, come è di ragione, conforme ho dichiarato in piè della Sentenza.

Stato della Controverfia, e divisione delle Iſpezioni della Cauſa.

XLVII. **N**EL Giudizio moſſo avanti i Signori Conſoli di Mare di Piſa, e nell' altre ſucceſſive Iſtanze, i Signori Aſſicurati hanno domandato di poter confeguire le ſomme dovute da' Signori Aſſicuratori colla prova de' ſeguiti ſiſtmi, e colla ſola preſentazione dell' Apoche di ſicurtà, ſenza fare alcun' altra, benchè minima prova del riſico, o ſia di avere alcuno intereſſe ſopra le mercanzie caricate nelle Navi a forma del patto manofcritto inferito nelle ſcritte, ed in ſequela delle lettere d' ordine, le quali da i Commefſi e Procuratori ſono ſtate a buona fede prodotte negli Atti.

XLVIII. I Signori Aſſicuratori all' incontro ſi ſono oppoſti al pagamento con dire da principio avanti i Conſoli, che queſti Contratti non potevano eſeguirſi per eſſere altrettante ſcommefſe aſſolutamente proibite per le Leggi veglianti in Toſcana, e che in ogni caſo non potevano ſoſtenerſi in linea di vere Aſſicurazioni, le quali unicamente avevano inteſo di ſtipulare, per la mancanza del riſico fatta paleſe colle lettere d' ordine.

II. La prima di queſto due eccezzioni, o diſeſe, che manifeſtamente contradice alla ſeconda, come meglio ſi oſſerverà a ſuo luogo, non meritò fin d' allora veruna conſiderazione per eſſere ſolamente proibite da alcune antiche Leggi Patrie le ſcommefſe, che poſſono per ſe medefime reputarſi turpi, o illecite, ma non già quelle che virtualmente contengonoſi ne' Contratti mercantili, quale è l' Aſſicurazione ſenza riſico dell' Aſſicurato, e per modo di ſponſione già da lungo tempo introdotta, ed uſata nelle Contrattazioni marittime, e conforme bene avvertì il già Sig. Cav. Avvocato Paraſacchi nel ſuo Motivo all' Articolo III. con più ragioni, ed autorità ivi riportate.

L. Perciò accortiſi della totale inuſſiſtenza di una tal pretenſione, ogni loro diſeſa riduſſero all' altra eccezzione fondata ſul diſetto del riſico, ed in queſta pure unicamente hanno inſiſtito avanti di Noi, ſoſtenendo di non aver mai ſaputo, nè inteſo, che le ſicurtà da eſſi toccate doveſſero eſſere ſenza riſico proprio degl' Aſſicurati, ed in guiſa di ſcommefſa, quantunque chiariffimi e literali ſiano gli ordini dati da i Signori Committenti di Bordeaux per ſtipulare un Contratto di tal natura.

LI. Lo ſtato adunque della Controverſia conſiſte generalmente in vedere, qual ſia il Contratto ſtipulato tra le Parti, e più preciſamente.

mente se nella seguita stipulazione siasi, o no, posto in essere un Contratto, poichè se una delle Parti avesse avuto in animo di fare una data particolar convenzione, e l'altra avesse inteso e voluto farne una diversa, mancando la necessaria unione de' consensi, non vi sarebbe Contratto. Se poi ambe le Parti hanno avuto in contemplazione la cosa medesima, ed hanno acconsentito in veduta d' un oggetto medesimo, il Contratto è in ogni sua parte perfetto, e debbe intieramente eseguirsi.

LII. E perchè a i molti e diversi Contratti, che dalla scambievole necessità, e dall' uso sono stati introdotti, hanno gl' Uomini date le denominazioni, che ne rappresentano la loro qualità, e natura; perciò nella contingenza del fatto la questione è in decidere, se il Contratto sia d' Assicurazione, che i Mercanti dicono *fondo, o non fondo, a guisa di scommessa*, e che i nostri Dottori chiamano impropria, o livvero d' Assicurazione *sul risico dell' Assicurato*, che a contradistinzione appellasi propria.

LIII. Tutta adunque la questione è di volontà, e conseguentemente d' interpretazione, colle di cui regole unicamente può la volontà discuooprirsi, e accertarsi fino a quel segno di probabilità, che all' umano intendimento è permesso, e che tuttavia negl' affari civili per terminare i litigj subentra in luogo dell' evidenza.

LIV. A tre sommi capi, o a tre fonti possono generalmente ridursi tutte le regole, che la retta ragione, e i più gravi Giureconsulti insegnano doverli adoperare nelle interpretazioni delle umane convenzioni, e de i Contratti; e questi sono

I. Le parole colle quali è concepita la convenzione, o il Contratto:

II. Le circostanze de' fatti, che naturalmente, e inseparabilmente o lo precedono, o l' accompagnano, o lo susseguono:

III. La natura, e qualità in generale del Contratto medesimo.

LV. Quando le parole sono chiarissime, e senza lasciare alcuna dubbiezza manifestano la volontà de' Contraenti, può esser superflua l' interpretazione, che deriva da i fatti. Ma se le parole sono in qualche modo dubbiose ed ambigue, in tal caso è indispensabile il ricorrere all' esame, ed all' interpretazione de' fatti, i quali sono per lo più atti a determinare, e porre in chiaro la dubbiezza delle parole. E se i fatti potessero pure dar luogo a qualche perplessità, o incertezza, è lecito in tal caso di ricorrere anche alle osservazioni riguardanti la qualità del Contratto in generale.

LVI. Con quest' ordine suggerito dal buon senso, et additato da i Maestri dell' Arte, io hò colla maggiore attenzione possibile esamina-

minato la Causa , e con quest' istesso io mi propongo di esporre le ragioni , che mi hanno necessariamente determinato nel mio sentimento , dividendo perciò tutto il discorso in tre parti .

LVII. Nella prima esaminerò le parole , e il contesto della Scritta , che è uniforme quanto al patto manoscritto nel suo sostanziale in tutte le sicurtà delle quali si disputa , e proverò , che da se sola rappresenta , e contiene un Contratto di Assicurazione impropria , e in forma di scommessa , e non già un' Assicurazione propria e col rischio degl' Assicurati .

LVIII. Nella seconda , ammesso per sola ipotesi , che il tenor della Scritta sia dubbio ed ambiguo , passerò all' esame de' fatti tanto antecedenti , che concomitanti , e susseguenti , e dimostrerò che tutti concordemente cospirano a discuoprire che le Parti interfero , e vollero stipulare un Contratto di Assicurazione impropria .

LIX. Nella terza per fine , tratterò delle osservazioni risguardanti il Contratto in generale , e farò vedere , che non ve ne è alcuna , che contradica , o si opponga alla vera intelligenza suggerita dalle parole , e da i fatti .

P A R T E P R I M A .

Dell' Interpretazione , che nasce dalle parole , e dal contesto della Scritta di Sicurtà .

LX. **P**Er potere congruamente esaminare la Scritta di sicurtà , di cui si disputa , e che si dà annessa al Foglio segnato di Num. I. Col. I. , e per vedere , se contenga un Assicurazione propria , o impropria , prima d' ogn' altro è necessario di fissare l' idea e il carattere di questi due Contratti , distinguendo i requisiti , sopra i quali si sostanziano , e di esattamente definire le voci , colle quali tra i Mercanti si esprimono queste idee , e questi requisiti ⁽¹⁾ .

LXI. E poichè l' Apoca è formata e composta di parole , e di espressioni parte stampate , e parte manoscritte , convien vedere di che valore , ed efficacia sian le parole stampate e le manoscritte , e quali di loro prevalghino , e debbano attenderli .

LXII. Tutto il manoscritto può dividersi , e ridursi o al patto liberatorio dalla prova del rischio , che è inserito nel maggior vuoto

(1) Ante omnia nosse oportet, unde nomen rei descendat. Enim vero non intellecto vocabulo, quomodo res ipsa percipi poterit? Cor-

reii disputat. 75. sect. 1. §. 1. & disput. 76. cap. 1. §. 1.

cuo di mezzo della formula stampata, o all'altre parole, ed espressioni pure scritte a penna, ed inserite in altre lacune, o spazj minori, e di queste pure separatamente convien discorrere per rintracciarne, e combinarne il giusto significato.

LXIII. Essendo inoltre dall'una, e dall'altra Parte state prodotte alcune altre Scritte, nelle quali consimili patti, ed espressioni si vedono inserite, queste pure per modo di analogia e comparazione vengono a cadere sotto l'esame, che si forma principalmente sulle parole, e similmente non può ometterli anche in questa fede il confronto delle parole contenute negl'ordini, in sequela de' quali è stata formata la Scritta, di cui principalmente si disputa.

LXIV. Dovendosi pertanto riguardar tanti oggetti anche in questa parte, che concerne l'interpretazione della Scritta, io dovrò suddividerla in più Sezzioni a misura delle ispezioni, e disporre subalterne qui sopra accennate.

S E Z Z I O N E I.

*Delle due Assicurazioni, Propria ed Impropria, de i loro
diversi requisiti, e delle voci, e termini mercantili, che in esse si adoperano.*

LXV. **A**ntichissimo è l'uso della Navigazione, e de' Contratti marittimi; ma l'una, e gli altri son ben piccola cosa in paragone de' nostri tempi. L'invenzione della Bufola, lo scoprimento d'una gran parte del Mondo per l'avanti incognito, i progressi delle umane cognizioni in tutte le Arti, e la cupidigia di nuovi e maggiori guadagni, hanno dato luogo fra le Nazioni commercianti a nuovi stabilimenti, e nuovi Contratti, de' quali nè le Legislazioni, nè i monumenti istorici dell' antichità fanno menzione. ⁽¹⁾

LXVI. Uno de i Contratti ritrovati, e posti in uso ne' tempi a Noi men remoti, si è l'Assicurazione, che può definirsi una convenzione d'azzardo, colla quale si assume il pericolo delle cose esposte alla Navigazione, e destinate a trasportarsi da un luogo all'altro per un certo prezzo, e mercede ⁽²⁾.

LXVII.

(1) Boehmer Exercitat. 49. de Discrimine semperlati marittima cap. 3. §. 3. Heinecc. Opuscul. Sylloge 1. exercit. 11. cap. 1. §. 16. Bynkerhoek quest. jur. privat. lib. 3. cap. 16. L. Autore del Libro della Moneta, dato alla luce in Napoli 1750. lib. 1. cap. 1. e lib. 5. cap. 1. L'Esprit des Loix lib. 21. chap. 4.

(2) Boehmer. d. exercitat. 49. cap. 3. §. 2. Cocceii disput. 86. tom. 1. de Assicurazione §. 8. Stracca de Assicurat. in presat. num. 45. Locca. de jur. marit. lib. 2. cap. 5. num. 1. & seqq. Marquard. de Jur. Mercat. lib. 2. cap. 13. num. 2. & seqq.

LXVII. Questo Contratto suppone necessariamente una, o più persone da una parte; che vogliono trasfondere in altri il pericolo delle cose loro esposte alla navigazione, e vogliono essere indennizzati del valore delle medesime in caso che periscino, e non giungano al luogo del loro destino, le quali persone si chiamano gli Assicurati; e dall'altra parte suppone una, o più persone, che vogliono assumere, et addossarsi il detto pericolo, e la detta indennizzazione col ricevere in corrispettività un certo prezzo, e una certa mercede, le quali si chiamano gli Assicuratori.

LXVIII. Il principale ed unico soggetto, sopra di cui si fonda il Contratto, consiste nelle merci, e nelle cose, che l'Assicurato espone al pericolo, e che debbono essere di sua pertinenza, o interesse per ragion di dominio, o di credito, e questa pertinenza, o interesse dell'Assicurato suscettibile del pericolo, è ciò che nel linguaggio mercantile con una sola voce si appella *risko* ⁽¹⁾.

LXIX. L'eventuale accidente, che per causa del naufragio, o di depredazione, o per qualunque altra cagione impedisce, che le cose assicurate non giungano a salvamento al luogo destinato, si chiama *sinistro* ⁽²⁾.

LXX. E la mercede, ed il prezzo, che conseguisce l'Assicuratore per causa dell'assunto pericolo, e dell'eventual pagamento del sinistro, dicesi *premio*, che suol pattuirsi a ragione di un tanto per cento delle somme assicurate, e sta in proporzione delle medesime, come è proporzionata la probabilità della perdita alla probabilità della sicurezza ⁽³⁾.

LXXI. L'estremo, o sia il requisito del rischio, dovrebbe secondo la vera forma del Contratto giustificarsi fino dal principio, e nella stipulazione del medesimo, colla prova del caricamento delle merci, ed insieme della pertinenza di quelle all'Assicurato, e della giusta stima e valore delle medesime ⁽⁴⁾; e in tal forma è credibile, che si praticasse tra' Mercanti nella prima introduzione di questo Contratto, ed in questo caso il Contratto poteva dirsi a questo riguardo-

(1) Casareg. de Comm. disc. 4. num. 15., & disc. 13. num. 2. & 3. Baldacc. rer. indicat. cit. de Assurac. decis. 6. num. 9. & segg. Merend. contr. Jur. libr. 23. cap. 70. num. 45. Rot. in Liburnen. Assurac. nis 20. Junij 1744. §. 11. del Risiko cor. Ill. D. mco And. Finetti, & in Liburnen. sen Veneta Assurac. nis 12. Augusti 1747. §. Varj sono i requisiti cor. D. Advocato Meoli.
(2) Ditta Liburnen. sen Veneta Assurac. nis 12. Augusti 1747: §. Varj sono, Rot. cor. Casareg. disc. 142. n. 9.

(3) Casareg. de Comm. disc. 201. num. 8. & 26. & 27. L. Autore del Libro della Moneta, Napoli 1750. lib. 5. cap. 1.

(4) Res taxari debet antequam assicretur. Etenim Assicrator estimationem rei perilare debet, si ea perierit casu fortuito: quomodo ut constet, quid Assicrator restituere debeat, si res perierit, necesse est rem taxari, antequam assicretur. Vossius Jus nat. par. 5. cap. 2. de Contractibus, qui aleam continent §. 384.

guardo posto in essere, e compito, e dipendeva solo dalla condizione del sinistro, la verificazione del quale doveva unicamente provarsi dall' Assicurato, per esigere dall' Assicuratore l' importare del rischio, che erasi antecedentemente giustificato, e tassato secondo il giusto valore.

LXXII. Ma ampliatisi sempre più il Commercio, e però rese più frequenti le occasioni di procurare tali sicurtà anche in Piazze estere e remote per mezzo d' Amici e Corrispondenti, ad effetto di più prontamente concludere, e di non propalare preventivamente i segreti de' Mercimonj, fu introdotto di non farsi in principio la prova del rischio, e senza esprimere la precisa persona dell' Assicurato, l' Assicurazione cominciò a stipularsi da chi ne era incaricato *per se, e per conto di chi spetta, o per chicchessia, e sopra mercanzie attinenti a chicchessia* ⁽¹⁾ di modo che la prova del rischio, che è il requisito più essenziale del Contratto, fu riservata a farsi dopo l' accaduto sinistro, e tutta la convenzione fu fatta dipendere dalla copulativa verificazione delle due condizioni del rischio, e del sinistro. ⁽²⁾

LXXIII. Seguendo adunque il sinistro, è indispensabilmente obbligato l' Assicurato non solo a provare la causa, per cui il sinistro è avvenuto, ma debbe altresì far la prova del rischio, cioè di aver esposto al pericolo cose a se pertinenti, ed equivalenti alla somma assicurata; altrimenti il Contratto non può sussistere, nè può eseguirsi. ⁽³⁾

LXXIV. E questo è precisamente il Contratto di Assicurazione, che i Dottori chiamano propria, o di prima specie, la quale introdotta, e regolata da principio dalla sola consuetudine mercantile, passò poi presso molte Nazioni ad aver le sue leggi scritte, fra le quali le prime sembrano essere i capitoli di sicurtà fatti dalla Repubblica Fiorentina negl' Anni 1523., e 1525., e le Ordinazioni d' Olanda degl' Anni 1563., e 1570. di cui fa menzione il celebre Presidente Binkerboek. ⁽⁴⁾

LXXV. Per tentare nuove vie di guadagno, nella di cui prontà e facile moltiplicazione ogni arcano mercantile consiste, introdussero

(1) *Rocq. de Assuranc. vocab.* 45. & *notab.* 94. *Seracc. de Assuranc. gloss.* 10. n. 6. *Casareg. de Comm.* disc. 4. num. 7. & 10. & disc. 173. num. 22. & segg. *Dom. Advoc. Merli in Liburnen. seu Veneta Assurancionis* 12. *Augusti* 1747. §. Una, che tal formola usatissima.

(2) *Sancern. de Assuranc. par.* 4. num. 46. *Girib. observ.* 73. num. 8. *Casareg. de Comm.* disc. 13. num. 14. & disc. 192. num.

34. *Ros. Januon. de Mercat. decis.* 69. num. 1. *Ros. decis.* 369. num. 2. par. 19. *recent. Ros. not. in Liburnen. Assurancionis* 20. *Junii* 1744. *arg.* 2. in *prin.* cor. *Illustri. D. Audis. Finetti.*

(3) *Casareg. de Comm.* disc. 13. num. 13. & 14. *Ros. Januon. apud Baldus. decis.* & *Rev. indicat. tit. de Assuranc. decis.* 2. n. 6. & 7.

(4) *Quest. jur. privar. libr.* 4. cap. 1.

fero dipoi anche i Mercanti di fare le assicurazioni senza rischio, cioè o sopra merci dell' Assicurato, ma non corrispondenti al valore, e alla somma, per la quale si ottiene la sicurtà, o sopra merci aliene, e nelle quali l' Assicurato non vi ha alcuna attinenza, o interesse, sotto l' unica condizione del sinistro; e perchè tutto il Contratto in tal caso ha per oggetto l' eventualità del salvo arrivo della Nave, o delle mercanzie, lucrandosi il premio dagl' Assicuratori in caso di salvamento, e dovendosi pagare le somme assicurate in caso di sinistro, perciò una tale Assicurazione fu considerata essere a forma di scommessa, e a differenza dell' altra fu denominata di seconda specie, e impropria.

LXXXVI. Ogni diversità dell' una dall' altra consiste nel rischio, o sia nell' attinenza, o interesse, che ha l' Assicurato sopra le merci esposte al pericolo, giacchè nella prima le merci sono contemplate come soggetto, che dà causa al Contratto, e sopra di cui principalmente si sostanzia, e nella seconda le merci sono solamente indicate come soggetto sinistro, e non già come rischio, ed il Contratto si sostanzia unicamente sull' eventualità del sinistro ⁽¹⁾.

LXXXVII. Del rimanente siccome tanto l' una che l' altra suppongono le stesse persone contraenti, e l' istesse cose, benchè a diversi riguardi, e quanto alla giustizia ed uguaglianza del Contratto dipendono dalle stesse regole di proporzione fra il guadagno, e la perdita; così anche nell' assicurazione di seconda specie e impropria, si sono ritenuti gl' istessi termini, e vocaboli di Assicurato, e Assicuratore, di Premio, ed altri simili, che erano tra' Mercanti stati usati nella vera assicurazione di prima specie; e in tutto ciò, che non riguarda la prova del rischio, anche questa contrattazione posteriormente introdotta soggiace alle stesse regole, e alle stesse ordinazioni, che il costume mercantile, e le Leggi scritte avevano antecedentemente fissate per l' assicurazione propria, e di prima specie ⁽²⁾.

Sic-

(1) *Casareg. de Comm. diff. 4. num. 9. ibi* „ Aut sumus in casu sponsonis, semper valida est Assicuratio, siue merces assicurata nullo modo speient ad Assicuratum, siue onerata non fuerint, quia in huiusmodi contractibus vadimonium principaliter consideratur casus, & non interesse, neque dominium mercium, seu navis deperditæ „ & *diff. 7. num. 9. ibi* „ Contractus enim sponsonis ille dicitur quando stipulatur aliqua certa summa in casu cuiuscunque sinistri successivi super mercibus, & non estimatio, seu valor mercium, quia tali casu principalis intentio Contractus huiusmodi vertitur, & respectum simpliciter habuit ad casum sinistram, qui accidere possit super mercibus, & isto casu tota summa debetur „ *Thefour. quest. for. libr. 4. quest. 77. num. 7. &*

13. Merend. contr. Sur. libr. 23. cap. 50. num. 16. 17. 45. & 46: Rocc. de Affecur. notab. 18. n. 54. notab. 28. n. 54. notab. 28. n. 90. notab. 61. n. 215. & seqq. De Luc. de credit. diff. 111. num. 5. Rot. Janu. de Mercat. decis. 102. num. 5. Rot. decis. 66. num. 5. & 6. post Vrcrol. de Transact.

(2) *Gibalin. de univ. Negotiation. lib. 4. cap. 10. artic. 3. in fin. Scacc. de Comm. §. 1. quæst. 1. tit. de Sponsonibus num. 131. Alderici. de Symbolic. Contract. n. 43. & seqq. Molina de Contractib. disput. 507. num. 2. Rot. dec. 373. num. 6. p. 19. recent. & dec. 60. num. 7. post Vrcrol. & in Liburnen. Cambii Martimi, & Affecurationis 6. Septembris 1720, num. 54. cor. D. Ad. Urbani.*

LXXVIII. Siccome non è noto il tempo preciso, in cui cominciò a porsi in uso tra i Mercanti l'Assicurazione di prima specie, della quale si fa solamente, che erasi introdotta da qualche tempo avanti l'Età dell'Illustre Ugone Grozio, perciò che Egli ne riferisce ⁽¹⁾, così non può neppure fissarsi l'epoca dell'introduzione di quest'altro Contratto di Assicurazione impropria, e in guisa di scommessa. Ma è certo nondimeno, che ella è stata praticata da più di due secoli, e comunemente frequentata ne' più celebri emporj delle nazioni commercianti, come può vedersi dalle Opere degli Scrittori sì Legisti ⁽²⁾, che Moralisti ⁽³⁾, e dalle Decisioni di varj Tribunali ⁽⁴⁾, ove con-

cor-

(1) De Iur. Belli & Pacis lib. 2. cap. 72. §. 3. in fin.

(2) Pietro Sancterna nel Trattato de Assicurazionib. & Sponsionib. stampato in Anversa l'anno 1554. p. 2. num. 1. & seqq. & p. 3. num. 43. Benvenuto Seracca nel Trattato de Sponsionib. stampato in Venezia l'anno 1551. p. 3. num. 3. & de Affecurat. Gloss. 5. num. 4. vers. conclus. 6. Gasparo Antonio Telsuro nelle Questioni forensi stampate in Torino l'anno 1611. quest. 77. n. 6. lib. 4. vers. In Assicurazione intrat sponsio, quando assicuratio sit super re aliena, in qua Affecuratus nullum habet interesse, Sigismondo Scaccia nel suo Trattato del Commercio pubblicato in Roma l'anno 161. §. 1. quest. 7. part. 2. ampliat. 10. num. 21. vers. Non discedi & num. 22. vers. Secundo respondeo, Antonio Merenda nelle Consult. Iur. stampate in Francoforte nell'anno 1616. lib. 23. cap. 50. num. 16. & 27. rom. 4. Stypman, nel Trattato de Iure maritimo stampato in Sersalfundia, l'anno 1652, al cap. 6. num. 00. vers. Conditionibus stipulationibus non absumitur est Contractus sponsionis inter mercatores frequentissimus, qua super eventu certi casus aliquid promittitur, & in conventionem deducitur, Francesco Rocco nel tom. 1. de suis Responsi legali stampati in Napoli nell'anno 1665. resp. 31. sub num. 2. e nel suo Trattato de Affecurat. dopo il secondo volume de dd. Responsi legali notabili. 73. & 74. Marco Antonio Savelli nella sua Somma diversor. tract. at §. Affecuratio nell'addizioni num. 5. Bugio Altimari nell'Opera de nullis, Contract. stampata in Napoli l'anno 1679. tom. 4. rubr. 1. p. 2. quest. 26. num. 12. vers. Ideo posita. Il Cardinale Gio. Basista De Luca morto nell'anno 1683. nella sua Opera intitolata Theatrum Veritatis & Iustitiae stampata in Roma l'anno 1680. nel titolo de Credie, disp. 111. num. 5. Carlo Anton De Luca nell'Addizioni alle disces-

sezioni del Graziano stampate in Napoli l'anno 1681. al cap. 489. nam 4. vers. Altera species assicurationis, qua in solo vocabulo talis dici solet, in effectu autem non est talis ubi scilicet inter Dominum pavis, & Negociatores, vel etiam inter ipsos negociatores nullum interesse in Navibus habentes fiat Contractus super eventa Navis tamquam per speciem sponsionis. Ansaldo degli Analdi nel suo Trattato de Commercio, pubblicato in Roma l'anno 1688. nel disp. 6. in fine. Giuseppe Caliregi morto nell'anno 1737. nella sua Opera de Commercio, stampata in Firenze l'anno 1719. nel disp. 4. num. 5. & seq. e nel disp. 7. num. 5. & seqq.

(3) Domenico Soto morto nell'anno 1560. nel suo Trattato De Iustitia, & Iure, stampato in Anversa nel 1567. lib. 6. quest. 7. art. 1. vers. Si autem Affecuratio sciens. Ludovico Molina morto nell'anno 1600. nel suo Trattato De Iustitia, & Iure, stampato in Colonia l'anno 1600. nel tomo secondo de Contractib. disput. 507. n. 6. Leone Leilio morto nel 1623. nel suo Trattato De Iustitia, & Iure, stampato in Anversa nell'anno 1609. tit. 2. cap. 28. dnb. 4. num. 38. Vincenzo Figliuaccio morto nell'anno 1622. nel Trattato de contractib. in quib. forum. misc. cap. 1. num. 9. Giovanni De Lugo nel Trattato de Iustitia, & Iure, pubblicato in Lione nell'anno 1642. ed il sesto trattato nel 1652. disput. 37. num. 101. Giuseppe Gibellino nel suo Trattato de universa Negotiatione stampato in Lione l'anno 1663. lib. 4. cap. 31. art. 3. reussitan. 2.

(4) Romana Affecuratiois navium 26. Novembris 1794. cor. Mantip. inter ciaz impressas decis. 297. in princip. vers. Nam Apoca sponsionis, seu assicurationis; Senatus Pedemontanus 29. Aprilis 1613. referente Senatore de Ducibus, & 27. Martii 1614. relatae per Theaur. quest. forens. 77. num. 7. & 8. lib. 4. Sac. Kor. in Roman.

cordemente si attesta non solo, che un tal Contratto è solito e frequentato, ma che è altresì lecito e permesso, e conforme alla disposizione di ragione.

LXXIX. Quanto poi alla forma della stipulazione, non è questa mai rigorosamente prescritta, ma come in tutti gli altri Contratti per determinarne l'essenza, e la qualità, non si ha riguardo più ad una parola, che a un'altra, e solo basta che la volontà de' Contraenti sia in qualunque modo bastantemente manifestata; così pure nell'Assicurazione impropria basta che sia in qualunque modo sufficientemente indicato, che il Contratto non si sostanzia sul rischio, e che questo non è stato principalmente contemplato da' Contraenti, ed in tal caso sempre s'intende voluta e stipulata un'Assicurazione impropria e per modo di scommessa, e non voluta all'incontro, nè stipulata un'Assicurazione vera e propria ⁽¹⁾.

LXXX. E ciò tanto è vero che se l'Assicuratore può in qualche modo ragionevolmente sapere, o sospettare, che le Mercanzie o non son caricate, o non adeguano il giusto ammontare delle somme assicurate, o che ad altri appartengono fuori che alla persona, che ha chiesta la sicurtà, tanto basta perchè debba crederli, che egli ha voluto tuttavia obbligarsi per via di sponzione, e perchè debba pagare le somme assicurate in caso del seguito sinistro ⁽²⁾.

St Z.

man. Assuractionis 13. Iunii 1674. cor. Taia post Vrecol. de Transl. dec. 66. num. 6. repetis. in res. p. 19. dec. 447. num. 6. vers. Cum tam apud Negotiatores, quam Curiales pro eodem habetur Apoca Sponsonis seu Assuractionis confirmata 13. Maii 1676. cor. cod. della quale una particola è impressa dopo il disc. 6. dell' Ansaldo, de Commercio. & sub die 12. Decembris 1678. cor. Vbago fra le di lui impr. dec. 99. num. 10. Et in altera 16. Februarii 1680. Emer. fra le di lui impr. dec. 439. & 4. Iunii 1681. cor. cod. fra le stampate dec. 484. num. 5. 6. & 19. Ianuarii 1682. cor. cod. fra le stampate dec. 515. Romana Assuractionis 7. Februarii 1676. cor. Pauluccio in recent. dec. 410. num. 17. & segg. p. 16. & 5. Maii 1677. cor. cod. in recent. dec. 58. p. 19. tom. 1. & 24. Ianuarii 1680. inter recollectas per Balducci. ad Rationem. tom. 2. decif. 23. num. 6. Romana Assuractionis navis Città di Copenhagen 28. Aprilis 1698. cor. Ansaldo inter eius impr. dec. 41. n. 11. Rosa nostra in Liburnum, Assuractionis super Assuractione Navis Madonna del Rosario dei 10. Maggio 1709. avanti Conti fra le di lui stampate dec. 64. num. 36. versic. Prout nec quando Allicuratores per eundem spon-

nis omne periculum in se susceperunt, & num. 37. versic. Quis cum tunc Contrahus resolvitur in quendam sponsonem lucrantis, & respective solvendi certam pecuniam quantitatem, casu quo Navis cum vino appulerit, vel non, portum Londini, nulla consideratio habenda est ad maiorem vel minorem valorem, sed sufficit probare infortunium, propter quod vinum non putat differti ad locum destinatum, ut Assuratores teneantur ad solutionem quantitatis conventæ & num. 39. versic. Dupliciter autem fieri possunt huiusmodi Assuractiones, & §. Alter modus asscurandi fit promittendo certam, & determinatam pecuniam quantitatem, ad quam iuxta formam conventionis adstringi possunt Assuratores in eventum commissæ stipulationis, quæ formulæ asscurationis sunt inter se omnino diversæ, & secunda legitima, & a iure approbata, Liburnum. Cambii Maritimi, & Assuractionis 6. Septembris 1720. avanti il già Sig. Aud. Vrbani num. 78 & per tot.

(1) Casarego de Commercio. disc. 4. num. 9. Onnas, de contradi. tom. 3. part. 2. diff. 130. section. 2. num. 37. Ros. Iannem. dec. 50. num. 23. & 24.

(2) Scacc. de Commercio. §. 1. que? 7. p. 2. ampliat. 10. num. 22. Sautera. de asscurat. p. 3.

Della Scritta, o Polizza di Sicurezza, quanto allo stampato, ed al manoscritto.

LXXXI. **D**Opo essersi ridotte in scritto in alcuni luoghi le Leggi disponenti intorno all' Assicurazione fu anche ritrovata, e posta in uso la formula generale, o sia il disteso dell' Apoca, colla quale potesse stipularsi questo Contratto; e questa formula per facilitare sempre più la sbrigazione dell' affare, fu poi resa pubblica coll' arte della stampa, la quale inventata in Germania circa alla metà del Secolo XV., trapassò quindi anche a noi, e divenne comune nel tempo seguente ⁽¹⁾.

LXXXII. Di questo disteso, ed esemplare stampato, che contiene più spazzi in bianco di diversa estensione e larghezza per potervi scrivere a penna i nomi de' Contraenti, la qualità delle merci, del Capitano, e del viaggio, e per apporvi volendosi altri patti, e condizioni, che possono più precisamente determinare il Contratto, cominciarono ultroneamente a valersene i Mercanti nel fare le assicurazioni. Ma dipoi quest' uso divenne anche in Livorno una precisa necessità stante la Legge de' 16. Marzo 1685., la quale ordina sotto la pena della nullità dell'atto, che tutte le Assicurazioni debbano stipularsi in tali Apoche stampate, con doverse pagare un tenue diritto da applicarsi in beneficio d' un Luogo Pio, come attesta il Ministro del registro, e riscossione di tali diritti.

LXXXIII. E' stato altre volte dubitato di che forza ed efficacia sia lo stampato, ed il manoscritto, che danno insieme il complemento alla scritta, e se l' uno piuttosto che l' altro dovesse attendersi; ed è stato replicatamente deciso, che la volontà de' Contraenti, e la qualità del Contratto, debbe unicamente desumerfi dalla parte manoscritta, e non già dallo stampato, e che questo solo può attendersi in quelle parole, e in quelle espressioni, che non contraddicono al manoscritto, con doverfi considerare come non apposto, e non esistente nell' Apoca tutto ciò, che all' incontro non conviene, e non può conciliarsi col manoscritto medesimo ⁽²⁾.

C

Que-

p. 3. num. 43. vers. *Quid autem. Rocco de assicurac. notab. 32. num. 104. & seqq. Rot. lanurn. apud Casareg. disc. 10. repetit. apud Balduec. dec. 14. num. 10. de Assicurac. Emer. luv. dec. 515. num. 11. & 12. Rot. dec. 400. num. 1. & 2. p. 11. recens. Ausfald. dec. 41. per tot. de Comitib. dec. Florent. 64. num. 36.*

(1) Polidor. Virg. de Ber. inventor. lib. 2. cap. 7.

Moreri Diction. Histor. mot. Imprimerie tom. 5.

(2) Casareg. de Commert. disc. 10. in addition. num. 112. Ausfald. de Commert. disc. 6. num. 18. Rot. post eumd. d. disc. 6. sub num. 20. Rot. cor. Taia in Romana Assicurac. 1676. §. Nihil. Rota nostr. in Li-burnen. Cambii maritimi. & Assicurac. 6. Septembris 1720. num. 78. & 79. cor. D. Aud. Urbani.

LXXXIV. Questa verità, di cui ora più non si disputa, viene anche più sensibile e manifesta col material confronto della detta Apoca stampata, e di certe particolari assicurazioni, che tutto giorno si fanno tra i Mercanti.

LXXXV. Frequentissime sono le assicurazioni, che si riportano sopra *Noli*, i quali s'enunciano, e si scrivono a penna in una di quelle lacune, ove si sogliono enunciare, e scrivere pure a penna le mercanzie. In una scritta sì fatta, e così composta di stampato, e di manoscritto, ecco subito, che divengono insignificanti ed inutili tutte l'espressioni, e tutte le parole dello stampato, che parlano di caricamento, e di discarico di mercanzie, di rubberie, e rappresente d'amici, o nemici, di getto a mare, di avarie, e di molte altre cose, che rispetto a' noli non possono naturalmente verificarsi, onde in questa particolare assicurazione tutta quella parte dello stampato si dilegua per se medesima, ed è come se non vi fosse.

LXXXVI. Non meno praticate ancora sono le Assicurazioni, che si fanno sopra *corpo di Nave e attrazzi*, e ove si fa soggetto del Contratto la Nave come semplice continente delle mercanzie. Ed in queste sicurtà parimente una gran parte dello stampato, e delle cose, che vi si leggono, resta contraddittoria ed inutile, nè si debbe avere in alcuna considerazione a fronte del manoscritto.

LXXXVII. Quest'istesso procede nelle Assicurazioni improprie, e di seconda specie, le quali similmente si stipulano in Livorno nelle medesime Apoche, o formule stampate, con dinotarle mediante i patti e le condizioni, che le determinano, e che si pongono a penna nelli spazi lasciati in bianco, costumando anche in queste i Mercanti di servirsi della detta formula stampata per uniformarsi alla detta Legge dell' Anno 1685. che parla indistintamente di tutte le assicurazioni, o per evitare almeno una disputa di nullità, che altrimenti facendosi, potesse nascere.

LXXXVIII. In fatti tutte le Assicurazioni, che si fanno sopra Cambio marittimo colla clausola *vuoto per pieno*, e che sono certamente di seconda specie, contenendo una sponzione, come è stato più volte deciso, e particolarmente dalla Ruota nostra, nella *Liburnen. Cambii maritimi, & Affecurationis 6. Septembris 1720. avanti il già Sig. Auditor Urbani*, si stipulano nelle medesime Apoche stampate, come è notorio, e si prova coll' attestato di più Curiali di Livorno, e colla risposta data dalli istessi Assicuratori alla Posizione XI.

LXXXIX. Ed in questa pure non doverli attendere lo stampato in tutto ciò, che concerne la caricazione delle mercanzie, e che contradice all' indole della sponzione, ma bensì il solo manoscritto.

scritto, lo insegna la Decisione di questa Ruota quì sopra accennata (1).

XC. Lo stesso vuol dirsi di tutte le altre sicurtà importanti sponzione, che si fanno o per somma certa, o colla clausola *vaglia, o non vaglia*, o coll'altra *risico, o non risico*, le quali tutte si frequentano in Livorno, e si stipulano nella consueta Polizza stampata, come risulta dagl' Atti.

XCI. E più innegabilmente per fine salta agl'occhi nella scritta di sicurtà sulla Nave *Louisbourg*, la quale non si controverte essere impropria, e per via di scommessa, per la clausola ivi apposta sopra *risico, o non risico*, la quale è pure celebrata nella solita Polizza stampata, come può vedersi al Foglio di Num. I. Col. II. e di cui più distintamente si ragionerà in appresso.

XCII. Da tuttociò, che si è detto nella presente Sezione, due cose adunque, e due conseguenze indubitatamente se ne deducono.

I. Che è promiscuo in Livorno l'uso della Polizza stampata tanto nelle vere Assicurazioni, che diconsi proprie, e di prima specie, quanto nelle Assicurazioni improprie, e di seconda specie, e che si fanno in forma di scommessa.

II. Che in tutte le stipulazioni, e in tutti i Contratti di sicurtà sì propria, che impropria, unicamente e principalmente si attende, o prevale il manoscritto allo stampato, e che questo si ha per non esistente ed inutile in tuttociò, che non conviene col manoscritto.

XCIII. E da ciò pure per via d'immancabile conseguenza se ne inferisce, che ove si tratti di interpretare il Contratto, e di determinare se le Parti abbiano voluto fare un Assicurazione propria, o sivevero un' impropria, non si può mai tirare argomento alcuno nè diretto nè presuntivo dalla circostanza d'essere celebrato e stipulato il Contratto nella Polizza stampata, giacchè è un vero paralogismo, voler ricavare il vero ed il certo da ciò che è di sua natura incerto e indeterminato, e che, come il Proteo della favola, si cangia e trasmuta in tutte le forme.

C 2

SEZ.

(1) *Disa Liburnen. Cambii Maritimi, & Affecurationis num. 27.* „ ibi „ *Disa verba Apocæ non sunt scripta a partibus, sed extant in formula generali impressa ad effectum eo aptandi ad affecurationem mer-*

cium, seu effectum onerabilium iuxta casuum contingentiam; unde cum nos simus in Affecuratione Cambii Maritimi non possumus habere recursum ad alia verba inferentia aliis speciebus Affecurationis. „

S E Z Z I O N E III.

Della Scritta di Scurtà fatta in Livorno sulla Nave Louisbourg.

XCIV. **P**Er persuadere che le Scritte di Scurtà in questione contenghino un Assicurazione propria, e sul rischio, e non già un Assicurazione impropria, e per via di scommessa, si vedono nel contrario Motivo de' due Signori Giudici dell' ultima Istanza rilevati lungamente varj argomenti tratti non solo dall' uso della polizza stampata, e di molte espressioni, che vi si contengono, ma altresì dalle voci di *Assicurazione*, e di *Assicurato*, e *Assicuratore*, dalla menzione del *Premio*, dalla disuguaglianza di quello dalla somma assicurata, e da altre grammaticali e minute osservazioni, per le quali cose tutte si è preteso, che la scritta presenti l' idea, e il carattere di una scurtà propria, e non di una scommessa, e che il patto manoscritto, che porta la liberazione dalla prova del rischio, tuttochè non coerente alla natura della vera Assicurazione, debba nondimeno con quella in qualunque modo conciliarli, e debba interpretarsi compatibilmente a tutte le suddette voci, e a tutti i segni, che unitamente discuoprono fatta e voluta un Assicurazione propria, e di prima specie.

XCv. Questo sistema di difesa è stato ancora riassunto, e promosso con gran vigore avanti di Noi per parte de' Signori Assicuratori nel presente Giudizio; ma per vero dire, tutta questa difesa, e tutti questi argomenti non hanno la minima sussistenza.

XCvi. Per una convincentissima riprova, e per toccarlo, come suol dirsi, con mano, basta dare un'occhiata alla scritta di scurtà fatta in Livorno sulla Nave *Louisbourg* in dì 27. Maggio 1748. la quale si dà perciò qui annessa nel Foglio segnato di Num. I. Colonna II. ove è posta di fronte all' altra scritta, che cade principalmente in questione.

XCvii. Questa scritta adunque sulla Nave *Louisbourg* contiene indubitatamente un Assicurazione impropria, e per via di scommessa, conforme è stato pure accordato dall' altra Parte, e dalla sola ispezione di essa ne nascono le seguenti osservazioni, e risposte a' contrari argomenti di sopra accennati.

XCviii. Primo, che non è insolito in Livorno il farsi simili scurtà per via di sponzione, e che i Mercanti di quella Piazza non aborriscono da un tal Contratto, avendo toccato detta scurtà sulla detta Nave i Signori Moisè Vita Franco, e Antonio Vautiers, e

Com-

Compagni, che sono due delle primarie Case Mercantili di Livorno. Lo che giova quì aver accennato, e si farà meglio vedere a suo luogo, ove converrà discorrere delle circostanze esterne, e della natura, e qualità in generale di questo Contratto.

IC. Secondo, che anche le sicurtà improprie, e a forma di scommessa, si fanno, e si stipulano in Livorno nella consueta Apoca, o formula stampata non meno, che le sicurtà vere e proprie, col rischio dell' Assicurato; e che in questo caso lo stampato cede al manoscritto, e nulla si considera in ciò che al manoscritto repugna. Lo che sempre più rende vano ogni argomento, che in contrario si è preteso di fare dall' uso della polizza stampata, e dalle voci ed espressioni, che vi si leggono, e mirabilmente conferma tutto ciò che si è detto, e dimostrato nella Sezione II.

C. Terzo, che anche in questo Contratto si adoperan fra i Mercanti le voci, ed i nomi di *Afficurare*, di *Afficurato*, e di *Afficuratore*. Sicchè è una mera puerilità l' insistere sulla materialità di questi vocaboli, e sulla discrezionalità delle dizioni *assicurare*, e *scommettere*, per ricavarne l' argomento, che chi dice *assicuro*, non dice *scommetto*.

CI. Quarto, che in questo Contratto ancora si pratica da' Mercanti, che l' Assicuratore conseguisca un certo prezzo, ed una certa mercede che si nomina *Premio*; onde è vano il dire, che per esser pattuito il premio, il Contratto debbe giudicarsi per un Assicurazione propria, e sul rischio.

CII. Quinto, che anche quì il premio si regola in una certa proporzione della somma assicurata, cioè a ragione di undici per cento „ ivi „ *Io Moisè Vita Franco afficuro col Nome d' Iddio per pezze dugento da otto reali, e del premio son pagato a ragione di undici per cento ec.* „ Adunque è inutile il dire, che nelle scommesse la somma da pagarsi nel caso d' eventualità dovrebbe essere uguale per l' una e per l' altra parte, perchè la scritta sulla Nave *Louisbourg* dimostra di fatto il contrario, e perchè in oltre il buon senso ne insegna, che la detta uguaglianza delle somme ha luogo nelle usuali scommesse, che si fanno sull' eventualità d' una cosa ugualmente probabile ad accadere, come, per ragion d' esempio, sul parto d' un maschio, o d' una femmina; ma che all' incontro sul salvo arrivo della Nave, che ha sempre diversi gradi di maggior probabilità, che il sinistro, questa uguaglianza di somma non può aver luogo, anzi renderebbe il Contratto ingiusto, e lesivo.

CIII. Sesto, che il premio si paga, e si sborsa anche quì dall' Assicurato all' Assicuratore nell' atto della stipulazione del Contratto.

Adunque non serve l' obbiettare, che nelle scommesse le somme, per cui si scommette, o si depositano nel tempo medesimo, o si pagano dopo certificata l' eventualità, perchè nell' Assicurazione impropria, che è un Contratto mercantile, e che solo implicitamente contiene la scommessa, il fatto è diverso, e il disborso del premio si anticipa come appunto nell' Assicurazione propria.

CIV. Settimo, che anche in questa scritta sulla Nave *Louisbourg* nel maggior spazio in bianco vi è inserito a penna il patto, che unicamente conviene alla sponzione „ ivi „ e in caso di sinistro, che Dio non voglia, *gli Signori Assicurati non saranno tenuti a produrre alcun altro recapito, che la presente scritta di sicutà in lire cento sterline, renunziando a qualunque Legge, o Statuto, che a favore de' Signori Assicuratori infrascritti vi fosse, a quali volontariamente hanno renunziato, e renunziano gli Signori Assicuratori.* „

CV. Dovendosi osservare, che tanto è il pattuire di non dover mostrare altro recapito fuor della scritta di sicutà, che di non dover fare alcuna benchè minima prova del rischio, perchè per provare il rischio non serve la sola scritta, ma è necessario produrre le lettere d'ordine, e le polizze di carico, o altri consimili documenti:

CVI. E che un patto di tal natura è quì assolutamente univoco per caratterizzare il Contratto di Assicurazione impropria, e in forma di scommessa, attesa l' altra clausola ivi prima inserita sopra *risico, o non rischio.*

CVII. Ottavo, che al detto patto è aggiunta anche quì la renunzia per parte degli Assicuratori ad ogni Legge, o Statuto, che disponesse in contrario.

CVIII. Nono, che l' Assicurazione si fa sopra la Nave, o sopra qualsivoglia mercanzia, salvo le proibite da' Signori Vffiziali di sicutà attinenti a chi si sia.

CIX. Decimo, che questa sicutà si fa parimente *per se, e per conto di chi spetta*, senza nominare i Committenti.

CX. Per evitare le repliche, e le conseguenze, che patentemente nascono dalle osservazioni, che si son fatte, e che ad un tratto dileguano le tante minute difficoltà rilevate in contrario, si è risposto dall' altra Parte, che questa scritta sulla Nave *Louisbourg* non debbe attendersi, nè averfi in considerazione per essere stata fatta in dì 27. Maggio 1748. e così pendente la lite, che si vede di fatto promossa in dì 19. Febbraio 1748. (S. XXXVIII.)

CXI. Ma questa risposta non ha saputo mai appagarmi, perchè nella Nave *Louisbourg* hanno toccato appunto come Assicuratori i Signori Moisè Vita Franco, ed Antonio Vautiers, e Compagni, i quali

quali sono due degl' Assicuratori, che hanno toccato similmente le sicurtà fatte per i Viaggi d' America, e sono Contraddittori in questa Causa, nella quale hanno interesse per somme di gran rilevanza.

CXII. In tanto le Leggi proibiscono a i Litiganti di poterfi valere delle prove fatte da loro medesimi pendente la lite, in quanto che queste possono esserli favorevoli, e servire per fondare la loro intenzione: perchè siccome in Giudizio non si crede ad alcuno, nè alcuno può essere testimonio nella propria Causa; così queste prove tendenti al proprio comodo si hanno sempre per collusive e sospette, e perciò non si ammettono ⁽¹⁾.

CXIII. Ma se gli atti, e le prove, che si fanno pendente la lite, sono all' opposto pregiudiziali e contrarie a chi le fa, non è in tal caso vietato all' altra Parte di poterse ne prevalere, anzi che può giuridicamente fondarvi la propria intenzione, e valersene in linea di confessione della Parte contraria, che si ha per la prova d' ogn' altra maggiore. ⁽²⁾.

CXIV. Essendo dunque la scritta sulla Nave *Louisbourg* un fatto de' Signori Franco, e Vautiers, che sono Contraddittori in questa Causa, e contenendo, come si è veduto, una prova a loro contraria per ciò che riguarda la forma e la stipulazione della sicurtà impropria, di cui si disputa; ne viene per conseguenza, che possono assolutamente i Signori Assicurati valersi di tale scritta contro i Signori Assicuratori, e da quella ricavarne tutti i dati, e tutte le conseguenze, che possono giovargli, in linea d' altrettante confessioni della Parte contraria.

CXV. Nè vale il replicare, che i Signori Franco, e Vautiers possono aver fatto un Atto collusivo in grazia e favore degli Assicurati, perchè oltre al non doverli mai presumere frodi e delitti in alcuno, e massimamente in pubblici Negozianti di tanto credito, osta a questa supposizione il massimo inverisimile, che essi abbiano appostatamente voluto pregiudicare a lor medesimi, ed alla Causa, che tuttavia sostengono contro gli Assicurati.

CXVI. Sicchè a ben giudicare di questo fatto, non altro può ammetterfi, e crederfi, che una di queste due cose, cioè; O che la scritta sulla Nave *Louisbourg* sia stata fatta e stipulata coll' unico fine

(1) *L. Rationes 6. & L. Exemptio perniciosum 7. Cod. de probation. conclus. 205. num. 3. Rot. cor. Merito. dec. 637. num. 1. & in Monest. post l. de Lus. de iurisd. desif. 7. num. 2.*

(2) *L. 1. ff. de Confession. L. Cum ex cod. de transactionib. L. Generaliter Cod. de non*

numerata pecunia. Bartol. in L. Non dubium num. 16. Cod. de Legibus. Lancell. de assensat. lite pendens. part. 2. cap. 4. limitat. 21. num. 13. & num. 16. & seqq. Rot. cor. Lancett. dec. 34. num. 4. tom. 1. Rota nostra cor. de Comit. dec. 110. num. 30.

32
fine d' inferirvi la clausola, *sopra risico, o non risico*, che vi si legge per denotare, che questo sia il solo ed unico distintivo delle Assicurazioni improprie e per via di scommessa, il che si esaminerà a suo luogo, e non toglie frattanto, che nella scritta vi siano tutti gli altri vocaboli, e tutte le altre formule ed espressioni, che abbiamo di sopra considerate: O che questa scritta sia fatta in tutto e per tutto a buona fede, senza intenzione d'arrecare o pregiudizio, o vantaggio alla Decisione della Causa presente.

CXVII. E nell' uno, e nell' altro supposto è sempre vero, che posso: no gli Assicurati valersi di questa scritta ancorchè fatta nel tempo della pendenza della lite, e possono additarla come un esempio indubitato di ciò che si stila e pratica tra' Mercanti nel farsi e stipularsi le sicurtà improprie, e a forma di scommessa.

CXVIII. Tanto più ancora, che tutta la frasiologia, e tutto il contesto di questa scritta mirabilmente consuona e combina coll' uso, e linguaggio mercantile in rapporto all' Assicurazione impropria, e per modo di scommessa, e con tutto ciò che hanno lasciato scritto i Dottori sopra la natura, ed intelligenza di questo Contratto.

CXIX. Legganli le lettere d' ordine de' Signori de la Mothe, e Peire il maggiore, che si sono riportate nella Storia del Fatto (S. VI. & seqq.) e subito si vedrà che nel commettere le sicurtà denominate *fondo, o non fondo, in forma di scommessa*, chiaramente ne parlano, e s' esprimono co' termini, e colle voci di *Assicurare*, e di *Assicuratore*, colla parola *Premio*, e col prefiggere a i Commessi di pagarlo a un tanto per cento, e coll' ammettere, che questo dovrebbe pagarsi nell' Atto del Contratto, benchè insistino d'ottenerne la dilazione di sei mesi al pagamento, come poi in effetto per la maggior parte fu convenuto.

CXX. Se adunque i Mercanti di Bordeaux nel ricercare, o volere queste sì fatte sicurtà parlano quest' istesso linguaggio, e adoperano questi istessi vocaboli, e queste formule; forza è il confessare, che queste s' adattino, e convengano alla natura, ed all' uso del Contratto medesimo, giacchè altrimenti avrebbero manifestata la volontà loro in un modo inintelligibile, e diverso dal costume mercantile, il che non può dirsi; e convien confessare altresì, che le voci, e l'espressioni contenute nella scritta sulla Nave *Louisbourg*, sono naturalmente atte ed idonee al Contratto, che ivi si vede fatto, cioè ad un' Assicurazione impropria, e per via di scommessa.

CXXI. E quando pure in una cosa sì chiara e palpabile si volesse ricorrere all' autorità, ed alle testimonianze de' nostri Dottori, abbondano per fine ancor queste, trovandosi fermato, che anche il
Con-

Contratto per via di sponfione, di cui ora parliamo, si denomina Assicurazione, che vi ha luogo il premio pagabile anticipatamente, e in certa proporzione delle somme assicurate, e che in somma a riserva di ciò che concerne il rischio, tutto il Contratto fraternizza coll'altro di Assicurazione vera e propria, e colle medesime leggi, e consuetudini si regola tra' Mercanti ⁽¹⁾.

S E Z Z I O N E IV.

Del Manoscritto apposto nelle polizze di siccurtà, delle quali si tratta.

CXXII. **E**ssendosi veduto, e per quanto parmi, evidentemente dimostrato sin quì, che niun conto può farsi dello stam-
pato, se non in quanto conviene col manoscritto, e che per determinare la vera qualità del Contratto sono affatto inutili tutti gli argomenti, che si è preteso di dedurre da certe parole, e da certe espressioni contenute nell' Apoca di siccurtà; passo ora all' esame del manoscritto, che solo veramente merita di essere atteso.

CXXIII. Per maggior chiarezza, e per separare ciò che è certo ed univoco da ciò che è incerto ed equivoco, tutto il manoscritto può dividerli in due parti. Vna consistente nel patto liberatorio dalla prova del rischio, che è scritto a penna nel maggior spazio in bianco intermedio di tutte le Apoche: L' altra in varie parole, o clausole sparsamente inserite negli spazi minori di tutte le medesime Apoche.

CXXIV. Di queste giova primieramente quì ragionare. Del patto si tratterà nella Sezione seguente.

CXXV. Tutte queste parole, e clausole scritte a penna, delle quali ora si tratta, e che si vedono contrassegnate di color rosso nel già detto Foglio di Num. I. Col. I. o sono indicative del Contratto di Assicurazione impropria per via di sponfione, ed a quella maggiormente, e propriamente convengono; o sono adattabili sì all' uno, che all' altro Contratto, tanto dell' Assicurazione propria, quanto dell' impropria.

CXXVI. E primieramente è superfluo il discorrere del nome, che ivi si pone del Mercante, Procuratore, o Commesso, che riporta la siccurtà, del nome de' Mercanti, che toccano sulla medesima, del nome del Bastimento, e del Capitano, e dell' indicazione del luogo ove si fa il carico, e dell' altro parimente ove debbe farsi il discarico,

(1) *De Havia de Comm. Naval. cap. 14. sub n. 3. Merenda contrav. lib. 23 cap. 50. n. 2. 44. & 45. Onnes. de Contrah. dispar.*

130. num. 37. *vers. Nec refert. Lessus de Justit. & Jur. lib. 2. cap. 28. dub. 4. num. 18. vers. Quia sic confertur.*

co, perchè ognun vede, e conosce, che senza queste indicazioni non può stipularsi il Contratto, o sia d' Assicurazione vera e propria col rischio dell' Assicurato, o sia d' Assicurazione impropria, e per via di sponzione, la quale suppone ugualmente un soggetto sinistrabile, ed un sinistro più o meno facile ad accadere a misura della qualità del Bastimento, e del viaggio; sicchè da tutte queste cose nulla affatto rilevasi, che più includa, o escluda l' idea dell' uno, o dell' altro Contratto.

CXXVII. La clausola *per se, e per conto di chicchessia* introdotta, come si è detto, per maggiore facilità di commercio (S. LXXII.) è più naturalmente adattata, ed analoga all' Assicurazione per via di sponzione, mentre in essa nulla importa, che si certifichi la persona, per conto di cui si fa la sponzione, dovendo l' Assicuratore pagare sotto l' unica condizione del seguito sinistro, e senza che l' Assicurato venga in scena a far la prova del rischio; onde è che questa generale e indefinita espressione conviene per se medesima più all' Assicurazione impropria, che alla propria.

CXXVIII. E sebbene non si neghi, che anche nelle vere Assicurazioni questa clausola sia adoperata, con doverli però la detta generalità della persona ridurre a specialità, ad occasione di provarli il rischio dopo seguito il sinistro, da ciò al più altro non potrà inferirsi, se non che la clausola sopra riferita può convenire indifferentemente tanto nell' Assicurazione propria, che nell' impropria, e che nulla pone in essere per determinare piuttosto l' uno, che l' altro Contratto.

CXXIX. Debbe anche dirsi lo stesso della seguente clausola, o espressione „ *sopra a qualsivoglia sorte di Mercanzie etiam tenute a dichiarare* „, e sopra qualsivoglia altra mercanzia, salvo le proibite da' Sigg. Vffiziali di Sicurezza, attenenti *a chi si sia*, perchè questa generalissima menzione delle merci di qualunque sorte, senza indicarne il Padrone, o Proprietario, conviene parimente più alla sponzione, in cui le merci non fanno altra figura, che di soggetto sottoposto al sinistro, di quello che convenga alla vera Assicurazione, ove la qualità delle merci, e loro valore, ed il loro proprietario debbono certificarsi per compire la prova del rischio: O al più anche questa clausola potrà adattarsi alla vera e propria Assicurazione, per la successiva certificazione delle merci, e del Proprietario nel farli la prova del rischio, e così farà indifferente a potersi apporre, ed usare tanto nell' uno, che nell' altro Contratto.

CXXX. Nè fanno ostacolo, o divario alcuno le parole „ *Mercanzie etiam tenute a dichiarare* „, perchè anche nel caso di considerarsi le Merci come puro soggetto sinistrabile, era congrua la menzione delle mercanzie o facili a perire, o di contrabbando, e sottoposte

posse a cadere in commesso per ragione della persona, che le inviava, o di quella a cui erano inviate, come molte volte addiviene in tempo di guerra; e ciò per togliere l'eccezione agli Assicuratori di non averlo saputo, nè inteso di comprenderle sotto la generale espressione, ed attinenza a chicchessia, conforme è stato altra volta disputato ⁽¹⁾; Onde anche nell'Assicurazione impropria, e per via di sponzione, nella quale si hanno in vista tutte le cause, e le ragioni, che possono rendere più o meno contingibile il sinistro, questa espressione, e questa clausola può aver luogo.

CXXXI. Nè similmente importa, che implicitamente in questa clausola si nominino i Capitoli di Sicurtà, perchè oltre all'esser ciò posto nello stampato, e perciò inattendibile, non repugna, come altra volta si è detto, che anche il Contratto d'Assicurazione impropria si regoli colle stesse leggi dell'Assicurazione propria, in tutte quelle cose, che non riguardano precisamente il rischio; e perciò tutto ciò che concerne le Merci in riguardo al sinistro, può volersi e determinarsi anche a forma dei Capitoli di Sicurtà.

CXXXII. Indifferentissima cosa per fine sono le firme degli Assicuratori in piè della scritta colla ricevuta del premio a un tanto per cento; poichè così debbe praticarsi, e realmente si pratica tanto nell'Assicurazione propria, che nell'impropria, come si è abbastanza fatto vedere con più ragioni, e coll'esempio della Nave *Louisbourg* nella precedente Sezione.

CXXXIII. Si è ragionato fin quì delle espressioni, e clausole manoscritte, che sono uniformi in tutte le quarantotto Apoche di sicurtà, delle quali si tratta. Ma perchè in alcune di esse si vedono aggiunte pure a penna alcune altre parole, ed alcune altre clausole, conviene parimente in questo luogo farne parola.

CXXXIV. In sedici di tali scritte stipulate dal dì 29. Maggio a tutto il dì 8. Luglio 1747. si vede adunque aggiunto „ *e di qualsivoglia Nazione etiam in guerra* „ e in tre stipulate in dì 5. Agosto 1747. si trova aggiunta la clausola „ *vaglia, o non vaglia.* „

CXXXV. Quanto all'aggiunta „ *e di qualsivoglia Nazione etiam in guerra* „ questa niente più opera, che la menzione delle Mercanzie *etiam tenute a dichiarare*, perchè serve a manifestare più precisamente un maggior grado di pericolo, che corrono le Merci in rapporto al sinistro, per essere soggette alla depredazione de' nemici, e così stà bene, che siasi alcune volte voluta apporre questa dichia-

ra-

(1) Vid. *Liburnen. Assicurazionum* 21. Septembris 1744. per tot. cor. *Illustrif. Dom. meo*

And. Finetti, & cor. me.

razione di più, per ovviare a 'una lite anche nel Contratto per via di sponfione, per ciò che si è di sopra considerato (S. CXXX.)

CXXXVI. E quando ancora si voglia, che tale aggiunta appelli piuttosto alla persona dell' Assicurato, che alle Mercanzie, procede pure la stessa considerazione, e lo stesso riflesso avuto a manifestare il caso più facile del sinistro, mentre è noto, che in tempo di guerra sogliono tal volta proibirsi tutte le contrattazioni di qualunque sorte tra i sudditi delle Potenze belligeranti, e in tal guisa fu effettivamente provveduto, & ordinato dalla Repubblica d' Olanda, che allora era in rottura colla Francia, come ben si raccoglie dalla Storia di que' tempi ⁽¹⁾.

CXXXVII. Quanto poi alla clausola, „ *vaglia, o non vaglia,* „ che in tre scritte è apposta dopo la menzione delle *Mercanzie attenenti a chicchessia* „, questa non solo non s' adatta alla vera e propria Assicurazione, ma direttamente ed univocamente conviene all' Assicurazione impropria, e per via di scommessa, denotando, che i Contraenti non hanno in modo alcuno contemplato il valore delle merci, e che hanno inteso di contrarre una sponfione tanto nel caso che il valor delle merci equivalga alla somma assicurata, quanto nel caso contrario, e significando questa clausola lo stesso, che le altre, *fondo, o non fondo; capitale, o non capitale; interesse, o non interesse*.

S E Z Z I O N E V.

*Del Patto manoscritto, che libera gl' Assicurati dalla
prova del rischio.*

CXXXVIII. **D**Opo essersi fatta l'analisi di tutto lo stampato, e di tutto il manoscritto a riserva del patto, e dopo essersi dimostrato, che tutte le parole, e tutte le formule sono indifferenti per l' uno, e per l' altro Contratto, è tempo ora di leggere il patto, che in tutte le Apoche è in sostanza uniformemente inferito a penna, e che dichiara la vera e precisa volontà dei Contraenti, coll' unica diversità, che il patto disteso dal Sorbi, è poi anche più ampliato, e reso più chiaro dal Giome nello scritto seguente, come dal Foglio di Num. I. Col. III. IV. e V.

CXXXIX. Le parole del patto posto in uso dal Senfale Pietro Giome, e inferito nella maggior parte delle scritte, come dal Foglio di Num. II. Col. VI. sono queste „ *Dichiarando, che in caso di sinistro,*

(1) Ved. l' Istoria dell' anno 1748. stampata in Venezia dal Pitteri lib. 1. pag. 23. e 26.

siro, che Dio non voglia, li detti Assicurati non saranno tenuti, nè obbligati a produrre la minima giustificazione del presente rischio, ma riceveranno il pagamento di detto sinistro alla semplice presentazione della presente polizza di scurtà, non ostante qualsivoglia Legge, o Statuto al contrario, alle quali tutte renunziano ora per allora gl' infrascritti Sigg. Assicuratori, quali volontariamente hanno renunziato, e renunziano ad ogni Legge, o Statuto, che a loro favore dispone, così per patto espresso, e non altrimenti „

CXL. Questo patto adunque, che dà unicamente la forma vera ed integrale a tutto il Contratto, e senza di cui il Contratto medesimo sarebbe come se fatto non fosse „ ivi „ *Così per patto espresso, e non altrimenti „* per se solo dimostra, che le Parti hanno inteso e voluto fare, e stipulare un' Assicurazione impropria, e per modo di scommessa, e non già un' Assicurazione propria.

CXLI. Ciò è manifesto per tre convincentissime ragioni, e riprove.

I. Perchè così porta il vero e naturale significato delle parole in rapporto alla costituzione, e natura dell' uno, e dell' altro Contratto.

II. Perchè così debbono le parole interpretarsi secondo il vero uso, e la intelligenza mercantile.

III. Perchè così questo patto, e queste parole sono state sempre interpretate dai Dottori, e dai Tribunali.

CXLII. La prima riprova risulta da questo breve e chiaro argomento: Il Contratto di vera e propria assicurazione si sostanzia sul rischio dell' assicurato, ed è eseguibile nel caso, che copulativamente resti verificata la prova del rischio, e del sinistro: E al contrario il Contratto di assicurazione impropria si sostanzia sul solo sinistro, ed è eseguibile nel caso, che sia verificata la prova del solo sinistro (S. LXVIII. e seq.): Ma il patto inserito nel Contratto, di cui si disputa, libera gli Assicurati dal fare qualunque prova del rischio „ ivi „ *non saranno tenuti, nè obbligati a produrre la minima giustificazione del presente rischio „* e rende eseguibile il Contratto senza la prova suddetta „ ivi „ *ma riceveranno il pagamento di detto sinistro alla semplice presentazione della presente polizza di scurtà „* Dunque il Contratto, di cui si disputa, in forza del patto suddetto non è un Contratto d' assicurazione propria, ma è un Contratto d' assicurazione impropria, e a guisa di scommessa.

CXLIII. Di più, nell' assicurazione impropria la persona di chi si fa assicurare, e le merci e cose, sopra delle quali cade l' assicurazione, possono essere indeterminate ed incognite, perchè l' assicurato non importa, che abbia interesse nelle merci, e queste sono

semplicemente contemplate come soggetto sinistrabile. Bd all'opposto nell'assicurazione propria la persona dell'Assicurato, e la qualità delle merci debbono ridursi a special notizia, e certezza, perchè l'Assicurato debbe esser quello stesso, che ha interesse sulle merci, e le merci debbono essere d'una stima, e valore corrispondente alla somma assicurata, nel che consiste la prova del rischio ⁽¹⁾. Ma nel Contratto, di cui si disputa, la persona dell'Assicurato, e la qualità delle merci sono enunciate con una totale indeterminazione, e incertezza „ *ivi per se, e per conto di chi si sia, sopra qualsivoglia sorte di mercanzie attinenti a chi si sia* „ ed in vigore del patto che disobbliga dalla prova del rischio, questa indeterminazione, e questa incertezza non debbe ridursi mai ad alcuna specialità, nè ad alcuna certezza, perchè nel dirsi, che non debbe farsi la prova del rischio, si dice implicitamente, che non debbe nominarsi, nè specificarsi la persona dell'Assicurato, nè la qualità delle merci. Dunque in vigore del patto ognun vede, che il nostro Contratto non può mai dirsi, e reputarsi d'assicurazione vera, e propria, ma che è innegabilmente d'assicurazione impropria.

CXLIV. Na ciò avviene, perchè il patto col togliere la prova del rischio, che forma un sostanzial requisito della vera assicurazione, trasformi, e cangi un Contratto in aspetto dell'altro, quasi che i Contraenti abbiano prima immaginato, ed architettato un Contratto di propria assicurazione, e poi con l'inserzione del patto abbiano voluto dargli una nuova e diversa forma, e vi sia luogo a questionare, se il patto apposto per via di dichiarazione „ *ivi „ Dichiarando che in caso di sinistro ec.* „ abolisca, e cancelli le nozioni d' un altro Contratto, o s'ivvero in parte lo spieghi, e modifichi, senza distruggerlo.

CXLV. Imperocchè questi modi, e queste maniere di esprimersi circa alla trasfusione d' uno in un altro Contratto, possono usarsi per meglio denotare in un certo senso la cosa, e alle volte a tal fine si vedono usati da' nostri Scrittori del Foro; Ma realmente sono inutili, ed estranee dal consueto degli affari civili queste ideate metamorfosi, perchè gli uomini nel formare infra di loro una qual. che convenzione non pensano prima ad una diversa, e quindi appostamente la cangiano, o trasformano in un'altra, ma hanno solamente in animo di vicendevolmente obbligarsi in virtù di certe cose, e con certe particolari condizioni, e unicamente disegnano, e circoscrivono l'affare, che hanno a trattare.

E pe-

(1) Rot. nostr. in *Lithurnen. Affecrationis* 20. Junii 1747. §. II. del Rischio cor. Illustr. 12.

— meo Aud. Finetti.

CXLVI. E però è una mera tortura di voce il pretendere , che nel caso nostro i Contraenti abbiano pensato a fare in prima un Contratto di vera assicurazione , e poi col patto abbian voluto solo in parte dichiararlo , ma senza distruggerlo , o intieramente trasformarlo . Perchè , come sopra si è osservato , tutto il contesto dell' Apoca non contiene nè formula , nè parola alcuna , che necessariamente la coarti all' intelligenza di vera , e propria assicurazione , e la dichiarazione del patto naturalmente significa dichiarazione di volontà per porre in essere un certo e determinato Contratto , e non per trasformarne più o meno uno in un altro .

CXLVII. Nè per eludere , e sforcere con mendicate sottigliezze in altro senso la vera intelligenza del patto (di che converrà ancora parlare nella seguente Sezione) giova il dire , che se non vi fosse questo patto , tutto il restante della scritta porterebbe l' idea , e il carattere d' un' assicurazione vera e propria , e che ciò supposto ogni ragion vuole , che il patto si concili , e si interpreti compatibilmente a quel Contratto . Perchè il Contratto in questione non può scindersi da una parte che gl' è integrale , e che ne costituisce la contemporanea formazione , e l' essenza ; e il considerare ipoteticamente la scritta senza il patto è un' astrazione immaginaria , e che niente s' adatta alla pratica decisione di quest' affare .

CXLVIII. Con il predetto solo argomento (§. CXLII.), che è fondato sulle semplici e vere nozioni de' due Contratti , e sul proprio significato delle parole , potrebbe dirsi interpretato il Contratto , e decisa la causa per la letterale intelligenza del patto . Ma questa intelligenza diviene anche più indubitata per altri riscontri , e riprove .

CIL. Si è di già opportunamente premesso , che tanto il Sig. de la Mothe , quanto il Sig. Peire il maggiore nel richiedere con loro lettere dirette al Sig. Periman , se in Livorno potevano ottenersi assicurazioni , *fondo , o non fondo , a forma di scommessa* , e rispettivamente nel dargliene l' ordine , se ciò era fattibile , chiaramente gl' ingiunsero di farlo „ ivi „ *con clausola espressa , che gli Assicuratori non esigeranno alcuna giustificazione del carico , o ammontare dell' assicurazione , e che pagheranno in caso d' accidente alla pura esibita della polizza , che Lor Signori gli averanno fatto sottoscrivere* „ (§. VI. e XXI.)

CL. E si è pure osservato , che tanto il Sig. Periman , che i Sigg. de la Rive , e Riller , a' quali posteriormente giunsero altri ordini somiglianti , fecero vedere a' sentali Lorenzo Sorbi , e Pietro Giome , le lettere d' ordine , e che questi sulla clausola sopra indicata mo-

dellarono, e distesero il patto controverso, il quale in sostanza contiene, e dice lo stesso, con quest' unica differenza, che la clausola porta, che gli Assicuratori non dovevano esigere la prova del rischio, e il patto porta, che gli Assicurati sono liberati dalla prova medesima, che come ognun vede produce l' effetto medesimo: E che il Sig. Periman, e della Rive, e Rillet, approvarono questo disteso de' sensali, e che questo patto medesimo fu poi inferito in tutte le polizze di sicurtà, delle quali si tratta (§. VII. e più segg.)

CLI. Or se quella clausola al patto in sostanza del tutto corrispondente fu espressamente additata da' Mercanti committenti per indicare, e caratterizzare il Contratto, che unicamente intendevano di fare, cioè una assicurazione *fondo, o non fondo, in forma di scommessa*, e la proposero, e vollero come un segno univoco, e incavilabile della loro volontà; se ciò pure intesero i Mercanti commessi, e Procuratori, i quali unitamente mostrarono le lettere d' ordine a i sensali, ove si chiedevano assicurazioni *fondo, o non fondo, a forma di scommessa*; e se ciò pure ebbero in animo i sensali, praticissimi del linguaggio, e formule mercantili per obbligo, e natura del loro ufficio, come può mai a buona equità dubitarsi, che il patto defunto dalla clausola non sia chiaro, e non determini a bastanza il nostro Contratto per una assicurazione impropria, e per via di scommessa? E con qual coraggio può sostenerli, che questo patto sia stato diversamente inteso da tanti Mercanti, che tante volte replicatamente, e per il corso di sei mesi hanno toccate le sicurtà?

CLII. A nulla giovando il replicare, che se così intesero i Negozianti di Bordeaux, e poche altre persone in Livorno, non era necessario, che così pure intendessero tutti gli altri: Imperocchè il linguaggio mercantile, e le clausole, e formule, che tra' Mercanti si stilano, in ogni parte del Mondo commerciante sono sempre l' istesse, ed i Mercanti di tutte le nazioni, siccome formano una specie di stato, e di società, di cui tutte le nazioni son parte, nè possono senza lor pregiudizio discostarsi da certe leggi universali tra di loro fissate, così pure debbono necessariamente a certe parole, ed a certe clausole annettere l' istesse idee, e lo stesso significato ⁽¹⁾.

CLIII. Tantopiù ancora perchè tra i Mercanti assicuratori dimoranti in Livorno, il maggior numero sono forestieri, e tra que-
lli

(1) L' *Auteur de l' Esprit des Loix* livr. 20. chap. 21. & livr. 21. chap. 17. Il Sig. *Presidente Pompeo Neri*. Osservazioni sopra il prezzo legale delle Monete art. 2. §. 26. *Marquard. de iur. mercator.* lib. 3. cap. 2.

num. 2. & segg. *Rot. Iannou. de Mercas.* dec. 39. num. 8. *Rot. nostra in Florentina Litterarum Cambii* 13. Septembris 1743. §. Tutti cor. me.

41
fi ve ne ha purè di nazione Franceſe , onde reſta maggiormente in-
verifiſimile la preteſa diverſa intelligenza del patto .

CLIV. Che più? nella più volte mentovata ſcritta ſulla Nave *Louisbourg* , che ſi accorda eſſere di aſſicurazione impropria , e che è ſtipulata da due degli Aſſicuratori , come ſi è veduto , vi è ugual-
mento inferito il patto „ *Che gli Aſſicuratori non faranno tenuti a produrre alcun altro recapito , che la ſcritta di ſicurtà* „ che virtualmente equivale al patto di non farli la prova del riſico , come puro ſi è oſſervato (§. CIV. e CV.): Onde è manifeſto , che uguale , e comune anche in Livorno , è l' uſo , e l' intelligenza di queſto patto , e che non può diverſamente interpretarſi .

CLV. Nè viene a ſcemarſi la forza degl' addotti argomenti , per eſſerſi omeſſo d' apporre nelle noſtre ſcritte la clauſola *fondo , o non fondo* , che ſi legge nelle lettere d' ordine dei Committenti di Bordeaux , o l' altra , *riſico , o non riſico* , la quale forſe a bella poſta , e per dedurne un argomento di diſcretiva ſi vede inferita nella detta ſcritta ſopra la Nave *Louisbourg* .

CLVI. Imperocchè quanto alle lettere d' ordine , ſe ſi voglia bene conſiderare il contenuto delle medeſime , chiaramente ſi rileva , che i committenti ſi ſervirono della formula , *fondo , o non fondo , in forma di ſcommeſſa* , ſolamente per indicare a' commeſſi qual Contratto intendevano di voler fare „ ivi „ *Se in cotefto paefe ſi fanno delle aſſicurazioni fondo , o non fondo , intendo in forma di ſcommeſſa , egli- no mi faranno aſſicurare* . Ma che , quando paſſano a ordinarne la attuale ſtipulazione , additano unicamente la clauſola da eſpreſſamente inferirſi nel Contratto , come ſegno , e diſtintivo univoco del medeſimo „ ivi *mi faranno aſſicurare con clauſola eſpreſſa , che gli Aſſicuratori non eſigeranno alcuna giuſtificazione ec. „*

CLVII. Dal che due oſſervazioni ne naſcono ; La prima , che i commeſſi per uniformarſi colla più precisa eſattezza al mandato non dovevano fare inferire nell' Apoca la formula *fondo , o non fondo* , accennata puramente per la richieſta del voluto Contratto , ma benſì l' altra clauſola , che è la matrice del patto , accennata come denotante la vera coſtituzione , ed eſſenza del Contratto medeſimo , e che perciò dalla detta omiſſione niuna contraria conſeguenza ne viene .

CLVIII. La ſeconda , che a ſenſo de' committenti iſteſſi più chiara , e più indicativa della loro volontà era la clauſola coll' eſtenſione , e parole ivi preſſiſſe , che la formula *fondo , o non fondo* , giacchè altrimenti avrebbero ingiunto a i commeſſi di eſpreſſamente inferirla , come eſpreſſamente ordinarono doverſi far della clauſola .

CLIX. Quanto poi alla formula *risico*, o *non risico*, che si vede inserita nella Nave *Louisbourg*, non occorre qui questionare, se questa caratterizzi, o nò, più indubitatamente il Contratto, ma basta il rispondere, che per stabilire certe date convenzioni non è mai limitato, o prescritto da legge alcuna di servirsi di certe determinate parole, ma basta, che la volontà di chi si obbliga sia in qualunque modo sufficientemente manifestata ⁽¹⁾; Onde la pretesa aggiunta delle formule *fondo*, o *non fondo*, o *di risico*, o *non risico*, averebbe al più moltiplicato un altro segno di volontà, ma quello non toglie, che il patto non sia anche da per se chiaro ed unico, e non deturmini bastantemente la controversa qualità del Contratto.

CLX. Alle riprove risultanti dalla proprietà, e forza delle parole, colle quali è concepito il patto, e dalla consuetudine del linguaggio, e pratica mercantile, s'aggiunge per fine l'interpretazione usuale del Foro, coll'osservarsi, che patti consimili sono stati sempre creduti, e giudicati atti e convenienti per denotare una convenzione stipulata a forma di scommessa.

CLXI. Così fuo da' suoi tempi si trova fermato dal Rocco principal scrittore delle materie mercantili ⁽²⁾, il quale dice, che qualora nel Contratto d'assicurazione vi è il patto, che l'Assicurato non sia tenuto a far prova del proprio interesse, il Contratto si ha per una sponzione, e come tale s'eseguisce, e che un tal patto è stato ritrovato per toglier le liti, attestando inoltre, che così fu giudicato in prima istanza, e dipoi confermato dal Consolato di Firenze.

CLXII. E così con più uniformi decisioni si vede stabilito dalla Ruota di Roma, e dalla Ruota nostra in termini di assicurazione sopra Cambio Marittimo fatto colla clausola *Vuoto per pieno*, e col patto, che in caso di sinistro l'Assicurato non sia tenuto a mostrare altro che la Scritta di cambio, stante il quale si decide sempre, che non furono contemplate le merci come soggetto sostanziale del Contratto, e che quest'Assicurazione altro non è che una spon-

(1) In conventionibus contrahentium voluntatem potius quam verba spectari placuit. Papinismus in L. 219. ff. de verbor. significat. L. 1. ff. & L. 2. cod. de formul. & impositis. sublat. Gundling. l. i. Nat. & Gent. cap. 11. num. 24. & 25. Rocc. disp. Jur. cap. 98. num. 5. Rot. det. 812. num. 21. cor. Molin. & in Romana Donationis 26.

Novembris 1742. §. 14. cor. Eminentiissimo Millino.

(2) Contractum cum denominatione Assuractionis, & cum pacto, quod Assuratus non teneatur ostendere suum interesse super vita hominis asscurati, valere in vim sponsonis, & tale pactum apponi ne oritur ius super veritate crediti asscurati. Rocco tom. 1. resp. 23. num. 7. & 8.

sponsione sul salvo arrivo della Nave, senza che vi sia luogo di dubitarne in contrario ⁽¹⁾.

CLXIII. E benchè questi giudicati non parlino di assicurazioni direttamente fatte sopra mercanzie, ma sopra Cambio Marittimo, e che questi due Contratti possono essere, a certi riguardi, diversi infra di loro, ciò però non toglie, o disapplica la forza delle suddette autorità per la vera intelligenza del patto, mentre ivi tuttavia s' esamina questo patto, che vi era apposto, e generalmente si ferma, che è valevole per se medesimo a denotare, che si è contratto per modo di sponsione, come dalla lettura di quelle Decisioni ben si conosce.

CLXIV. Rimane dunque dimostrato, e per il naturale significato delle parole, e per l' intelligenza, e pratica mercantile, e per l' autorità de' Dottori, e de' Tribunali, che il patto controverso è per se stesso chiarissimo, e bastantissimo a denotare un' Assicurazione impropria, e per via di scommessa, e che tale debbe reputarsi il Contratto

(c) *Rot. post Vireol. de transaction. dec. 6. repetit. in dec. 447. num. 4. & seqq. part. 39. tom. 2. & post disc. 6. Ansid. de Commerce. & cor. Vbago dec. 99. & cor. Emer. iun. decis. 484. num. 7. & 8.* „ ibi „ Prout etiam subiectum assicuracionis non fuisse merces vel pecunias tractatias, sed ipsummet Cambium contractum periculo navis, constat ex verbis Apocæ Assicuracionis „ ibi „ Che si si assicurare sopra denari dati a Cambio &c. con dichiarazione, che in caso sinistro non sia tenuto mostrare altra chiarezza che la semplice scritta fatta dal Capitano „ que cum sint de per se satis clara, non solum relevant assicuratum ab onere probandi operationem, sed etiam suadent, non esse attendendas alias ponderationes deductas a scribebantibus pro Assicuracionibus ad probandum in Contractu assicuracionis fuisse habitum respectum ad merces onerandas contra *Text. in L. Ille aut ille ff. de legat. 3. & dec. 515. num. 10. & 11.* „ ibi „ minus subsistente, quod in presenti hypothesi Contrahentes voluerint substantiari Contractum ab operatione mercium tunc subiectum Cambii, & consequenter etiam assicuracionis fuerit periculum pecuniarum onerandarum ex illis verbis „ per dover correre il rischio sopra contanti, o qualsivoglia sorte di mercanzie, che si esigeranno „ quia tam ex verbis subsequentibus Apocæ utriusque Cambii „ ibi „ Etiam che venisse senza carico alcuno, e pagare vuoto per picno „ quam ex aliis verbis

Apocæ assicuracionis „ che si si assicurare sopra denari dati a cambio &c. con dichiarazione che in caso sinistro non sia tenuto mostrare altra chiarezza che la semplice Scritta fatta dal Capitano „ iterum visum fuit Dominis Partes noluisse recedere a natura Contractus, sed contraxisse per modum sponsionis super periculo Navis, ut fuit firmatum in precedenti decisione „ *Rota Florentina in Liburnen. Cambii martimi, & Assicuracionis 6. Septembris 1720. num. 87. 88. & 89.* „ ibi „ Indubitanter autem attento dicto pacto in assicuracione apposto „ Ed in caso di sinistro, che Dio non voglia, dd. Sigg. Filibert non vogliono esser tenuti di mostrare altro rischio, che il semplice scritto del denaro dato a cambio marittimo al suddetto Capitano, in conformità del quale si fanno assicurare „ quod non solum relevat securatus ab onere probandi operationem pecuniarum, seu mercium, sed etiam suadet Partes non habuisse respectum ad merces onerandas, sed potius dictæ operationi renunciassent, & contraxisse per modum Sponsionis super periculo Navis, ut huiusmodi pactum individuum ita intelligendum esse, respondit *Rota cor. Emer. iun. dec. 484. num. 8. & dec. 515. num. 11 & 12.* ubi habetur, quod si quis spondet, seu contrahit super periculo Navis, in qua scit, seu suspicatur, nullas adesse merces, tunc ex solo naufragio navis sit locus stipulationi, etiam non confitendo de operatione mercium, & comprobant &c. „

tratto, di cui si disputa, anche per l'unica, e sola ragione che contiene un tal patto.

CLXV. Si è detto nella narrativa del fatto, che il patto; che in questa Sezione si è esaminato, si trova inserito in tutte le Apoche di sicurtà, a riserva della prima sulla Nave il *Gagliardo*, nella quale vi è il patto disteso dal Sensale Sorbi; e che inoltre in venti di queste Apoche vi si trova anche aggiunto, di non doverfi in caso di accidente, o sinistro, *mostrare, alcun' ordine per fare la sicurtà*. (§. XXVII. e XXVIII.) E da ciò un nuovo, e più potente argomento ricavasi, che il patto non ammette altra interpretazione fuor di quella, che gli si è data.

CLXVI. La vera, e propria Assicurazione qualora è stipulata per conto di *chiccheffia*, e sopra *qualsivoglia sorte di Mercanzie appartenenti a chi si sia*, non può avere effetto, nè eseguirsi, se non si certifica la persona dell' Assicurato, e la di lui proprietà, o interesse sopra le Mercanzie; e questa certezza della persona, e delle merci, non può mai averfi senza mostrare, e far palesi le lettere d'ordine, come ognuno comprende. Adunque se si pattuisce, che avvenendo il sinistro, non si debbano mostrare le lettere d'ordine, è certo che non si contrattò per via d'assicurazione propria, in cui questa ostensione di lettere è indispensabile. Adunque il Contratto è diverso, e non può essere se non un Contratto d'Assicurazione impropria, e per via di scommessa, ove non si ricerca la prova del rischio, e ove conseguentemente l'ostensione delle lettere d'ordine non è necessaria.

CLXVII. E quantunque quest' aggiunta non si veda apposta in tutte le scritte, ma solo in venti stipulate in più tempi dal dì 14. Agosto a tutto il dì 6. Ottobre 1747, il sopradDETTO argomento, e la di lui forza si adatta, e rileva anche rispetto a tutte le scritte nelle quali è il patto, benchè senza sì fatta aggiunta; perchè non può darsi ad intendere, che il patto operi ora un effetto, ed ora un altro, quando nel suo principal contesto è da per tutto uniforme, e quando è inserito in tutte le scritte fatte, e stipulate in sequela delli stessi mandati, e fra le medesime Persone contraenti, per il notissimo e primitivo assioma, che tutte le cose, che sono simili, o uguali in paragone d' un'altra, sono ancor simili, o uguali tra loro medesime,

S E Z Z I O N E VI.

Delle diverse interpretazioni che per parte degli Assicuratori se è preteso dare al Patto, ed alla Scritta di sicurezza.

CLXVIII. **S** Entendo i Difensori de' Rei convenuti la forza degli addotti argomenti, e ben conoscendo, che il patto, di cui si è ragionato, direttamente ripugna alla costituzione del Contratto di vera e propria Assicurazione, si sono appigliati fino da' passati Giudizi all'ingegnoso temperamento di volerlo glossare a lor fantasia, sostenendo, che è nondimeno conciliabile col detto Contratto di vera Assicurazione, e con questa conciliazione hanno preteso, che non possa dirsi all'incontro un Contratto di Assicurazione impropria, e per via di scommessa, e di sottrarsi così al dovuto pagamento per non vi esser la prova del risico.

CLXIX. Dopo questa difesa lungamente studiata e promossa, hanno poi mutato pensiero, dicendo, che il patto non solo è conciliabile, ma è connaturale, e di sua essenza conveniente al Contratto, che sostengono di aver fatto gli Assicuratori, e che tutta la scritta, e tutto il di lei contesto per altro non può intendersi, nè interpretarsi, che per una Assicurazione propria.

CLXX. Per render conciliabile il patto, fu detto, che debbe intendersi apposto nella scritta in riguardo del solo Giudizio esecutivo, ma non già in riguardo del Giudizio ordinario, pretendendo con ciò di sostenere, che gli Assicurati potessero essere esenti dal far la prova del risico nell'atto del pagamento da farsi dagli Assicuratori, e così nel Giudizio esecutivo, ma che poi riconvenuti nell'ordinario, dovessero nondimeno fare la detta prova del risico; e vacillando sempre ne' loro supposti, pretesero anzi dipoi, che il patto riserbasse almeno agli Assicuratori la facoltà di provare in contrario nel Giudizio ordinario, che il risico non vi fosse.

CLXXI. Per sostenere poi chiaro a senso loro il patto, si è preteso argomentare dalla novità del Contratto, dalla solita Apoca stampata, e da alcune parole manoscritte, o inserite nel patto, e contenute in altre parti della scritta, dalle quali cose nascendo almeno una presunzione di Contratto di vera Assicurazione, debba poi il patto necessariamente intendersi a quella coerente, ed in forma, che liberi dalla prova del risico nel solo esecutivo, e non già nell'ordi-

dinario, tanto più che anche in supposto di qualunque sponfione il rischio vi debbe essere, e che il toglierne la prova, non è lo stesso che toglierne l'esistenza.

CLXXII. Quanto alla prima difesa, e quanto all'immaginata distinzione del patto operativo nel solo Giudizio esecutivo, e non già nell'ordinario, basterebbe il replicare, che il patto è concepito con parole indefinite e generali, comprensive di sua natura di qualunque tempo, e di qualunque giudizio „ivi„ *non saranno tenuti a produrre la minima giustificazione del presente rischio, ma riceveranno il pagamento di detto sinistro alla semplice presentazione della polizza di scurtà* „e però il voler sottintendere una distinzione, ed una diversità di giudizi, ove il natural significato delle parole non lo permette è un sovvertire tutte le regole più elementari della sana interpretazione, ed è un abusare della fede de i patti, e delle promesse, niuna delle quali potrà mai eseguirsi, qualora si ammettino queste restrizioni mentali, e queste immaginarie distinzioni, che repugnano all'ovvia, e naturale intelligenza delle parole ⁽¹⁾.

CLXXIII. E basterebbe pure il rispondere, che se gli Assicuratori avessero effettivamente, inteso di liberare gli Assicurati dalla prova del rischio nel solo Giudizio esecutivo, e non già nell'ordinario, lo avrebbero fatto chiaramente esprimere, ed aggiungere nel patto, il quale non una, o due, ma per ben quarantotto volte, quante furono le polizze sottoscritte, fu da tutti veduto, e considerato; onde non è immaginabile, che ad alcuno di loro in una contrattazione sì moltiplicata, e durata per il corso di sei mesi, non fosse venuto in animo di far chiaramente esprimere questa distinzione, se veramente avessero inteso di obbligarsi solamente in sì fatta maniera.

CLXXIV. Tanto più ancora', che ognuno di loro poteva agevolmente comprendere, che il voler sottintendere nel patto la pretesa distinzione, doveva necessariamente condurli a sostenere lunghe dispute, e litigi, da i quali i Mercanti, per la costituzione del commercio, che esige giornalmente nuovi negozi, e nuove applicazioni a i medesimi, debbono per quanto è mai possibile astenersi ⁽²⁾.

Ma

(1) *Grotius de Iur. Bell. & Pac. lib. 2. cap. 16. §. 1. n. 1. & ibi Vandermuelen Heinecc. Elem. Iur. Nat. & Gent. lib. 1. cap. 14. §. 186. & seqq. Volf. Ius Nat. p. 6. cap. 3. §. 476. Everard. Oss. dissertat. de dolo §. 3. & seqq. Thomassin dissertat. de profectione juxta contraria §. 4. & per tot. Rot.*

in Arcina Alimentorum 14. Inuii 1748 §. 17. & 18. cor. me.

(2) *Esprit de Loix livr. 20. chapitr. 16. Ansaldo. de Commerce. discours. 3. num. 9. & dist. 46. num. 47. Santerno. de Affecorat. & Sponson. p. 3. num. 28. Mustriell. decif. 182. num. 1. & 2. & dec. 197. num. 2.*

CLXXV. Ma omette ancora queste generali considerazioni, e queste risposte, il vero si è, che questa immaginata distinzione fra due giudizi in rapporto al nostro patto, che libera da qualunque, benchè minima prova del rischio, non è in modo alcuno ammissibile, nè praticabile; ed eccone l'invincibile dimostrazione.

CLXXVI. La vera, e propria Assicurazione è un Contratto, che si sostanzia principalmente sul rischio, e che non è posto in essere, se non verificate queste due condizioni, cioè che l'Assicurato provi attualmente il rischio, e provi essere accaduto il sinistro, come altre volte si è detto, e provato (§. LXXIII.). Ma non vi è alcun Contratto, che possa eseguirsi, e produrre azione, o sia nell'esecutivo, o sia nell'ordinario, se non è posto in essere, perchè implica contraddizione il volerli eseguire un Contratto che non esiste, come per se stesso è manifesto, e come è indubitato per tutte le regole di ragione⁽¹⁾. Dunque quel Contratto, ove per patto si libera l'Assicurato da qualunque prova del rischio, non può mai dirsi un Contratto di Assicurazione propria, perchè senza la fatta prova del rischio non può sussistere. Dunque non può mai eseguirsi, nè produrre azione o sia nell'esecutivo, o sia nell'ordinario. Dunque la supposta distinzione del nostro patto nel Contratto di vera e propria assicurazione non può ammetterli, nè praticarli.

CLXXVII. Più brevemente; il supporre, che anche nel solo giudizio esecutivo l'Assicurato sul proprio rischio possa esigere il pagamento delle somme assicurate, senza far la minima prova del rischio, è un supporre, che vi sia, e non vi sia il Contratto, lo che è contraddittorio.

CLXXVIII. Nè ciò unicamente si adatta al mentovato Contratto di Assicurazione, ma generalmente procede in tutte le obbligazioni, e in tutti i Contratti, che dipendono da una data condizione. Poichè o si agiti nel giudizio esecutivo, o nell'ordinario, l'obbligazione, e il Contratto non può cangiarsi, ma è sempre lo stesso, e la diversità de' Giudizi non può produrre altro effetto, che di abbreviare, o facilitare la prova nel giudizio esecutivo, a misura che le Parti ne avessero fra di loro convenuto, o che le leggi, e gli statuti particolari lo permettino, richiedendosi tal volta altre prove più compite, e perfette nel Giudizio ordinario, e potendo sempre in quello elidersi la prova imperfetta già fatta con una prova perfetta contraria⁽²⁾.

E con

(1) *L. Hoc iure ff. de verbor. obligat. L. Ceteri conditio ff. si cert. petas. L. Neque ex praxio ff. de regul. iur. Gallat. de renuntiat. cene. 1. renun. 22. num. 23. Galgancet. de conditio. p. 2. cap. 1. quæst. 92. num. 5. & seqq. Altimar. de nullitas. contractuum rubr. 1. part. 3. quæst. 32. num.*

1179. *Rot. des. 639. n. 2. p. 4. res. tom. 3.*

(2) *Celer. de Proceff. execut. p. 4. cap. 2. num. 28. & 29. Rot. post Zach. de obligation. Cameral. decis. 26. num. 2. & des. 42. num. 9. Rota nostra cor. me in Florentina, seu Pisana Iudicii executivi 16. Iulii 1746. §. 20. & 21. & per tot.*

CLXXIX. E con questa sicura premessa, facilmente si vedono estranei dal caso nostro tutti i raziocini, che si volevano dedurre dal patto solito praticarsi in Genova, di doverfi quanto alla prova del rischio stare alla sola asserzione giurata dell'Assicurato, lo che è stato più volte interpretato, e deciso, dover aver luogo nel solo Giudizio esecutivo, e non già nell'ordinario⁽¹⁾. Onde con quest' esempio, e con queste autorità si pretendeva poter sostenere, che anche il patto, di cui principalmente ora si tratta, possa avere il suo effetto nel solo Giudizio esecutivo, senza attendersi poi nell' ordinario.

CLXXX. Imperocchè l' asserzione giurata dell' Assicurato di avere un bastante interesse nelle merci assicurate, è sempre una specie di prova del rischio, quantunque più privilegiata, e meno compiuta, e perciò atta ad essere elisa, e distrutta con una prova maggiormente perfetta in contrario⁽²⁾. E perciò stà bene, che questa prova per via del giuramento possa pattuirsi anche nel Contratto di vera Assicurazione per giustificare l' estremo del rischio nel solo Giudizio esecutivo, e che ciò non ostante possa nel Giudizio ordinario farsi la prova contraria; ne i quali termini procedono tutte le Dottrine, e tutte le Decisioni allegate in contrario. Ma quando si toglie affatto in radice qualunque prova del rischio, come nel nostro patto, cessano affatto i termini di una prova più, o meno perfetta, e così non può dirsi, che si sia pattuita la prova minore, e imperfetta in rapporto del Giudizio esecutivo, e voluta, e riserbata la prova più grande e più perfetta in rapporto del Giudizio ordinario.

CLXXXI. Ed in vero, che tale sia la genuina intelligenza del nostro patto, e che non possa operar varj effetti, a misura de' vari giudizi, ognun può comprenderlo senza l' aiuto ancora di ciò che hanno scritto i Giureconsulti, e colle sole nozioni del senso comune. Suppongasi, che il patto riguardi principalmente l' esecutivo; accaduto, e verificato il sinistro, gli Assicurati fanno istanza del pagamento, e dicono; non vogliamo fare alcuna prova del rischio, perchè non dobbiamo provarlo secondo il patto, ed ottengono il pagamento. Piace agli Assicuratori di riconvenirli in Giudizio ordinario, dicendo: provate il rischio; per qual ragione non possono gl' Assicurati ugualmente dire, e ripetere; Noi non vogliamo far questa prova, perchè il patto fra di noi convenuto ci esenta dal farla? E se gli Assicuratori replicheranno; Provare-

(1) Rot. Januën, penes Beillon. dec. 62. num. 4. penes Armenzan. dec. 31. num. 30. & penes Balducci. Rer. indicatar. tit. 1. decis. 14. num. 31. & seqq.

(2) Dec. in rubr. extr. de probation. num. 11. Marefcott. variar. resolut. lib. 2. cap. 16.

num. 4. & seqq. Giurb. ad consuetud. Mesfan. cap. 2. Gloss. 7. p. 1. num. 11. Masciad. de probation. conclus. 470. & 471. Menoch. de presump. lib. 1. quæst. num. 36. Rot. Januën. dec. 75. num. 1. Fontanelli. decis. 244. num. 16. & 17.

veremo noi almeno il contrario: qual' è mai questa prova contraria, che vorranno fare? Chi dice prova contraria, suppone necessariamente una prova già fatta. Or se questa prova non vi è, provare il contrario è lo stesso che provare un niente.

CLXXXII. Ho detto, e supposto, che il patto risguardi principalmente il Giudizio esecutivo, e in un certo senso ciò è verissimo, perchè in somma è apposto, e convenuto ad oggetto di conseguire il pagamento del sinistro, e perchè il Contratto possa avere la sua debita esecuzione. Ma non per questo ne segue, che non riguardi ancora il Giudizio ordinario, e qui consiste l'equivoco.

CLXXXIII. Tutti i Contratti, ne' quali gli uomini si obbligano di dare, o di fare alcuna cosa, e che sono diversamente determinabili con diversi patti e condizioni, danno un'azione per l'adempimento di ciò che si è convenuto, e questo adempimento s'ottiene contro i renitenti col mezzo del Giudizio esecutivo; onde in questo senso può dirsi, che i patti, i quali determinano la natura del Contratto, riguardano propriamente, e principalmente l'esecutivo. Ma quest'istessi patti discuoprono però nel tempo medesimo, e determinano nello stesso Giudizio esecutivo, qual sia precisamente il Contratto, che è stato fatto; e questo Contratto così determinato non può mai più trasformarsi, ed assumere una diversa natura in qualunque altro Giudizio. E però altro è il dire, che un patto riguardi propriamente e principalmente il Giudizio esecutivo, ed altro è il dire, che un patto riguardi solamente il Giudizio esecutivo, ma non già l'ordinario.

CLXXXIV. Sicchè ritornando al concreto della questione, io non disconvegno, che il patto liberatorio della prova del rischio possa in un certo senso, e in un certo modo considerarsi come apposto principalmente a riguardo del Giudizio esecutivo, giacchè nel contesto del patto si fa menzione del pagamento del sinistro: ma ho sempre creduto, e credo costantemente, che il patto per se stesso manifesti, che le Parti hanno inteso di fare un'assicurazione impropria, e per via di sponzione, e non già un'assicurazione propria sul rischio degli Assicurati; e che l'ideata distinzione tra l'esecutivo, e l'ordinario, sia una chimera, sì perchè non espressa nel patto concepito con parole generali totalmente, et indefinite; sì perchè il supporre un Contratto di vera e propria assicurazione, senza che si faccia alcuna prova del rischio in qualunque Giudizio, è un supporre un Contratto che non vi è, e che non può produrre veruna azione.

CLXXXV. Per evitare le fatali conseguenze di questo discorso, e per tentare la pretesa conciliazione del patto, i Difensori de' Sigg. Assicuratori hanno messo in campo nuovi argomenti, e nuovi

supposti . E' vero , dicevano Essi , che il Contratto di propria assicurazione non potrebbe avere effetto anche nel solo Giudizio esecutivo senza alcuna prova del rischio , ma questa prova anche compatibilmente al patto poteva esserci per via di presunzione , poichè venutosi a provare il sinistro , ne nasce la presunzione , che sulle Navi fossero state caricate le mercanzie , e queste mercanzie doveano presumersi , che fossero d' attinenza degl' Assicuratori , e così per la prova del solo sinistro resta presuntivamente supplita anche la prova del rischio nel solo Giudizio esecutivo a differenza dell' ordinario .

CLXXXVI. E per avvalorare queste illazioni , soggiungevano , ciò essere stato da prima osservato , e permesso da i Capitoli di Scurtà di Firenze , promulgati l' Anno 1523. , ne quali si dà la formula per l' assicurazione , senza che si ordini fare la prova del rischio ; Sebbene negl' altri capitoli , o addizioni dell' Anno 1525. si prescrive una certa forma di prova da farsi nel Giudizio esecutivo . Dal che deducevasi , che il patto liberatorio controverso , rimette le cose nello stato primiero a forma de' primi Capitoli di Scurtà , e perciò non è contrario , anzi uniforme alla disposizione di ragione .

CLXXXVII. Ma questa maniera di ragionare , e questi supposti non hanno la minima sussistenza . Se si ammette , come in fatti non può negarsi , che nel Contratto di vera assicurazione debbe farsi la prova del rischio anche nel Giudizio esecutivo , è vano il pretendere , che questa prova possa bastare semplicemente presuntiva , ed è poi falsissimo , che questa prova presuntiva resti compita nel modo , e coll' induzioni che sopra si sono accennate .

CLXXXVIII. Tutte le volte , che per disposizione di ragione si debbe provare una cosa di fatto reale , e permanente , non serve presumere questo fatto , ma debbe effettivamente provarsi ; e la diversità del Giudizio più privilegiato , qual' è l' esecutivo , può bensì abbreviare , e minorare la prova , ma sempre una vera prova vi debbe essere , e in questi termini parlano sempre tutti i Dottori , che dicono , doverli anche nel Giudizio esecutivo provare il rischio ⁽¹⁾ .

CLXXXIX. Ma quando ancora potesse alla prova supplire la presunzione , vediamo se procede il contrario discorso . Provare il rischio

(1) *Balducc. des. & Rer. indicat. tit. de assecurat. des. 6.* ove, che non provato il rischio, o sia l' interesse dell' Assicurato nelle mercanzie „ absolvendum esse Assicurato-rem etiam in ludicio executivo , & summarissimo „ *Casareg. de Commercio. tom. 2. dist. 137. num. 10. „ ibi „* Il rischio è il primo, e principal requisito, che deve con-

cludentemente provare l' Assicurato, o senza il quale non può sussistere il Contratto di assicurazione „ *& dist. 142. num. 34. „ ibi „* Non purificata conditione sub qua contra-ctus initus fuit, non dicitur orta actio ad petendum. *Roca Januæ. penes Casareg. dist. 13. num. 10. & seqq. Rot. dec. 369. num. 2 part. 19. recensitor .*

risico vuol dire provare che sono state caricate, ed esposte al pericolo le mercanzie, che queste Mercanzie appartengono all' Assicurato, e che sono d' un prezzo, e d' una stima equivalente alle somme assicurate, secondo le definizioni, e regole già premesse (§. LXVIII. LXXI., e LXXII.)

CXC. Dall' essere avvenuto il sinistro, cioè dall' essere naufragata, o depredata la Nave, può ben presumersi, che nella Nave vi fossero delle mercanzie, perchè secondo il consueto le Navi mercantili non si espongono a i viaggi senza qualche carico di merci; e fin qui il ragionamento va bene. Ma che dal crederli, e presumersi che vi sono le mercanzie, possa poi presumersi, che queste appartenghino all' Assicurato, quando l' assicurazione è riportata *per chi che sia, e sopra mercanzie attinenti a chi che sia*, e perciò possono appartenere a tutto il genere umano; e che di più s' abbia ancora a presumere, che il valor delle merci corrisponda all' importare delle somme assicurate, questo è un discorso a cui repugnano tutte le regole di ragione, e tutte le idee del senso comune.

CXCI. E' un elementare assioma nella Giurisprudenza, che non può mai ammettersi un cumulo di più presunzioni⁽¹⁾, ed è altresì un canone indubitato nell' Arte del pensare, che non si possono mai tirar legittime conseguenze da cose naturalmente separate, e distinte per i loro attributi; e però siccome ognun vede, e conosce che l' esistenza, la proprietà, e il valore di una cosa, sono tutte qualità, o attributi fra loro diversi e distinti; così ognuno debbe confessare, che le pretese illazioni circa alle mercanzie per porre in essere una prova anche presuntiva del rischio, posano tutte in falso, e nulla concludono.

CXCII. Se adunque nel Contratto di vera assicurazione è necessaria la prova del rischio anche nel Giudizio esecutivo per ciò che si è dimostrato (§. CLXXVI. e segg.) e se questa prova in rapporto al patto controverso anche in linea di presunzione non vi può essere; forza è il confessare, che il patto non è mai conciliabile coll' ideata distinzione fra l' esecutivo, e fra l' ordinario; ed all' incontro forza è il concludere, che il Patto per se solo dimostra, che il Contratto altro non può essere, che di assicurazione impropria, e a forma di scommessa, nel quale unicamente non è necessaria la prova del rischio.

CXCIII. Nè è già vero, che i Capitoli di Sicurtà permettessero nel suo principio all' Assicurato d' esigere il pagamento nel Giudizio esecutivo, senza fare alcuna prova del rischio, e che solo nell' ag-
giunta

E 2

(1) *Mans. consult.* 386. num. 3. & 4. *Cyriac. decis.* 123. num. 7.
controuv. 278. num. 62. *Rot. cor. Cerro*

giunta dell' Anno 1525. abbiano ordinato farsi qualche sorte di prova su tal proposito. Imperocchè dalla lettura di tutti quei primi Capitoli, e dalla formula di scritta a quelli annessa, ben si vede, che pienamente intesero quali fossero, e dovessero essere gl' estremi, e i requisiti della vera assicurazione; onde il supporre, che permettesse il pagamento anche nell' esecutivo, senza farli alcuna prova del risico, sarebbe un supporre in quei savi Statuenti uno sbaglio, ed una contraddizione imperdonabile.

CXCIV. Ma inoltre l' aggiunta altro non è, che una dichiarazione di ciò che prima doveva osservarsi per disposizione di ragione comune, e per l' intrinseca qualità del Contratto, e in sequela delle clausole contenute nella formula della scritta „ivi „ *Item si oraina che quello, che la scritta dice, che prima s' abbia a pagare, poi ligare, s' intenda quando chi si sarà fatto assicurare, innanzi mostri la polizza del caricamento, e producala innanzi a detti Uffiziali, et in difetto di quella, chiarezza, e testimonj, o testimonianze autentiche de' caricamenti di tali robe, et etiam chiarezze del caso avverso delle robe; e se siano autentiche, sistia alla semplice dichiarazione ai detti Uffiziali per loro partito ec.* „ Talmente che questa maniera di illustrare „ quello che la scritta dice ec. s' intende quando ec. „ è una più precisa spiegazione circa alle prove, le quali implicitamente erano volute nella Scritta, ed ha solo per fine di determinare, e forse minorare le dette prove, per rendere più facile il pagamento nel Giudizio esecutivo, con riferbare la facoltà di farsi una più piena discussione delle medesime prove nell' altro Giudizio ordinario.

CXCV. Anzi che debbe osservarsi, che nella detta aggiunta si fa copulativamente menzione tanto del risico, che del sinistro „ivi „ *et etiam chiarezze del caso avverso delle robe* „ Or se questa aggiunta portasse una nuova disposizione, e non una dichiarazione circa alle prove tanto del risico, che del sinistro, converrebbe dire, che a forma de' primi Capitoli dell' Anno 1523. non fosse neppure necessaria nell' esecutivo la prova del sinistro, del che non può immaginarsi cosa più strana, e repugnante alla natura del Contratto.

CXCVI. Ed ecco apertamente dimostrato, che il nostro patto liberatorio dalla prova del risico coarta necessariamente il Contratto alla seconda specie di assicurazione impropria e per via di scommessa, e che non è mai conciliabile colla vera e propria assicurazione, mediante la distinzione de' due Giudizi.

CXCVII. Resta ora ad esaminare l' altra difesa, che si è per ultimo cimentata, col sostenere, che il Patto non solamente è con-

ciliabile colla vera assicurazione ; ma che anzi è a quella connaturale , e che tutta l'Apoca non può altrimenti intendersi , ed interpretarsi , che per un Contratto di vera , e propria assicurazione .

CXCVIII. Salva sempre la stima dovuta a i Sigg. contrarj Difensori ; io mi fo lecito il dire , che questa pretesione resta primieramente assai debole , anche col solo confronto dell' antecedente Difesa ; che sì lungo tempo si è voluta fare in questa Causa , perchè essendosi tante volte detto , o replicato in tante Scritture legali , e in tante Informazioni , che il patto era conciliabile , si è venuto pure implicitamente a confessare , che di sua natura , e prescindendo dall' asserita conciliazione , sarebbe potuto dirsi contrario , perchè le cose , che sono uniformi e connaturali fra loro , non hanno al certo bisogno di conciliazione . Or come un tal patto appreso , e disputato per tanto tempo in linea di conciliazione , possa poi ad un tratto apprendersi , e interpretarsi per chiaro , e connaturale all' opposto , ciò al debole mio intendimento è sembrata cosa molto ardua , e impercettibile .

CIC. Riflettevo inoltre , che secondo il comun modo di esprimersi , patto chiaro , e connaturale a un Contratto si dice quello , che sempre , o almeno il più delle volte si vede , e si trova in quello inserito . E pure è certo , che il nostro Patto in tutte le solite scritte di vera e propria assicurazione , delle quali e in Livorno , e in tutte le Piazze mercantili quotidianamente se ne fanno in grandissimo numero , non si legge mai apposto , o inserito : Dal che tanto più animoso mi pareva l' assunto di voler caratterizzare il patto controverso per connaturale al Contratto di vera assicurazione .

CC. E per fine , siccome da tutto il detto di sopra , pare a me dimostrato , che il Patto è chiaro ed univoco per denotare un assicurazione impropria , e che è altresì in qualunque modo inconciliabile coll' altra che dicesi propria ; così sempre più ho appreso per vana ed inutile questa ultima nuova difesa , che tende direttamente a stabilire tutto l' opposto .

CCI. Ma prescindendo da simili generali riflessioni , quest' ultima difesa ancora è al pari insussistente dell' altre , e il discorso , che si è fatto per stabilirla , dipende da false premesse , e da conseguenze falsamente dedotte , e incongrue , e incoerenti fra loro .

CCII. Si è tornato adunque a replicare , che tutta la Scritta sì nello stampato , che nel manoscritto , induce una presunzione di vera e propria assicurazione , e che essendo di più insolito e nuovo l' altro Contratto d' assicurazione impropria , e per via di spon- sione , il Patto debbe intendersi per chiaro , e connaturale all' assicu-

razione di prima specie, e che chiaramente riguarda la liberazione dalla prova prima del pagamento, e così l'esecutivo, e non l'ordinario.

CCIII. Tutte queste cose in sostanza son le medesime, che si son dette, e ridette per l'addietro, con questa sola diversa illazione, che prima si diceva: adunque il patto è conciliabile; ed ora si dice: il patto è chiaro.

CCIV. Per discuoprire la falsità delle premesse, converrebbe quì riassumere l'esame d'ogni parola sì dello stampato, che del manoscritto; ma poichè si è fatta per l'avanti una lunga, e minuta analisi dell'uno, e dell'altro (Sezzione II. III. e IV.) e si è chiaramente provato, che tutte le parole, e tutte le formule della Scritta sono al più ugualmente atte, ed indifferenti ad essere adoperate, ed apposte tanto nell'Afficurazione propria, che nell'impropria, io tralascio quì di ripetere le stesse cose inutilmente, e solo rispondo, che da tutte queste parole, e da queste formule non se ne deduce legittimamente presunzione alcuna per l'Afficurazione di prima specie, perchè le presunzioni dipendono da i fatti, e non dalle parole, e quando pure si vogliano considerar queste parole in linea di fatti, questi sono tutti equivoci e incerti, come a suo luogo di sopra si è osservato.

CCV. E nemmeno per stabilire l'asserita presunzione può farsi conto dell'obbettata novità del Contratto, poichè si è fatto similmente vedere, che l'Afficurazione di seconda specie, e in forma di sponzione, non è un Contratto nuovo ed insolito, ma noto e frequentato già da due secoli nella maggior parte degli Emporj mercantili (S. LXXVIII.) e noto, e praticato pure in Livorno per la scritta sulla Nave *Louisbourg* (Sezzione III.) sopra di che altra volta ancora si ragionerà a suo luogo.

CCVI. Manca adunque, e vacilla tutto il discorso nelle premesse, poichè questa contraria presunzione non ha alcun vero appoggio di fatto: E quando ancora questa presunzione in qualche modo vi fosse, non per questo ne seguirebbe, che il patto fosse chiaro per concludere l'intelligenza di vera e propria Afficurazione, giacchè si prova evidentemente al parer mio in contrario, che il Patto è univoco per l'Afficurazione impropria, e del tutto esclusivo dell'Afficurazione vera, e propria [Sezzione V.]; onde averebbe luogo la trita regola, che ogni presunzione svanisce, e cede alla verità provata in contrario ⁽¹⁾.

Ma

(1) *L. Quae debitas ff. de regul. iur. Monach. de praesumptio. lib. 1. praesumpt. 31. num. 5. & seqq. lib. 3. praesumpt. 48. n. 2. Alias. eod. tracl. praesumpt. 21. num.*

12. & 13. *Conflans. Vos. decis. 491. num. 8. 11. & 19. Bor. decis. 155. num. 1. p. 1. decis. 67. num. 10. pars. 12. & decis. 441. num. 29. p. 15. recens.*

CCVII. Ma quel che è più, per sostenere questa chiarezza, è necessitata, sempre al fine la Parte di ricorrere alla prima ideata distinzione fra il Giudizio esecutivo, e il Giudizio ordinario, e conoscendo, che nell'esecutivo ancora non può sussistere il Contratto senza qualche prova del rischio, è necessitata quindi a presupporre questa prova in forza d'un'altra presunzione derivata senza alcun fondamento dalla prova del sinistro, e dalla caricazione delle Mercanzie (§. CLXXIX. e segg.) onde mi è sembrato sempre impercettibile, come in queste circostanze, e in questo sistema di ragionare, possa sostenersi, che il patto è chiaro per l'altra parte.

CCVIII. Maggiormente ancora perchè la pretesa restrizione del solo Giudizio esecutivo è affatto incompatibile colla lettera ampia e indefinita del patto medesimo, e colle vere nozioni, e co' veri, e sostanziali requisiti della vera Assicurazione di prima specie, come mi lusingo essersi incontrastabilmente già dimostrato [§. CLXII. fino al CXCVI.]

CCIX. Per dare qualche colore alla pretesa contraria chiarezza, si è rilevato tuttavia, che il patto nel suo contesto contiene in fine una renunzia alle Leggi contrarie „ivi „*non ostante qualsivoglia Legge, o Statuto in contrario, alle quali tutte renunziano ora per allora gl'infra scritti Sigg. Assicuratori, quali volontariamente hanno renunziato, e renunziano ad ogni Legge, o Statuto, che a loro favore disponesse,* e da ciò si è creduto potere inferire, che siccome queste Leggi, e Statuti per altro non possono intendersi, che per i Capitoli di Scurtà, che unicamente dispongono circa il Contratto di vera Assicurazione, così il patto ove è annessa tal renunzia, unicamente debba intendersi come proprio, e connaturale allo stesso Contratto.

CCX. Sodisfà però la risposta, che altre volte si è data per parte degli Assicurati, che questa renunzia alle Leggi debba più ragionevolmente intendersi come riguardante a cautela le antiche Leggi Toscane proibitive delle scommesse, le quali, benchè antiquate, e corrette, come già dimostrò il Sig. Parafacchi nel suo Motivo, potevano nondimeno dare un fomento di futuro litigio al Contratto di assicurazione per via di scommessa, che intendevano di fare i Contraenti, onde era congruo, che nell'estensione del patto si premunissero colla detta renunzia.

CCXI. E potrebbe pure replicarsi, che questa renunzia in solo rapporto a i Capitoli di scurtà soggiace ad altri inconvenienti, e ad altre difficoltà: Imperocchè i medesimi Capitoli accordano agl'Assicuratori di poter riconvenire gli Assicurati nel Giudizio ordinario dopo il pagamento, e questo stesso è stato sempre detto, e preteso da-

dagl' Assicuratori per spiegare il patto restrittivamente al solo Giudizio esecutivo; e pure ognun vede che ciò non potrebbe dirsi, o pretendersi, se si fosse rinunciato a ciò che i detti Capitoli dispongono.

CCXII. Ma qualche dilegua totalmente questo oggetto, si è il vedere, che anche nelle Scritte d' Assicurazione impropria questa renunzia alle leggi, e statuti contrari, realmente vi può aver luogo, come opportunamente si è fatto osservare essersi praticato nella più volte accennata Scritta sulla Nave *Louisbourg*, „ivi „*renunziando a qualunque Legge, o Statuto, che a favore de' Sigg. Assicuratori infra-* *scritti vi fosse, a i quali volontariamente hanno rinunciato, e renun-* *ziano* „ (Sezione III. §. CIV.) E perciò è superfluo, a credermio, il disputare se questa renunzia appelli più a una legge, che a un'altra, ma basta che possa produrre qualche effetto, e che di fatto si veda usata in un simil Contratto di assicurazione impropria, e per via di scommessa, quale sempre si è accordato esser quello sulla Nave *Louisbourg*.

CCXIII. Non valendo quì il replicare l'eccezione, che quella scritta sia stata fatta pendente la Lite, giacchè a questa si è pure altra volta pienamente risposto. (Sezione III. §. CX. e seqq.)

CCXIV. Meno valutabile è l'argomento, che si è studiato di ricavare dalle parole *presente rischio*, per lo che dicevasi, che il rischio in ogni caso vi debbe essere, e che quantunque se ne tolga la prova mediante il patto, non se ne toglie però l'esistenza, la quale è cosa diversa dalla prova; e che anche in supposto di Contratto contenente sponzione, questo rischio vi debbe essere, e può farsene in ogni caso la prova contraria, perchè altrimenti mancherebbe il soggetto del Contratto medesimo.

CCXV. Imperocchè tutto questo discorso è patentemente fondato in mendicate sottigliezze, che per lo più ci disliviano dal ritrovamento del vero ⁽¹⁾, e che sono alienissime dalla decisione degl' affari mercantili ⁽²⁾ e si appoggia sopra vari equivoci derivanti dal mal definire le voci e i vocaboli, che si adoperano nel ragionare.

L' es-

(1) Quo magis quis subtilitati studet, eo magis studet obscuritati, neque subtile speculationes eo solum vitio laborant, ut sint obscurae, sed etiam ut sint inutiles. L'istudinem, & ut ita loquar, palpabilitatem habet, quidquid v'ia obvenit. *Christian. Thomastus dissertat. de culpae praestatio-* *ne cap. 2. §. 1. & 7. Nimia subtilitas, per* *quam Contractus infirmatur, non est amica* *Legibus. Maurit. de tacit. lib. 2. tit. 4.* *num. 18. Omberg. de Jurisprudencia Ratio.*

nali pag. 109. & seqq.

(2) Non utuntur apicibus, & tricis foris communis Cause Mercatorum, quae totae quantae sunt moribus & ruginem, & augmenta debent. „ *Thomastus dissertat. de morum con-* *ventionum cum lare scripto §. 61. Loccen. de* *Jur. maritim. lib. 2. cap. 5 §. 2. Strymen,* *Jur. maritim. p. 4. cap. 7. num. 6. & seqq.* *De Luca de credit disc. 78 num. 7. 8. &* *9. Rosa nostr. in Libros. seu laura. man-* *dati 14. Augusti 1744 §. 19. cor. me.*

CCXVI. L'esserli detto nel patto „*presente rischio* „ non vuol dire *rischio proprio* degl' Assicurati, perchè dalla qualità, o attributo del tempo, alla qualità, o attributo della pertinenza, o della persona, non dalsi illazione, e cento cose possono farsi, e dirsi in un tempo, senza che necessariamente appartenghino a una data persona. Onde il vero senso di tutto quel contesto „*non faranno tenuti, nè obbligati di produrre la minima giustificazione del presente rischio* „ si è questo, cioè, che gli Assicurati non vogliono esser tenuti a fare alcuna prova di correr presentemente rischio alcuno sulle mercanzie enunciate, come attinenti a chi si sia. E ciò si fa più evidente dalla continuazione del contesto del patto, e dall'immediate sullequenti parole „*ma riceveranno il pagamento di detto sinistro alla semplice presentazione della presente polizza di siccurezza* „ le quali congiunte colle precedenti, più che bastantemente dichiarano, e fanno vedere, che gli Assicurati non intesero mai di parlare di mercanzie a loro attinenti, o sia del proprio rischio.

CCXVII. Che poi sia diversa la prova del rischio dall' esistenza del medesimo, e che togliendosi la prova, non perciò venga a toglierli l'esistenza; queste sono proposizioni astratte, che volentieri si lasciano, per le Accademie, e per un lodevole esercizio dell' umano ingegno negli Studi metafisici, ma che non hanno uso alcuno nella pratica decisione degl' affari civili, e quando si tratta, come suol dirsi, del mio, e del tuo, perchè ne i Giudizi intanto si ottiene, in quanto si prova, e intanto si ha per esistente una cosa, in quanto che ella è provata; e così per lo contrario la negativa della prova suppone anche la negativa dell' esistenza ⁽¹⁾.

CCXVIII. Nè serve il replicare, che in qualunque modo, anche in supposto di Assicurazione impropria, e per via di sponzione, il rischio vi doveva essere, e doveva esser permesso agl' Assicuratori d' escluderlo colla prova contraria; poichè tutto questo subalterno raziocinio è fondato, come si è detto, in un patente equivoco, e l' equivoco consiste in male intendere, e in mal definire la voce *rischio*.

CCXIX. Se per *rischio* s' intende il pericolo, che corre l' Assicurato sulle mercanzie proprie, e che egli espone alla navigazione, e così la pertinenza delle stesse mercanzie all' Assicurato, come in questo senso debbesi intendere per la soggetta materia, e come lo definiscono i Dottori (S. LXVIII.) ; in questo senso, ed in questo caso è falsissimo, che il rischio vi debba essere anche nel Contratto d' Assicurazione impropria per via di sponzione, ed è egualmente falso, che pos-

(1) L. Duo sunt Titii ff. de testam. tutel. L. in Lege 77. ff. de contrahend. emption. lo-

ann. de Imola conf. 129. Tufib. conclus. 84. tit. P. num. 7. Sord. dec. 149. num. 2.

fa farlene la prova contraria, perchè in questa specie d'Assicurazione non si ricerca il rischio a differenza dell'Assicurazione vera e propria, come tante volte si è detto, e provato; e tutto il discorso si risolve in una petizione di principio, giacchè principalmente appunto si disputa se il Contratto debba dirsi un'Assicurazione propria, o impropria.

CCXX. Se poi contro il suo vero e proprio significato, ed in un certo senso abusivo, ed improprio, *per rischio* si vuole intendere il caricamento, e l'esistenza delle mercanzie sulle Navi, le quali a chiunque appartengano possono essere un soggetto di rischio; in questo senso, ed in questo caso è verissimo, che il rischio vi debbe essere anche nel Contratto di sponzione, giacchè la sponzione riguarda il salvo arrivo, e rispettivamente il sinistro delle Mercanzie, e ben volentieri si accorda, che possano i Sigg. Assicuratori provare il contrario, cioè che le mercanzie attinenti a chi si sia, non furono caricate, e non esistevano sulle Navi.

CCXXI. Ma non si fa poi comprendere che conseguenza ne nasca per dimostrare, che il patto, e che la scritta in questione, siano chiari per denotare un Contratto di vera Assicurazione, la quale non si contraddistingue dall'assicurazione impropria mediante il caricamento delle mercanzie, ma solo mediante il rischio, cioè mediante la pertinenza, o interesse, che sopra di quelle ha l'Assicurato.

CCXXII. E quanto alla prova contraria, che si vorrebbe poterli fare, tanto è lontano, che per parte de' Signori Assicuratori questa prova sia stata fatta, o che possa mai farsi, che anzi per parte de' Sigg. Assicurati è stato in quest'ultima Istanza avanti di Noi provato direttamente, e giustificato, che tutte le Navi sinistrate erano effettivamente cariche di più, e vari generi di mercanzie di cospicuo valore, come risulta dalle fedì delle Dogane, e dalle polizze di carico, e fatture prodotte negl'atti.

CCXXIII. E sebbene rispetto ad alcune Navi, che erano di ritorno dall'America in Francia, non vi siano le medesime fedì delle Dogane circa al caricamento, e la prova di questo resulti da alcune enunciative contenute ne i certificati, ed avvisi de' sinistri, ciò non ostante esubera nel caso nostro, sì perchè non erano tenuti gli Assicurati a far questa prova dell'effettivo e preciso caricamento, e l'hanno fatta al solo fine di render palese la loro buona fede, e la sincerità del Contratto, sì perchè dalla prova compita rispetto alla maggior parte di dette Navi si avvalora la prova quantunque imperfetta rispetto all'altre Navi di minor numero, sì perchè finalmente assiste in generale la presunzione per il caricamento delle Navi, ed è notissima la negoziazione, che si fa in Francia coll'invviare ogn'anno grandissimo numero di Navi alle Colonie di America, e col man-

dare

dare colà, e riportare certi determinati generi di mercanzie, che corrispondono appunto alle Merci descritte nelle fedi delle Dogane, e nelle polizze di carico, e fatture state prodotte. ⁽¹⁾

CCXXIV. Sicchè strettamente ripigliando il ragionato fin quì, il Patto manoscritto controverso chiaramente denota, e determina, che il Contratto è di assicurazione impropria, e per via di scommessa, perchè così portano le parole naturalmente intese in riguardo alla vera costituzione del Contratto, così persuade, e convince l'uso, e l'intelligenza mercantile, e così resta confermato colle precise autorità de' Dottori, e de' Tribunali.

CCXXV. Nè può ammetterfi la contraria pretesa conciliazione del Patto col Contratto di vera assicurazione, perchè l'asserita distinzione tra il Giudizio esecutivo, ed ordinario, non si adatta alle parole del Patto, nè alla vera natura, e costituzione del Contratto medesimo. E molto meno è ammissibile, che il Patto, e che la scritta sia chiara per la vera Assicurazione, perchè tutto il discorso che si è fatto per sostenere questa chiarezza, coincide coll' altro che si faceva per sostenere la conciliazione del Patto, e tutto è fondato in falsi supposti, ed in equivoci manifesti, come si è dimostrato.

S E Z Z I O N E VII.

Di alcune Scritte di Scurtà ove si trova un Patto consimile.

CCXXVI. **P**rima di terminare questa prima parte, ove si è proposto di trattare dell'interpretazione che nasce dalle parole, conviene brevemente esaminare ancora alcune altre scritte di scurtà, nelle quali si trova un patto consimile al nostro, le quali furono dagli Assicuratori prodotte nella passata istanza col fine di far vedere, che un tal Patto è conciliabile, e può aver luogo anche nel Contratto di vera e propria Assicurazione.

CCXXVII. Queste Scritte sono quattro.

La prima sopra la Nave *Ettore* del dì 16. febbrajo 1745. fra il Sig. Pietro Langlois, e figli assicurati, e il Sig. Iakson, et altri assicuratori.

La seconda sopra la Nave *Carlo Enrico* del dì 23. Giugno 1745. tra' medesimi Sig. Langlois assicurati, ed il Sig. Gio. Becher, et altri assicuratori.

La .

(1) *Vid. Savary Grand Dictionnaire du Commerce tom. 1. p. 2. article du Commerce de l'Amérique Française. Essai politique sur*

le Commerce par Melon. chap. 6. des Compagnies. 1.^{er} Siècle de Louis XIV. par. Mon. de l'Ancheville chap. 27.

La terza fulla Nave *Mirtella* del dì 1. Novembre 1747. tra i Sigg. Tucher , e Becher Afsicurati , ed i Sigg. Bonver , e Beremberg , ed altri Afsicuratori .

La quarta fulla Nave il *Veloce* del dì 6. Agosto 1748. tra il Sig. Becher Afsicurato , ed i Sigg. Holder , e Tery , ed altri Afsicuratori .

CCXXVIII. Il patto inferito a penna nella scritta fulla Nave *Ettore* è il seguente ; *Dichiarando , che succedendo sinistro di Mare , di Corsari , o altro accidente alla detta Nave , che Dio non voglia , gli Sigg. Afsicurati non faranno obbligati , conforme non si obbligano di mostrare polizze di caricamento , nè qualunque altro recapito per giustificazione del presente rischio alli Sig. Afsicuratori , che hanno convenuto così d' accordo , e non altrimenti .* Ed un patto presso a poco simile si trova pure nelle scritte fatte sopra le altre tre Navi di sopra nominate .

CCXXIX. Tutte queste scritte considerate relativamente al patto non possono somministrare il minimo argomento in favore degli Afsicuratori , poichè tutto ciò che si è questionato circa del patto apposto nelle scritte , che principalmente sono in disputa , risveglia lo stesso soggetto di disputa rispetto a queste quattro Scritte , delle quali ora si parla , e così da una cosa incerta non può chiarirsi un' altra ugualmente incerta .

CCXXX. Anzi che essendosi già dimostrato , che il patto liberatorio dalla prova del rischio è univoco per determinare il Contratto d' assicurazione impropria , e per via di sponzione , e che non è in modo alcuno conciliabile colla vera assicurazione , ogni ragion vuole , che anche queste quattro Scritte debbano similmente stimarsi Sicurtà improprie , e per via di sponzione , e che quindi maggiormente si arguisca , che questa specie di sicurtà non è insolita , o infrequente in Livorno .

CCXXXI. Per sostenere dunque il loro assunto hanno rilevato gli Afsicuratori , che quanto alla Nave *Ettore* fu fatta una convenzione circa il reparto de' danni , o avarie nel mese di Maggio 1747. e che pure sono stati fatti altri conti di avarie sulle due Navi *Veloce* , e *Mirtella* : E quanto alla Nave *Carlo Enrico* la sicurtà si vede fatta su mercanzie proprie de' Sigg. Langlois Afsicurati , onde convenire , che quelle Scritte siano di vera e propria Afsicurazione , e che il patto controverso sia con tal sicurtà conciliabile .

CCXXXII. Separando però ciò che merita risposta da ciò che in verun conto debbe attendersi , si è osservato , che i supposti conti d' avarie sulle Navi *Veloce* , e *Mirtella* , sono di tempo , e di data assolutamente posteriore all' introduzione , e pendenza della Lite , e sono fat-

fatti, e passati fra persone tutte interessate, cioè fra gli stessi Sigg. Assicuratori contrari, come si riconosce dagl' Atti; onde rispetto a tali documenti, e rispetto alle dette due Navi non può di ragione farse ne il minimo capitale per il giusto sospetto della preordinazione di una prova fatta a loro comodo, e della collusione ⁽¹⁾.

CCXXXIII. Quanto alla Scritta sulla Nave *Carlo Enrico*, non fa alcuna amarezza, che siano enunciate le merci come proprie nominatamente de' Sigg. Langlois assicurati, perchè la Scurtà per via di sponzione non si fa solamente sopra le merci aliene, ma può farsi, e ugualmente si fa, e si pratica sulle merci proprie, qualora queste non si considerano come soggetto del rischio, ma come puro soggetto sinistrabile, conforme si è altra volta accennato, e come osservano i Dottori, che hanno illustrato questa materia ⁽²⁾.

CCXXXIV. Quanto poi alla Nave *Ettore*, convien saperli che era destinata di ritorno dalle spiagge de' Mari del Sud al Porto di Cadice, e che essendo giunta all' Isole Canarie, i Sigg. Langlois Assicurati per evitare il pericolo, che fosse predata nel rimanente del viaggio, pensarono di procurare il discarico in dette Isole, ovvero inoltrare le merci colà pervenute fino a Cadice con altra nave, e con altra bandiera; ed essendo stato ciò proposto agl' Assicuratori della medesima Nave *Ettore*, questi per via di transazione convennero, e promessero „ di pagare a proporzione de' rispettivi tocchi di Scurtà tanto la perdita, che vi potesse essere in caso che gli suddetti Sigg. Langlois risolvessero fare la vendita nelle Canarie del detto interesse, con più le spese, danni, ed altro, nel caso risolvessero trasmetterle, come sopra, a Cadice.

CCXXXV. Or questo accordo passato tra gli Assicurati, e gli Assicuratori, non è rigorosamente un vero reparto d'avarie, e non coarta necessariamente il precedente Contratto ad una Scurtà vera e propria, ma può adattarsi, e convenire anche ad una scurtà fatta sul solo sinistro, e per via di sponzione, mentre mutandosi, o abbreviandosi il viaggio, veniva pure a minorarsi il pericolo del sinistro, ed in tal caso era giusto che si diminuiss pure il premio, e che in proporzione gli Assicuratori refarcissero il danno occorso agl' Assicurati per il discapito della vendita fatta in altro luogo, o per il trasporto da farsi con altro bastimento; onde questo fatto, col quale volevasi spiegare il Contratto, è anche esso equivoco in se stesso, e

F

la

(1) Rot. cor. Baratt. dec. 464. num. 4. cor. Lancett. deciz. 355. num. 7. & cor. Falconer. tit. de usur. dec. 2. num. 16.

(2) Scacc. de Commerce. § Quasi. 1. num. 169. §. Primus casus Balduci, ad Ramon. conf.

30. num. 9. Sabell. in Summ. §. Assuratio num. 5. Rot. cor. Anfeld. deciz. 41. num. 10. & 11. Rot. nostra dec. 64. num. 31. & segg. cor. de Comitib.

la Scritta sulla Nave *Estore* rimane nella prima sua incertezza quanto alla sua vera intelligenza.

CCXXXVI. Anzi che dal saperfi, che i Sigg. Langlois non avevano, nè potevano avere alcuna notizia delle qualità del carico, che potesse essersi fatto in America sulla detta Nave *Estore*, conforme risulta da un Attestato fatto dal Sig. Belli loro Complimentario, sempre più è verisimile, che la sicurtà procurata, e fatta su detta Nave, non fosse sul rischio degli Assicurati, ma bensì sul solo sinistro, e per modo di sola sponzione.

CCXXXVII. Molte cose più sono state dette, e rilevate intorno alla serotina produzione di queste scritte, ed al sospetto della total sincerità di tali documenti; ma io volentieri m' astengo d' entrare in questo dettaglio, sì perchè ciò accrescerebbe sempre più la lunghezza del discorso, e può su questo proposito vedersi il Motivo del Sig. Avvocato Vlivelli al §. VI. al quale mi rimetto, sì perchè due sole osservazioni sono le più importanti, e quelle che unicamente debbono farsi in proposito di queste quattro Apoche di sicurtà.

CCXXXVIII. La prima, che le addotte scritte sono in somma del tutto simili alle nostre che sono in questione, e contengono un patto consimile quanto alla prova del rischio, talmente che o il contesto del patto, e della scritta è chiaro per l' Assicurazione impropria, e a forma di scommessa, come credo essersi dimostrato nelle precedenti Sezioni, ed in tal caso anche le quattro scritte conteranno lo stesso Contratto; o l' interpretazione della scritta, e del patto, in ogni peggiore ipotesi è dubbiosa, e disputabile, ed in tal caso la dubbiezza, ed ambiguità d' una scritta non può certamente dar regola e lume per l' interpretazione dell' altre.

CCXXXIX. La seconda, che per dichiarare, e determinare la qualità del Contratto dovrebbero a senso pure de' Sigg. Assicurato, ri aver ricorso, e far capitale di certi fatti, e di certe circostanze o antecedenti, o concomitanti, o susseguenti; onde dato ancora, e concesso, che in forza di questi fatti, e di queste circostanze, alcuna delle dette quattro scritte potesse interpretarsi, e determinarsi per una sicurtà vera e propria, non potrebbe a buona equità impedirsi, e negarsi, che anche a riguardo delle scritte, che sono principalmente in questione, si faccia lo stesso, di ricorrere cioè alle circostanze, ed a i fatti per accertare l' intelligenza, e l' interpretazione, che forse potesse dirsi dubbiosa quanto alle sole parole, e per determinarle in forza de i fatti alla sola e vera intelligenza di Assicurazione impropria.

P A R T E S E C O N D A.

Dell' Interpretazione, che nasce da i fatti precedenti, concomitanti, e susseguenti alle scritte di Sicurtà, delle quali si tratta.

CCXL. **L**A nostra Apoca di Sicurtà, come ogn' altra convenzione ne ridotta in iscritto, e interpretata in rapporto alle sole parole, può essere o chiara in un dato senso, o chiara nel senso contrario ed opposto, o suscettibile di doppia interpretazione, e però dubbiosa ed ambigua.

CCXLI. I Difensori de' Sigg. Assicurati hanno sostenuto, che l' Apoca è chiara per se stessa in loro favore, non potendosi intendere, nè interpretare in altro senso, che di Assicurazione impropria, e in guisa di scommessa, atteso il patto espresso inseritovi, che literalmente gli libera da qualunque prova del rischio: Ed io stesso ho creduta giusta la lor pretesione per le fortissime ragioni, e per gli argomenti addotti nella parte antecedente.

CCXLII. Se l' Apoca è chiara in questo senso, non può certamente dirsi, o pretendersi chiara nel senso contrario ed opposto, cioè d' Assicurazione propria; e le repliche, che si son date su questo proposito, parmi che abbastanza discuoprino la totale insufficienza di questa pretesa chiarezza.

CCXLIII. Oltre di che per dirsi chiara una convenzione in rapporto alle sole parole, e per non doverci ricorrere in sussidio all' interpretazione, che può nascere da i fatti, bisogna che le parole siano per se stesse chiarissime, e necessariamente ristrette all' asserto significato. Ma tutte le volte che l' interpretazione ha per oggetto di conciliare le parole all' asserta volontà de' Contraenti, e si procede per lunga serie di varie presunzioni, e di vari supposti per dovere impropriare le stesse parole, conforme si è voluto argomentare per parte de' Sigg. Assicuratori, una interpretazione di questa sorte non può mai render chiara e litterale la convenzione, e il Contratto.

CCXLIV. Nè io ho saputo mai persuadermi, che una scritta, ove in sostanza si legge un patto, che libera gli Assicurati da ogni prova di rischio, possa dirsi chiara per un Assicurazione propria, che è lo stesso che il dire, per un Contratto, che indispensabilmente ricerca la prova del rischio.

CCXLV. Adunque la supposizione più favorevole a i Rei convenuti altra non può essere, se non che tutto il contesto della scrittura,

ta, e l' interpretazione, che nasce dalle parole, sia in qualche modo dubbiosa, ed ambigua.

CCXLVI. Per esaminare una Causa di tanto impegno da tutti i lati, ed in ogni veduta, ho voluto io stesso adottare anche questa ipotesi, ed ho trovato, che la supposta ambiguità derivante dall' interpretazione delle parole resta innegabilmente disgombrata, e ridotta a certezza mediante l' interpretazione che deriva da i fatti.

CCXLVII. Nè mi sono a ciò appigliato fulla traccia di alcuna mia opinione, ma bensì sulle regole, e sù gl' insegnamenti di tutti i più solenni Maestri della nostra Giurisprudenza, per i quali è stabilito, che ogni dubbiezza, che possa insorgere nell' interpretazione delle parole, può, e debbe certificarsi nell' umane convenzioni da i fatti che naturalmente, e indispensabilmente le riguardano, e che non può dirsi mai dubbio ed incerto tutto ciò, che con questo mezzo, e con questo soccorso può ridursi alla sua conveniente certezza ⁽¹⁾.

CCXLVIII. Per lo scopo che ora mi propongo, premetterò alcune brevi osservazioni che risguardano in generale l' interpretazione, che deriva da i fatti umani: E quindi riassumendo la serie de' fatti altra volta accennati (S. V. fino a XLVI.) gli esaminerò passo a passo, e secondo il naturale ordine de' tempi per dedurne le opportune conseguenze, e per dimostrare, che tutti unitamente cospirano a determinare la qualità del Contratto, e a provare che gli Assicuratori seppero a bastanza, ed intesero, che le sicurtà da essi toccate erano improprie, e a forma di scommessa.

SEZ-

(1) Vlpianus in L. Semper 34. ff. de regul. Jur. „ ibi „ Semper in stipulationibus, & ceteris Contrahibus id sequimur, quod actum est „ L. 33. ff. de Contrahend. emp. „ ibi „ Cum in Lege Venditionis ita sit scriptum; flamina, stillicidia uti nunc sunt, ut ita sit, nec additur quæ flamina, & stillicidia, primum spectari oportet quid actum sit L. 41. de verbor. obligat. „ ibi „ si autem non addat quibus Ianuarii, facti questionem inducere, quid forte senserit, hoc est quid inter eos actum sit, utique enim hoc sequimur quod actum est „ Averani Interpretat. Jur. lib. 2. cap. 2. num.

25. „ ibi „ quod si constet quid actum sit, & appareat, quid senserit ille, qui ambiguas verba protulit, non simpliciter dubia, obscura, incerta res est, cum in conventionibus voluntas potius quam verba spectentur „ Strykius disputat. 21. de incerta ambiguum desisione num. 23. & seqq. tom. 1. Boechmer. Exercitat. 30. ad Pandectas tit. 2. libr. 14. §. 13. Capon. de stipulation. disputat. 7. num. 53. & seqq. Merend. controvers. Jur. lib. 23. cap. 50. num. 17. & num. 46. Ros. apud Baldacc. Rer. indicat. dec. 60. num. 3. & seqq.

Delle Regole occorrenti circa all' Interpretazione de i Fatti.

CCIL. **I**N due modi può manifestarsi il volere degli Uomini, per mezzo delle parole, e per mezzo de i fatti; e però ogni volta che sia disputabile, se la volontà sia abbastanza manifestata colle parole, subentra l' interpretazione de i fatti, che possono essere ugualmente segni della volontà, e così i fatti sono suscettibili d' interpretazione non meno che le parole ⁽¹⁾.

CCL. Con questa diversità però, che le parole sono state sempre reputate, e sono segni meramente arbitrari, e variabili secondo il vario consenso de i Popoli, e delle Nazioni, ed i fatti sono segni costanti, e immutabilmente fondati sulla natura delle cose, mentre ogni fatto, ed ogni operazione, che sia libera, per necessità tende ad un fine ⁽²⁾; onde è, che giustamente tante volte si è detto, che i fatti sono più potenti delle parole ⁽³⁾.

CCLI. Contuttociò, siccome tutta l' arte dell' interpretazione è solo conietturale, e le congetture altro non sono, che segni probabili, così con filosofica ingenuità convien confessare, che anche i segni che derivano da i fatti per l' infinite combinazioni degli affari, sono tal volta dubbiosi, e incapaci a dimostrare coll' ultima evidenza la volontà.

CCLII. Ma questo non toglie che l' interpretazione, che si aggira intorno a i fatti, non abbia le sue regole, e non possa sicuramente decidere le occorrenti questioni; Imperocchè siccome l' interpretazione debbe contentarsi di segni probabili, e maggiori o minori sono sempre i gradi della probabilità, così ove i segni derivanti da i fatti giungano a un certo grado di probabilità maggiore in paragone dell' altra, l' interpretazione si debbe aver per compiuta, e ragionevole, e bastante a toglier la disputa ⁽⁴⁾.

CCLIII. Tutte le regole per tanto, che comunemente si adoperano nell' interpretazione delle parole, ugualmente si adattano all' interpretazione de i fatti, mentre tutte ugualmente dipendono dal con-

F 3

fronto,

(1) L. 32. §. 1. ff. de legib. L. 9. §. 4. ff. de reb. credit. L. 5. §. 15. ff. rem rath. haberi. L. Final. §. Final. ff. de divor. & repud. Cocceii disput. 35. de eo quod instum est in dubio scilicet. 1. §. 3.

(2) L. 2. ff. de iurisdiction. L. 234. ff. de verb. significat. Cocceii disput. 35. §. 4.

(3) L. Quadam sunt 16. ff. de reb. dub. Mauric. de tacit. & ambig. lib. 2. tit. 4.

num. 101. & seqq. Rot. cor. eod. dec. 313. num. 7. & cor. Falconer. in Miscell. decis. 72. num. 6. Rot. nosse. cor. me in Fivizamen. Commendarum 28. Iovii 1748. §. 91. in not.

(4) Christian. Thomaf. dissert. de morum conventionem cum iure scripto §. 30. & 35. Cocceii d. disput. 35. de eo quod instum est in dubio scilicet. 2. §. 3.

fronto , e dalla combinazione delle cose probabili ⁽¹⁾ ; e senza scudere ad un più minuto , ed inopportuno dettaglio , vogliono qui accennarsi le seguenti , che principalmente possono servire per l'interpretazione de i fatti da esaminarsi .

CCLIV. Prima , come non debbono separatamente considerarsi , e interpretarsi le parole , ma debbe unitamente esaminarsi tutto l' intero contesto d' una data disposizione ridotta in iscritto ; così non debbe separatamente considerarsi uno , o un' altro fatto , ma tutti assieme debbono ponderarsi , e confrontarsi ⁽²⁾ .

CCLV. Seconda , come una , o un'altra parola , o espressione , che potrebbe per se stessa essere ambigua , resta dichiarata , e determinata da un'altra parola , o espressione più chiara e più certa , così un fatto , che sia ambiguo o fallace , debbe dichiararsi , e ricever lume da altri fatti più certi e più sicuri , nè il fatto in se ambiguo impedisce di abbracciare l' interpretazione , che tutta insieme risulta da i fatti più costanti , e più chiari ⁽³⁾ .

CCLVI. Terza finalmente , come nell' interpretazione delle parole , quella sempre debbe anteporsi , che tende ad evitare gli assordii , e gl' iuversimili , e che rende la disposizione compatibile coi dettami dell' umana prudenza ; così lo stesso debbe farsi nell' interpretazione de' fatti , affinchè questi non sian segni d' un animo stolido , irregolare , e destituito de i lumi della retta ragione ⁽⁴⁾ .

SEZ.

(1) Regulae interpretationis per verba declarata fere applicari possunt ad voluntatem factis declaratam , unde consensus tacitus oritur. *Christians Thomafus Instit. Iurisprud. divin. lib. 2. cap. 12. de interpretat. n. 5. Gudling. Jus. Nat. & Gent. cap. 12. §. 21. Volf. Jus Nat. p. 6. cap. 3. §. 459. in not.*

(2) Rot. cor. Molin dec. 146. num. 1. cor. Falconer. tit. de Miscellan. decis. 73. num. 8. Rot. nostra in Liburnen. Assururationis 20. Junii 1744. §. Ma tunc questo cor. Illustriss. D. meo Aud. Finetti.

(3) L. Si servus plurium §. Vlt. ff. de legat. 1. Gros. de Jur. Bell. & Pacis lib. 2. cap. 16. §. 1. num. 2. Passend. de Offic. Hom. & Civ. lib. 1. cap. Domat. les Loix Civiles liv. 3. tit. 4. Section. 1. num. 10. & 12. Duaren. ad tit. de probat. cas. 3. num.

5. & 10. Rot. nostr. in Florentina Primogenitura de Orlandinis 11. Augusti 1725. §. Corroboratur cor. bon. mem. Aud. Piccinini , & in Florentina Fideicommissi de Genetosis 12. Septembris 1741. §. Quatenus , & §. la eversioem cor. Illustriss. D. meo Aud. Mormori , & in Florentina obligationis Filii famuliet 25. Septembris 1750. §. Non servendo il replicare cor. me.

(4) L. Ea qua §. in re dubia L. Capienda , & L. Quoties idem ff. de regul. Jur. Thomas Institut. Iurisprud. divin. lib. 2. cap. 22. num. 61. & 64. Palm. Nep. dec. 46. num. 37. Cabot. conf. dec. 72. num. 47. part. 2. Rot. cor. Emer. decis. 437. num. 46. Rot. nostra in Florentina Fideicommissi de Feronis 11. Septembris 1739. §. Verum enim vero cor. me.

S E Z Z I O N E II.

De i Mandati , e Commiffioni date da i Signori Negozianti di Bordeaux , e delle Lettere d'ordine .

CCLVII. **I**L primo importantissimo fatto , che fi presenta agli occhi, confifte nei mandati, e nelle commiffioni date dal Sig. de la Mothe, e dal Sig. Peire Negozianti di Bordeaux, e contenute nelle loro lettere d'ordine, che fi sono già riportate in principio (S. VI. e fegg.)

CCLVIII. Da tutte quefte lettere due cofe innegabilmente refultano; la prima, che è chiariffima, e certiffima la volontà de' Committenti in ordinare le ficurtà improprie, e per via di scommessa; la feconda, che i mandati, e le commiffioni fon fatte con tutta la più buona fede, e con tutto il maggior candore, che poffa mai immaginarfi.

CCLIX. E' impoffibile lo fpiegarfi più chiaramente di quello abbia fatto il Sig. de la Mothe colla prima fua lettera de' 4. Marzo 1747. „ ivi „ *Se in cofeſto Paese fi fanno delle Afficurazioni fondo, o non fondo, INTENDO IN FORMA DI SCOMMESSA, eglino mi faranno afficurare ec.* „ mentre oltre l'indicazione del voluto Contratto, che fi fa colla notiſſima formula mercantile „ *fondo o non fondo* „ e che in ſoltanza vuol dire, o ci ſia, o non ci ſia il riſico, ſ'aggiunge „ *in forma di scommeſſa* „ venendofi così a maggiormente ſpiegare, e gloſare il già detto, e a ſpecificare, che il Contratto debbe eſſere una Sicurtà per via di scommeſſa, e non una Afficurazione propria, e ſul riſico dell' Afficurato.

CCLX. L' iſteſſo linguaggio, e l' iſteſſa precifione d' eſprimerfi adopera il Sig. Peire nell' altra ſua prima lettera degli 8. Maggio 1747. „ ivi „ *Pregovi farmi afficurare ec. purchè poſſiate farlo fondo, o non fondo, IN FORMA DI SCOMMESSA.* E in tutte le ſuſſeguenti lettere tanto del Sig. de la Mothe, che del Sig. Peire, ſi danno ſempre le commiſſioni *colle ſteſſe clauſole, e condizioni*, contenute nelle precedenti lettere, e più volte ſi dice, che i Committenti non hanno alcun capitale, o intereſſe ſulle mercanzie, e che gli Afficuratori non faranno nemmeno tenuti all'avarie.

CCLXI. Oltre l' incavillabile chiarezza di queſti Mandati, fu ſuperlativa è anche la buona fede, o il candore, che ſi è uſato nel darli, giacchè non ſi vedono avanzati ordini preſtanti, e da eſeguirſi in qualunque modo, e con qualunque calore ed impegno, ma ſolo ſi com-

commette la voluta, e divisa Scurtà, nel caso che possa ottenerli in Livorno „ *se in codesto Paese si fanno delle Scurtà fondo, o non fondo* „ purchè possiate farlo fondo o non fondo „ Onde ognun vede, che i Committenti hanno solamente data la commissione nel caso che la richiesta Scurtà potesse farsi in Livorno, e che senz' altro mistero la commissione è di sua natura disdetta, e retrattata nel caso contrario, che non potessero cioè farsi, e ottenerli in Livorno le richieste Scurtà.

CCLXII. Non hanno mai ardito i Sigg. Assicuratori d' impugnare la chiarezza di questi mandati, ma hanno bensì più volte obbiettato, che nel lungo tratto di questa negoziazione si siano variate le commissioni, e siano succeduti altri ordini di potere, e dover farsi le Scurtà proprie, e col rischio degl' Assicurati, tanto più che dalla prima Scurtà sulla Nave il *Gagliardo* conclusa in dì 10. Aprile 1747. si vede accaduta una notabile interruzione fino al dì 29. Maggio seguente, senza che i Commessi abbiano fatto altri Contratti, e perchè non vi sono in Atti tutte le lettere d'ordine, che precisamente corrispondino a tutte le Navi assicurate.

CCLXIII. Ma queste difficoltà, e questi sospetti non hanno ombra di sussistenza, e interamente si tolgono con altre sicuriissime osservazioni, e con altri riscontri di fatto.

CCLXIV. E primieramente quanto all' essersi soprasseduto nell' eseguire le commissioni dal dì 10. Aprile al dì 29. Maggio seguente, si vede ciò essere avvenuto naturalmente, e che anzi non potè diversamente accadere, attesachè la seconda lettera del Sig. de la Mothe in data de' 21. Marzo, soffrì un notabil ritardo del suo destino, e non giunse al Sig. Periman, che verso la fine di Maggio, come chiaramente si raccoglie dalla risposta del medesimo Sig. Periman de' 29. dello stesso mese di Maggio, che si è di già altrove riportata (§. XVII.)

CCLXV. Non poteva adunque il Sig. Periman prima del dì 29. Maggio nuovamente intraprendere, ed eseguire le commissioni, che fino a quel tempo non aveva avute, a riserva della prima commissione già pervenutagli toccante la Nave il *Gagliardo*, la quale aveva tolto eseguita (§. VII. e segg.) e così cessa ogni sospetto, che l' interruzione possa derivare da un diverso, e contrario carteggio tenuto in quel tempo fra il Committente, e il Commesso.

CCLXVI. In secondo luogo è vanissimo il sospettare, ed il dire, che posteriormente almeno possano essere pervenuti nuovi, e diversi ordini a i Commessi di Livorno, poichè le lettere esibite negl' Atti sono in numero assai considerabile, e principiando dal dì 4. Marzo prosiegono fino al dì primo Agosto 1747. e tutte non solamente
sono

sono dello stesso tenore, repetendo l'istessa commissione indicata colla formula *fondo o non fondo in forma di scommessa*, ma non contengono neppure alcuna parola, o espressione, che dia indizio di essersi fatte nuove e diverse proposizioni, o avere i Commessi replicato con nuovi progetti, o con altre difficoltà, di maniera che il costante, ed uniforme tenore di tutte le dette lettere d'ordine esclude per necessità il supposto di altri e diversi ordini posteriori.

CCLXVII. In terzo luogo finalmente s'esclude fino all'ultima evidenza la supposta variazione de i mandati, dall'offerarsi, che tutte le quarantotto Apoche di Sicurtà contengono l'istesso patto liberatorio dalla prova del rischio, che fu disteso dal Sorbi sul modello della prima lettera de' 4. Marzo, e che fu inserito nella prima Scritta sulla Nave *il Gagliardo* coll' essersi solo alquanto esteso dal senale Giome nelle Scritte susseguenti (S. VII. e segg.). Imperocchè siccome è da crederfi, che si sarebbe variato il tenor delle Scritte, e del Patto, iè fossero sopraggiunti diversi ordini; così necessariamente debbe stimarsi, che si seguirò a fare le Scritte nel modo istesso, perche gli ordini, e le commissioni furono sempre le stesse.

CCLXVIII. Anzi che dal vederfi, che in progresso di tempo furono piuttosto aggiunte altre espressioni, ed altre clausole nelle Scritte e nel Patto, le quali maggiormente dimostrano, che le Sicurtà dovevano essere improprie, e a forma di scommessa, giacchè in venti Scritte celebrate dopo il dì 14. Agosto fu aggiunto nel patto, *che non dovesse neppure mostrarsi la lettera d'ordine*, ed in tre Scritte del dì 5. Agosto fu aggiunta la clausola *vaglia, o non vaglia* (S. XXVIII. e XXIX.) da tutto ciò maggiormente debbe arguirsi, che gli ordini certamente non furono mutati, e che tutti furono uniformi per volere Sicurtà in forma di scommessa.

CCLXIX. Essendo adunque chiari, certi, ed uniformi i mandati, e però chiara, e certa la volontà de i mandanti per il Contratto d'assicurazione impropria, questo solo fatto sarebbe bastante a togliere la supposta ambiguità derivante dalle parole.

CCLXX. Imperocchè qualora fra due Contraenti si disputa circa il vero senso delle parole, se uno semplicemente asserisca d'averle usate in un dato senso, e l'altro pure semplicemente asserisca d'averle usate in un senso diverso, nè all' uno nè all' altro può prestarsi fede in Giudizio, perchè nessuno può fare testimonianza nella propria Causa. Ma se un Contraente verifica la sua asserzione con un fatto certo in tempo antecedente, e non sospetto, e l'altro non ha che la propria semplice asserzione, in tal caso ognun vede, che l'asserzione giustificata dal fatto vince la sola e nuda asserzione contraria, e che tol-

70
tolto l'equilibrio cessa la disputa delle parole per la preponderanza del fatto.

CCLXXI. E più precisamente applicandovi i termini dell'Arte nostra, dalla preesistenza, e certezza del mandato, nasce di sua natura la presunzione, che quello sia stato bene, e puntualmente adempito, e così nel caso nostro, che il Contratto debba giudicarsi di Assicurazione impropria, e per via di scommessa, conforme chiaramente era stato ordinato ⁽¹⁾, e questa presunzione trasfonde assolutamente il peso ne' Sigg. Assicuratori di provare il contrario, cioè, che il Contratto sia indubitatamente di vera e propria Assicurazione ⁽²⁾.

CCLXXII. Or questa prova contraria in altro non può consistere, che o in dimostrare l'inadempimento del mandato per l'opposta chiarezza della lettera del Contratto, o in addurre fatti contrari, e sicuri, che convinchino lo stesso inadempimento. Ma si è di già fatto vedere, che la lettera del Contratto non solo non esiste al mandato, ma è chiara per l'adempimento; e niun fatto certo, e concludente può addursi in contrario per parte degli Assicuratori, come in appresso si farà osservare; dunque la sola preesistenza, e certezza del mandato può bastare a decider la disputa.

SEZIONE III.

Del fatto de' Signori Commessi o Procuratori di Livorno.

CCLXXIII. **L**A buona, e fedele esecuzione del mandato dovrebbe secondo le note regole di ragione per se stessa presumersi; ma la presunzione passa in prova precisa, e diretta per le circostanze del fatto.

CCLXXIV. Si è di già detto, e convien ripetere, che la prima lettera d'ordine de' 4. Marzo 1747. giunse al Signor Periman verso la fine dello stesso mese di Marzo; che subito egli mandò a chiamare Lorenzo Sorbi mezzano e senfale di Scurtà in Livorno; che

(1) L. 3. §. Verum ff. de manumission. L. Qui in aliena §. Si is qui ff. de acquir. hered. L. Pignor. ff. de usucapion. Golin. de Procurat. libr. 1. cap. 5. num. 84. Menoch. lib. 5. presum. 2. per tot. Rot. cor. Caprera dec. 592. num. 2. & 3. & cor. Molin. dec. 122. num. 8. tom. 1. cor. Seraphin. decis. 134. num. 13. de Comit. dec. Senen. 8. n. 3. & 14.

(2) L. Final. in princip. ff. quod metus cau. L. Possiditis cod. de probation. L. Final.

cod. de rei vindicat. L. Continuis §. Cum ira ff. de verbor obligat. Ziegler. disput. select. 28. §. 82. Menoch. de presumption. lib. 1. presum. 31. num. 5. & seqq. Mascard. de probation. tom. 3. conclus. 1219. Pacion. de probation. lib. 1. cap. 12. num. 6. Rot. decis. 275. num. 2. p. 9. tom. 1. Rot. nostr. in Mantis S. Savini preterita Immissionis 21. Maii 1751. §. 15. 16. & 17. cor. me.

che li comunicò la lettera stessa, la quale portava l'ordine di fare la sicurtà fondo o non fondo, in forma di scommessa; che gli domandò se tal Contratto poteva eseguirsi, e farsi in Livorno; che il Sorbi gli rispose, che poteva farsi; che gli ordinò minutare la Scritta, come egli fece; che subito il Sorbi andò per la Piazza per far toccare la sicurtà da più Negozzianti di Livorno; che il Signor Periman con sua responsiva in data del dì 3. Aprile 1747. e così quattro, o cinque giorni al più dopo ricevuto l'ordine, avvisò al Committente Signore de la Mothe, che aveva accettato il mandato, enunciando tutto il preciso di quello, e che con altra lettera, de' 10. dello stesso Aprile gli dette poi riscontro d' averlo effettivamente servito con aver riportata la sicurtà sulla Nave il *Gagliardo con tutte le condizioni prescritte* (§. VII. fino a XVI.) le quali cose, e circostanze tutte sono esuberantemente giustificate dall' Attestato, e deposito del medesimo Sorbi, e dalle lettere del Sig. Periman di sopra riferite, ed esibite negl' Atti.

CCLXXV. Non può adunque dubitarsi della precisa esecuzione del mandato quanto al Signor Periman, a cui fu diretto il primo ordine per la Sicurtà sulla Nave il *Gagliardo*; e il simile debbe dirsi rispetto all' altre sicurtà posteriormente procurate tanto dal medesimo Signor Periman, chè da i Signori de la Rive, e Rillet, giacchè tutte sono fatte in sequela d' ordini consimili, e tutte contengono in sostanza il medesimo patto manoscritto, e l' espressioni medesime, o sivero diverse, ma tutte congrue al Contratto richiesto di Assicurazione impropria, e per via di scommessa. (§. XXVII. XXVIII. e XXIX.)

CCLXXVI. Ne à fronte di questi fatti, e di queste circostanze, può cader ombra di frode, o di collusione alcuna tra i Commessi, e i Sensali, per eludere la forma del Mandato, e lucrare non ostante le provvisioni consuete da i Committenti, conforme replicatamente si sono studiati di insinuare i Difensori de' Sigg. Assicuratori.

CCLXXVII. Poichè oltre non poterli presumere di ragione un delitto, quale farebbe la volontaria trasgressione del mandato, se ciò non sia concludentemente giustificato ⁽¹⁾, a questa à ingiuriosa supposizione repugnano tutte le circostanze del fatto medesimo, e le osservazioni che ne risultano.

Ri-

(1) *L. Merito ff. pro socio Puffend. de Iur. Nat. & Gent. lib. 2. cap. 2. §. 7. & 8. & lib. 3. cap. 4. §. 3. Heincc. Element. Iur. Natur. & Gent. lib. 2. §. 79. Cuiac.*

in paratit. ff. de probation. & presump. Noode in comment. digestor. d. tit. lib. 22. vers. Tempus est. Rot. decis. 213. num. 6. cor. Merlin.

CCLXXVIII. Ripugna in primo luogo al supposto inganno, e complotto, il corto periodo di tempo, col quale è stato eseguito il mandato, vedendosi in sette, o otto giorni dati gli ordini al sensale, e da questo trattata, e intieramente conclusa la prima sicurtà sulla Nave il *Gagliardo*; mentre a senso dell' obbietto, dovevano aver trovato resistenza ne' Mercanti di Livorno per far la Sicurtà in guisa di scommessa, e perciò dovevano architettare una formula, e un patto, che rappresentasse agl' Assicuratori un altro Contratto, e quindi trattare nuovamente, e riportare la Sicurtà; cose tutte, e maneggi, che resta inverisimile essersi fatte in un tempo sì breve.

CCLXXIX. Secondo, vi repugna il piccolissimo oggetto di lucro, per cui si vuole, che il Commesso, e il sensale si inducessero a ordir questa frode, mentre la provvisione loro dovuta sulla prima contrattazione, e sulla Scritta della Nave il *Gagliardo*, era di pezze venti all' incirca, come risulta dal conto inserito nella lettera del Signore Periman de' 10. Aprile; e così non è possibile il figurarsi, che il Commesso, e il sensale si inducessero a fare un' azione sì uera per un sì miserabile guadagno, e di più si sottoponevano a perdere il credito, e a tutti i danni, e gl' interessi dovuti per l' inosservanza del Mandato.

CCLXXX. Non valendo il replicare, che nella maggiore, e continuata contrattazione, che poi seguì colla stipulazione di quarantotto Apoche di Sicurtà, grande e considerabile fu anche il lucro delle provvisioni dovute a i Commessi, e a i Sensali, perchè quando fu eseguito il primo ordine del Sig. de la Mothe per la Nave il *Gagliardo*, assolutamente non si sapeva, nè poteva sapersi, se dipoi altri nuovi ordini fossero per venire per effettuare le molte consimili sicurtà, come poi seguì; e così non potevasi su questa incognita apparenza di lucro trattare, ed ordire il preteso inganno.

CCLXXXI. Terzo, sempre più s' esclude l' obbietta macchinazione dall' osservarsi, che il Sig. Periman dopo essersi servito nella prima Scritta di Lorenzo Sorbi, passò poi a prevalersi nelle seguenti d' un' altro, e diverso sensale, cioè di Pietro Giome, coll' opera del quale furono trattate, e concluse la maggior parte delle sicurtà; e i Sigg. de la Rive, e Riiler, non solo si prevalsero di Giome, e del Sorbi, ma anche di molt' altri sensali, cioè di Bodovin, Dugi, Fraiche, e Leone (S. XVIII. e XXXII.) Onde è affatto incredibile che una trama, e un mistero di tal sorte sia stato confidato a tante, e sì diverse persone.

CCLXXXII. E' adunque dimostrato che i mandati di Bordeaux furono fedelmente eseguiti in Livorno, e che i Sigg. Roberto Peri-

Periman ec. e de la Rive, e Rillet, a i quali furono indirizzate le commissioni, intesero, e vollero adempirle nella forma prescritta, con trattare cioè, e concludere le Assicurazioni improprie, e per modo di scommessa.

CCLXXXIII. Non potendosi sostenere la maliziosa, e volontaria trasgressione del mandato, hanno tuttavia preteso i Difensori dell'altra parte, che il mandato sia stato almeno involontariamente, e per imperizia alterato, e trasgredito da i Sigg. Commessi di Livorno.

CCLXXXIV. A questo fine hanno rilevato, che l'ordine contenuto nella prima lettera de' 4. Marzo porta, che la sicurtà si dovesse fare sulla Nave *il Gagliardo*; e che all'incontro le scritte di sicurtà sono fatte sopra mercanzie; che nelle lettere d'ordine si legge la formula, o espressione *fondo o non fondo*, e che questa si è tralasciata di apporre nelle scritte; e che nelle scritte vi si enunciano le merci anche tenute a dichiararsi, o di nazione in guerra, le quali cose non si leggono nelle lettere d'ordine.

CCLXXXV. Quanto alla pretesa difformità della sicurtà sulla Nave, e della sicurtà sulle mercanzie, è stato risposto, che ciò non fa alcun divario, e la risposta è indubitata per le circostanze del fatto, e per le regole di ragione.

CCLXXXVI. Nella lettera delli 8. Maggio, che è la prima del Sig. Peire il maggiore, e che ordina una sicurtà sulla medesima Nave *il Gagliardo*, si dice „ *pregovi farmi assicurare la somma di pezze 5000. sopra mercanzie sopra la Nave il Gagliardo* „ e questa lettera è in tutto il rimanente uniforme all'altra de' 4. Marzo scritta dal Sig. de la Mothe al medesimo Sig. Periman. E' certo adunque, che in mente de' Committenti tanto è dire sopra Nave, quanto il dire sopra mercanzie, e che perciò i Commessi col fare la Sicurtà sopra mercanzie hanno bene inteso, e bene, e puntualmente eseguito il mandato.

CCLXXXVII. E prescindendo anche da questo argomento, e da questo confronto, che nasce dal fatto, è certissimo ancora, che nel comune linguaggio mercantile suonano lo stesso *sopra Nave, e sopra Mercanzie*, e che quando si vuol denotare la Nave semplicemente, come continente, prescindendo dalle merci ivi contenute, si usa un'altra diversa espressione, con dirsi *sopra corpo, e attrazzi*, conforme bene hanno osservato i nostri Dottori ⁽¹⁾.

G

Quan-

(1) Quoties inter Mercatores celebrari debet aliquod cembium maritimum super corpore Navis exprimi semper solent hæc verba „

SUPER CORPORE, ATTRITIIS, ET NAVIS NAVIS. *Casareg. de Commere. disc. 63. n. 12. Santerna. de Asscurat. part. 4. n. 70.*

CCLXXXVIII. Quanto al non essersi nominatamente apposta nelle Scritte la formula *fondo, o non fondo*, che si legge nelle lettere d'ordine, si è altra volta osservato, e risposto, che questa ommissione non può cagionare la trasgressione, o difformità del mandato, ma, che anzi così conveniva fare per esattamente uniformarsi agl'ordini, ne quali la formula *fondo, o non fondo*, s'enuncia come solamente indicativa a i Commessi della qualità del Contratto riciaiesto dai Committenti: E che la forma del mandato consisteva principalmente nel dover fare inferire nelle scritte la clausola, o il patto di non doverli far la prova del risico, lo che è stato litteralmente, e puntualmente eseguito coll' inserzione del patto manoscritto, di cui tanto si è ragionato, nel maggiore spazio in bianco esistente nelle polizze di sicurezza (S. CLV. e seqq.)

CCLXXXIX. E quanto all'altra pretesa diversità fra le lettere d'ordine, e il disteso dell' Apoca, consistenti in alcune poche formule, e parole, basta per intiera risposta sovvenirli di tutto ciò che di sopra si è osservato (Parte I. Sezzioni II. III. e IV.) e che per evitare per quanto è possibile una soverchia lunghezza si lascia ora di ripetere.

CCXC. Poichè, siccome si è opportunamente veduto, e provato, che tutte le parole, e tutte le clausole che esistono nelle scritte, sono o maggiormente congrue, e convenienti all' Assicurazione impropria, o al più ugualmente congrue, e convenienti tanto all'una, che all'altra specie di sicurezza; così debbe accordarsi, che i Commessi non hanno neppure per imperizia o ignoranza cambiata, o alterata la forma del mandato, bastando che tutto l'aspetto, e tutto il contesto dell' Apoca contenga un' Assicurazione impropria, e per via di scommessa, e che non vi sia parola, o espressione alcuna, che direttamente possa dirsi contraria al medesimo Contratto.

CCXCI. E' adunque certo in fatto, e concluso, che il mandato dato da' Sigg. Committenti di Bordeaux è stato bene, fedelmente, e puntualmente adempito dai Sigg. Commessi di Livorno, e che questi dal canto loro hanno pure chiaramente saputo, e voluto, che le sicurtà dovessero essere improprie, e per via di scommessa.

S E Z Z I O N E IV.

De i Sensali, e della loro scienza circa alla qualità del Mandato.

CCXCII. **A** Vendo i Commessi fedelmente adempito dal canto loro il Mandato, questo pure basterebbe per far credere, e presumere, che a i Sensali, che furono adoperati per trattare, e concludere le sicurtà, fussero chiaramente partecipati gli ordini de' Committenti, perchè senza questa partecipazione non potevano i Commessi ottenere il lor fine, e bene adempiro il Mandato.

CCXCIII. Ma di più ancora in luogo della presunzione subentra la prova diretta, essendo certo in fatto, che i Commessi parteciparono, e fecero vedere a' sensali le lettere d'ordine; e siccome le lettere contengono l'ordine chiarissimo e incavillabile di volerli le sicurtà senza rischio degl' Assicurati, e in forma di scommessa, è ugualmente indubitato, che i sensali le intesero, e seppero, che le sicurtà, che avevano a proporre, e concludere, dovevano essere senza rischio degl' Assicurati, e a forma di scommessa.

CCXCIV. L'offensione delle lettere d'ordine fatta dal Signore Periman, e dai Signori de la Rive, e Rillet, a i due sensali Lorenzo Sorbi, e Pietro Giome, il primo de' quali trattò, e concluse la prima sicurtà sulla Nave il *Gagliardo*, ed il secondo trattò, e concluse trentatre delle quarantotto Apoche d'Assicurazioni, e venticinque di queste tutte consecutivamente dal dì 29. Maggio fino al dì 25. Agosto 1745. risulta incontrovertibilmente dall'attestato del Sorbi del dì 22. Febbrajo 1748. e dall'altro attestato del Giome del dì 2. Agosto 1748.

CCXCV. L'Attestato del Sorbi, che convien nuovamente qui riportare, è così concepito, *Faccio fede, come verso la fine del mese di Marzo 1747. fui ricercato dai Sigg. Roberto Periman, e Compagni, in conseguenza di che mi portai al loro Banco per intendere ciocchè da me volessero, e gli medesmi Signori mi comunicarono d'aver ricevuto un ordine di fare una sicurtà nella forma, che segue, avendomi letta la lettera, che portava detto ordine, la quale ordinava di fare la detta Sicurtà fondo o non fondo in forma di scommessa per la somma di pezze 4000. da otto reali sopra la Nave il Gagliardo, Capitano Vigaud Francese, colla clausula espressa, che gli Assicuratori non dovevano in caso di disgrazia esigere la minima prova giustificativa del carico, o importar delle sicurtà, e che pagherebbero al solo presentargli la polizza;*
 G 2 sopra

sopra di che gli suddetti Sigg. Periman, e Compagni, domandatomi, se tale sicutà si poteva fare in Livorno, gli risposi che sì, e richiesloni di farne una formula, la feci sopra un pezzo di foglio, che gli consegnai, e dopo di averla lor medesimi esaminata, ordinarono di fornirne la polizza di Sicutà per la somma suddetta di pezze 4000. quale feci di propria mano, e la medesima fu registrata in questo Palazzo in dì 10. Aprile 1747. & in fede ec. „

CCXCVI. E il contenuto di tale attestato è in tutte le sue parti confermato dal deposito giudiciale del medesimo Sorbi agl' Interrogatorj X. XI. XII. e XIII. come si è altra volta accennato nell' esposizione del fatto (S. XI.), e resta anco verificato dalle responsive del Sig. Periman del dì 3. e 10. Aprile, delle quali pure si è parlato. (S. XII. e XIII.)

CCXCVII. L' altro attestato di Giome è in questi termini „ *Faccio fede io infra scritto Mezzano di varie sicutà state fatte per gli Sigg. Francesco de la Rive, e Rillet, sopra diverse Navi, che dovevano andare da i Porti di Francia in America, o sia di ritorno, come mi furono comunicate, e fatte vedere dai medesimi Signori de la Rive, e Rillet, le lettere d' ordine per far seguire le dette sicutà, nelle quali veniva espresso, che le volevano fatte fondo, o non fondo, a forma di scommessa, ed in sequela di tali ordini, feci il disteso, che si legge in dette polizze, qual disteso era stato già praticato per altre sicutà di tal natura. „*

CCXCVIII. E il contenuto di tale attestato è parimente del tutto confermato dal deposito giudiciale del medesimo Giome agl' Interrogatorj II. e IV. e nella recognizione del medesimo.

CCIC. Dalla lettura di queste fedi, e di questi depositi, ognuno può giudicare, se i due prenominati Senfali avessero, o nò, la vera e precisa scienza delle commissioni date da i Signori Negozianti di Bordeaux, e il volerlo negare, o mettere in dubbio, è lo stesso, che negare, o mettere in dubbio la verità conosciuta.

CCC. Ma poichè si è preteso per l' altra parte, che i detti attestati non meritino di essere attesi per non essere stati direttamente sottoposti all' esame giudiciale, e si è preteso di più, che dal deposito giudiciale de' Senfali risultino cose, e prove contrarie all' intenzione degli Assicurati, è d' uopo chiarir questi fatti, e dileguare queste obiezioni, lo che farò nella seguente Sezione.

S E Z Z I O N E V.

De' vari Attestati de' Sensali, e del loro deposito.

CCCI. **M**entre si agitava la lite avanti i Signori Consoli del Mare in Pisa, e in tempo prossimo alla spedizione, i Sigg. Assicuratori per dar qualche apparenza alla pretesa loro ignoranza circa alla qualità del Contratto, procurarono, e produssero in Atti un attestato sottoscritto in dì 23. Gennaio 1749. da cinque sensali, cioè Giovanni Bodouin, Pietro Giome, Lorenzo Sorbi, Salomone Monis, e Liborio Dugi del seguente tenore „ *Attestiamo qualmente nelle diverse scurtà da Noi nell' Estate, e nell' Autunno del 1747. fatte sopra Navi Francesi per i viaggi d' America col patto, che in caso di sinistro, i Signori Assicurati non dovessero produrre la minima prova del rischio, ma ricevere il pagamento alla semplice presentazione della Scritta, non abbiamo mai inteso, nè saputo, che tali scurtà dovessero essere semplici scommesse, ma bensì proprie scurtà col vero, e real rischio delle mercanzie espresse in principio di dette polizze, e che il detto patto vi fosse apposto per facilitare il pagamento, e così averle, ed essere state intese da i Sigg. Assicuratori, che le toccarono. „*

CCCII. I Signori Periman, e de la Rive, e Rillet, come Procuratori de i Mercanti di Bordeaux giustamente sorpresi dal tenore di questo attestato, fecero istanza, che i cinque Sensali fossero giudizialmente esaminati sopra gl' Interrogatorj, che loro avrebbero presentati.

CCCIII. Contemporaneamente per parte de' Signori de la Rive, e Rillet, fu esibito l' altro attestato che Pietro Giome aveva loro fatto anteriormente ne' 2. Agosto 1748. il di cui tenore si è riferito (§. CCXC VII.), e nel tempo intermedio, e avanti che seguisse l' esame, per parte del Sig. Periman fu ottenuto dal Sorbi l' altro attestato del dì 22. Febbraio 1748. che si è pure di sopra riferito [§. CCXC V.]

CCCIV. Tutto l' esame giudiziale, che fu quindi pubblicato e riposto negli Atti, o è direttamente contrario alla pretesione degli Assicuratori, o nulla conclude, che meriti d' essere valutato in loro favore.

CCCV. E primieramente tutta questa prova cimentata da i Rei convenuti patisce in generale un fortissimo sospetto di falsità, e di affettata subornazione dal vederli, che de i cinque fidefacienti fir-

mati in piè del già detto attestato del dì 23. Gennaio 1749., uno, cioè Raffaello Monis è apertamente convinto di falso, e l' altro, cioè Pietro Giome apparisce ingannato, e circonvvenuto per mezzo del medesimo Monis.

CCCVI. L'Ebreo Monis espone, ed asserisce nell' attestato d' aver trattate, e concluse le controverso sicurtà, nelle quali era il patto di non far la prova del risico, e di pagare alla sola presentazione della scritta, e che questo patto lo aveva inteso come apposto al solo fine di facilitare il pagamento. Ed all' incontro dal pubblico Registro di tutte le sicurtà, di cui si tratta, chiaramente si convince, che il Monis non è stato mai sensale in alcuna di dette scritte, e sebbene all' Interrogatorio VII. dica di aver fatta una sicurtà per i Signori de la Rive, e Rillet, sopra la Nave nominata *S. Gio. Batista*, si trova, che questa scritta, e questa sicurtà non è compresa in quelle che sono in questione, e non contiene il patto controverso toccante la liberazione dalla prova del risico.

CCCVII. E' adunque del tutto falso e mendace l'Ebreo Monis, e dal vederli unita, e complicata la di lui firma in un attestato unitamente sottoscritto da altri Testimoni, ne deriva ragionevolmente un notabil discredito di tutta la prova, alla quale è annessa una sì patente fallità ⁽¹⁾.

CCCVIII. Anzi questo solo potrebbe bastare per rigettare dal Giudizio gl' Inducenti d' un sì fatto testimonio, e per fargli perder la lite, secondo la censura del nostro Gius Patrio ⁽²⁾.

CCCIX. Maggiormente vacilla tutta la prova appoggiata sul detto attestato, perchè il sensale Pietro Giome non solamente nel suo deposito giudiziale non lo conferma, anzi lo rigetta, confermando unicamente il suo antecedente attestato de' 2. Agosto 1748. ma sopra il terzo Interrogatorio dice „ *Io ne firmai uno a favore de' Signori Assicuratori richiesto dal Sig. Iakson, quale avendomi poi fatto sapere, che tale attestato si era perduto, mandarono il Sig. Monis con altro attestato, dicendomi essere dell' istesso tenore del primo, quale non ebbi difficoltà di firmarlo senza neppure leggerlo* „ Onde da questa sorpresa, e da questa circonvenzione usata dal Monis rispetto a Giome, tanto più viene ad esser sospetto il complesso della prova contraria.

CCCX. Ma omesse ancora queste generali osservazioni, passiamo ora a vedere in particolare ciò che è stato deposto da ciascheduno de' pre.

(1) *Rot. decis. 514. num. 11. p. 18. recent. dec. 89. num. 7. cor Priolo dec. 203. num. 3. cor. Crispo.*

(2) Et insuper is, pro quo inductus fuerit ta-

lis testis, totam causam, & questionem amittat, si ve probatum fuerit, quod falsus fuerit inductus, si ve non. *Scit. Elec. libr. 3. rubr. 137.*

predetti Testimoni per separare ciò che è certo, e provato, da ciò che è incerto, e non merita alcuna credenza.

CCCXI. Incominciando dal Sorbi, che fu il primo a trattare le Sicurtà, conferma egli tutto il tenore dell' Attestato fatto a favore del Signor Periman mediante le risposte agl' Interrogatorj nel modo che siegue.

X. *Dica che cosa seppe esso Testimone circa la natura di queste sicurtà a lui commesse per concludersi, e quale fosse l' opinione della Piazza di Livorno nel tempo, che si facevano sì fatte sicurtà.*

Sopra il Decimo Interrogatorio lettogli rispose: *Posso dire, che una volta il Signor Periman. mi fece la lettura d' una lettera, che portava l' ordine di fare la sicurtà sopra la Nave il Gagliardo, dove sentii l' espressione della quale ho deposto in un attestato fatto da me al Sig. Periman per la verità; e quanto all' opinione della Piazza di Livorno posso dire, che si credeva, che il rischio vi dovesse essere.*

XI. *Dica ciò che gli fosse fatto sapere allor quando gli fu commessa la prima sicurtà dal Signor Roberto Periman, e Compagni, sopra la Nave il Gagliardo.*

Sopra l' XI. Interrogatorio lettogli rispose, *Tutto ciò che depongo nell' attestato fattogli alli medesimi Signori Periman.*

XII. *Non è egli vero, che fino d' allora fu fatto sapere a esso Testimone, che il Committente di questa sicurtà voleva che la medesima si dovesse intendere fatta fondo, o non fondo, e alla moda di scommessa?*

Sopra il XII. Interrogatorio lettogli rispose, *che allora mi fu fatta la lettura della lettera, conforme distintamente mi spiego nell' attestato fatto alli Signori Periman.*

CCCXIII. Da tutte queste risposte è adunque indubitato, che Lorenzo Sorbi fu chiamato dal Sig. Periman verso la fine di Marzo 1747. che gli fu comunicata la prima lettera d' ordine del Signor de la Mothe segnata de' 4. Marzo 1747. nella quale era ordinata la sicurtà sulla Nave il Gagliardo coll' indicazione di doverli fare *fondo, o non fondo in forma di scommessa*, e colla condizione d' inferirvi la clausola espressa, che gli Assicurati non dovessero provare il rischio, ma dovessero esigere il pagamento alla sola presentazione della scritta; che domandatogli se questa sicurtà potesse farsi in Livorno, egli rispose di sì; che distese la formula per la scritta coerentemente alla clausola espressa contenuta nella lettera, e che egli medesimo fece la sicurtà sulla Nave *il Gagliardo*, avendola registrata in Palazzo il dì 10. Aprile 1747. giacchè tutte queste cose appariscono, e si contengono nell' attestato fatto dal Sorbi a favor del Sig. Periman, al quale egli interamente si riporta in tutte le riferite risposte del suo esame.

E' adun-

CCCXIII. E' adunque verissimo l'attestato del dì 22. Febbraio 1748. ed è incontrovertibile, che il Sorbi vidde la lettera d'ordine, e pienamente l'intese, e questo fatto, e questa verità non resta giustificata dal solo attestato, talchè possa dirsi una prova meno compita, o imperfetta; ma si deduce, e risulta dall'istesso deposto giudiciale del medesimo Sorbi, del quale principalmente possono valersi i Sigg. Assicurati, senza anche valersi dell'attestato.

CCCXIV. E ciò tanto maggiormente, perchè è notissimo, che molto più si valutano, e s'attendono in Giudizio le risposte date agl' Interrogatorj, che le confessioni fatte sù Capitoli, o negl' Attestati ⁽¹⁾.

CCCXV. Nè debbe disputarsi, se sia attendibile come risposta giudiciale ciò che è contenuto in una scrittura, alla quale si riferisce il Testimone, perchè quando si tratta di scrittura nota al medesimo, e di più recentemente da lui fatta, e giurata avanti a un pubblico Notaro, come nel caso nostro, e che dal Giudice è stata ammessa la risposta relativa, è certo, e comunemente ammesso nella pratica giudiciaria, che si ha per espresso nella risposta tutto ciò che è contenuto nel documento relato ⁽²⁾ nella stessa maniera, che si hanno per espresse nella risposta tutte le qualità contenute negl' Articoli, quando il Giudice ammette una risposta relativa a i medesimi ⁽³⁾.

CCCXVI. Nè vi è dubbio parimente, che i Testimoni possano interrogarsi sopra tutto ciò, che concerne la Causa, ancorchè gl' Interrogatorj siano fatti sopra qualche cosa, che particolarmente non è contenuta negl' articoli, o sia negl' attestati, secondo la litterale disposizione del nostro Statuto ⁽⁴⁾.

CCCXVII. Stabilito così, che al Sorbi furono fatte palesi le lettere d'ordine, e che questo fatto è provato in forza del di lui esame giudiciale, e del suo deposto, che prova pienissimamente contro gl' Inducenti ⁽⁵⁾, vediamo ora che fede possa meritare nell'altre cose, che depone a favore degli Assicuratori.

Dopo

(1) De Luc. de Indic. disc. 31. num. 9. Rot. cor. Seraphin. dec. 1073. num. 9. cor. Cerr. decif. 675. num. 9. cor. Bich. dec. 628. num. 17. & penes Palm. Nep. dec. 86. n. 14. & cor. Falcover. in Miscell. dec. 18. num. 12.

(2) Alexand. in L. Legata inutiliter 19. n. 7. ff. de legat. 1. & conf. 133. n. 4. versic. Præterea lib. 1. & conf. 56. num. 6. lib. 2. Castrenf. conf. 168. num. 2. lib. 1. Tusch. commun. conclus. litt. T. conclus. 353. n. 10.

(3) Bald. conf. 10. num. 6. lib. 5. Paris. conf. 88. num. 8. & 9. lib. 3. Rot. decif. 371. sub num. 1. pars. 2. recentior.

(4) Testes, qui in aliqua Causa, vel facta recipiuntur, debent iurare, testificari, & dicere quæ noverint super iis, de quibus fuerint interrogati, & articulis, & tota causa, & debent examinari a Iudice, vel ab examinatore legitime electis super iis, super quibus induci, vel producti fuerint, & super quibus actor, vel reus interrogari petierit de his, quæ ad causam, vel super causa, & lite possint contingere. Stat. Flor. lib. 2. rubr. 14.

(5) L. Si quis Testibus cod. de testib. Sard. decif. 284. num. 18. Rot. decif. 281. num. 20. p. 11. & dec. 35. num. 4. pars. 19. rec.

CCCXVIII. Dopo avere egli in più, e replicate risposte confermato tutto il contenuto nell' Attestato fatto a richiesta del Sig. Periman, e perciò dopo aver confessato, che gli furono mostrate le lettere d'ordine, e che queste portavano la commissione di doverli fare la sicurtà *fondo, o non fondo, in forma di scommessa*, all' Interrogatorio X. dice, e soggiunge, che quanto all' opinione della Piazza di Livorno, questa era, che il rischio vi dovesse essere; e in più seguenti Interrogatorj dice, che ha sempre inteso, che vi dovesse essere il rischio, e che così pure intesero gli Assicuratori.

CCCXIX. Queste asserzioni, e queste risposte del Sorbi non meritano fede, nè possono attendersi in modo alcuno, perchè manifestamente lo convincono per un' imbecille, o per un mendace, contraddicendo a ciò, che egli ha espressamente deposto, e perchè lo dichiarano per un uomo che pecca nel proprio ufficio, e che impudentemente allega, e propala la propria vergogna.

CCCXX. Sa il Sorbi, che le Sicurtà debbono essere fondo, o non fondo, in guisa di scommessa, che è lo stesso che dire senza rischio dell' Assicurato. Dunque non può opinare, o asserire il contrario, che il rischio ci doveva essere, e che così intesero gli Assicuratori; perchè il sapere, e l' asserire due cose contrarie, e contraddittorie fra loro, o è l' effetto d' una pazzia, o d' una inescusabile falsità.

CCCXXI. E se egli sa, che i Committenti, e i Commessi vogliono le Sicurtà senza il rischio degli Assicurati, come può asserire, che diversamente rappresentò il Contratto agli Assicuratori, e che quelli diversamente l' intesero, senza allegare un patente delitto nel proprio ufficio, con avere così messi in mezzo, e ingannati non solo gli Assicurati, ma anche gli Assicuratori?

CCCXXII. Un' animosità, ed una bugia sì solenne parrebbe quasi incontingibile; ma il fatto ne discopre abbastanza la sua sorgente; mentre il sensale Sorbi è egli medesimo uno degli Assicuratori, e di quelli, che sostengono la Lite contro gli Assicurati, avendo egli stesso così risposto sopra il VI. Interrogatorio „ *In occasione di qualche mancanza del compimento della somma sono stato Assicuratore di consenso degli Assicuratori* „.

CCCXXIII. O sia dunque perchè egli è direttamente interessato nella Causa, o perchè è patentemente mendace, e delittuoso nel proprio ufficio, non merita sicuramente il Sorbi la minima fede in tutto ciò che depone a comodo degli Assicuratori, per le notissime regole di ragione; e debbe nondimeno attendersi in ciò che depone a favore degli Assicurati, e contro gli Assicuratori inducenti.

E co-

quando ciò non è vero, per essere state fatte le Sicurtà su dette Navi per mezzo di Pietro Giome, come costa dal Registro.

CCCXXXI. Ma prescindendo da tali sospetti ancora, tutto ciò che depone il Bodovin o è conciliabile col fatto, o non può nuocere all' intenzione dei Sigg. Assicurati.

CCCXXXII. Il Bodovin non fu impiegato a procurare le Sicurtà che in dì 25. Agosto 1747. e così quattro mesi e mezzo dopo che erasi introdotta, e continuata in Livorno questa contrattazione per i Viaggi d' America, è dopo che gli Assicuratori avevano già firmate ventisei scritte di tali sicurtà colla mezzanità di Lorenzo Sorbi, e di Pietro Giome, e fu sensale in detto dì 25. Agosto in una sola scritta sulla Nave il *Diligente*, e posteriormente in altre otto scritte sopra altre Navi dal dì 2. fino al dì 6. Ottobre, come meglio può riscontrarsi dall' annesso Foglio di Num. II. alla Col. IV.

CCCXXXIII. Può dunque esser vero, che i Sigg. Commessi non facessero effettivamente vedere le lettere d' ordine al Bodovin, e che solo gli ordinassero di fare le Sicurtà colla formula, e col patto usato fino a quel tempo, perchè in un decorso di tanti mesi, e colla celebrazione di tante scritte, era già pienamente noto a tutti gli Assicuratori, di qual specie dovevano essere le assicurazioni, e quale intelligenza doveva avere il patto manoscritto, che ugualmente s' inseriva in tutte le Scritte, e così era superfluo che al Bodovin si comunicasse il preciso contenuto delle lettere d' ordine.

CCCXXXIV. E quanto all' aver esso opinato, che vi dovesse essere un rischio mediante il caricamento delle mercanzie, questo pure è conciliabile col vero, giacchè queste sicurtà improprie, e per via di sponzione, erano veramente sopra mercanzie, e le Navi dovevano essere caricate, come anzi realmente è stato giustificato, che tutte avevano il suo carico. Onde in questo senso può ammetterfi, che sia vero tutto ciò che depone questo sensale.

CCCXXXV. E quando ancora volesse sostenerfi, che il Bodovin ebbe una diversa opinione, e credè, che le Sicurtà dovessero esser proprie, e col rischio degl' Assicurati, (il che però è sommarmente inverisimile per l' inserzione del patto manoscritto, col' aggiunta specialmente di non mostrar le lettere d' ordine, che si vede quasi in tutte le polizze fatte col mezzo di detto Bodovin) tutto questo sarebbe inutile, e niente gioverebbe all' intento degli Assicuratori, perchè la particolare, ed erronea opinione del sensale Bodovin, non poteva influire a far credere una sì fatta cosa agl' Assicuratori, i quali tutti fino a quel tempo avevano toccate le Sicurtà proposte dal Sorbi, e dal Giome, e non avevano bisogno d' esser cerziorati della

vera

che i Sigg. de la Rive, e Rillet, sono Commessi, e Procuratori del Sig. Peire, e però interessati a sostenere le ragioni del loro Committente.

CCCLXXIX. Questa risposta meriterebbe d'esser considerata, se i Sigg. de la Rive, e Rillet, per dichiarare ciò che sepperò, e intesero, avessero ora fatto qualche fede, o qualche attestato, o in qualunque altro modo dicessero, o confermassero esser così seguita la cosa; perchè in tal caso per l'interesse, che possono avere in causa a riguardo del Committente, il loro detto, e la loro dichiarazione sarebbe inutile.

CCCLXXX. Ma la scienza de' Sigg. de la Rive, e Rillet, non risulta da una sì fatta giustificazione, ma bensì da un fatto loro seguito in tempo, che non si sapeva, nè poteva saperfi la disputa, e la lite dipoi insorta circa l'intelligenza del Contratto, e così in un tempo, come suol dirsi, di perfetta innocenza, e non sospetto ad alcun riguardo. E perciò è inutile, e totalmente insussistente la risposta data dagli Assicuratori; e fortissimo, ed insuperabile è l'argomento, che nasce dal fatto qui riferito de' Sigg. de la Rive, e Rillet.

S E Z Z I O N E IX.

Dei pagamenti fatti per parte de' Signori Assicuratori.

CCCLXXXI. **S**I sono veduti, e ponderati fin qui i fatti sì antecedenti, che concomitanti il Contratto, e si son dedotte le conseguenze, che nascono principalmente dal fatto de i committenti, dei commessi, e dei sensali. Passo ora ad esaminare i fatti consecutivi de' Sigg. Assicuratori, e più specialmente il fatto de' pagamenti seguiti.

CCCLXXXII. Dopo giunte le notizie de' primi sinistri accaduti alle Navi *La Concordia*, *L' Alessandro*, *Il Real Delfino*, e *La Maria Immacolata*, una gran parte de' Sigg. Assicuratori essendo stati opportunamente intimati, pagarono subito le somme da loro assicurate a misura che stimarono d'esser certi dell'accaduto sinistro, e questi pagamenti ascendono alla cospicua somma di pezze 22400. come può riscontrarsi al Foglio II. Col. XI.

CCCLXXXIII. Il sinistro della Nave, *La Maria Immacolata*, che importava pezze 5000. fu tutto intieramente pagato da diciotto Assicuratori, per essere stata condotta la detta Nave predata dagl'Inglese a Gibilterra, e venuto l'equipaggio in Livorno, e così per essere indubitato il sinistro. Quanto al sinistro della Nave *Concordia*, furono pagate da sette Assicuratori pezze 2500.

Della Nave *Alessandro* da cinque Assicuratori pezze 2000.

Della Nave *Real Delfino* da diciotto Assicuratori pezze 6300.

E quin-

E quindi posteriormente anche dopo la mossa Lite, e dopo fatte palesi le lettere d'ordine, sono seguiti altri pagamenti fatti da alcuni altri Assicuratori, facienti in tutto, come si è detto, la somma di pezze 22400.

CCCLXXXIV. Per rilevare le conseguenze di questi fatti, e per far conoscere, che gli Assicuratori intesero di pagare in adempimento d'un Contratto di sicutà impropria e per via di scommessa, fa d'uopo premettere qui i modi, e le cautele, colle quali nelle piazze mercantili, ed in Livorno specialmente sogliono effettuarsi i pagamenti, qualora si fanno in adempimento d'un Contratto di vera, e propria Assicurazione.

CCCLXXXV. In primo luogo, quando si tratta di vere, e proprie Assicurazioni, non sogliono mai gli Assicuratori nè giudicialmente, nè estragiudicialmente pagare l'importar del sinistro, se prima non veggono, e non si soddisfanno sopra le lettere d'ordine, e sopra le altre giustificazioni che concernono la prova del rischio. E ciò si prova non solo con gli attestati di molti de' Sigg. Assicuratori contrari prodotti fino nel passato Giudizio, ma di più colle risposte di alcuni di loro date in questo Giudizio alla Posizione XIII.

CCCLXXXVI. Secondo, quando le Assicurazioni sono fatte *per se, e per conto di chicchessia, o per conto di chi spetta*, il che significa fatte per conto d'Amici in piazze estere, conforme vien confessato alla Posizione III. e IX. non sogliono mai farsi i pagamenti liberamente senza esigere la promessa della restituzione in caso di succumbenza nel Giudizio ordinario colla pena del venti per cento, come si prova dall'attestato del Segretario de' Sigg. Consoli del Mare esibito negl' Atti.

CCCLXXXVII. Terzo, non sogliono neppure pagarsi i sinistri, senza che gli Assicuratori riportino dagli Assicurati la consueta renunzia all' Incetta, come è notissimo.

CCCLXXXVIII. Tutti i pagamenti pertanto ascendenti a pezze 22400. sono stati fatti senza alcuna di queste solite, e necessarie cautele, e formalità, anzi si vedono tutti eseguiti liberamente; ed ecco un' altro fortissimo indizio, che gli Assicuratori non intesero di pagare in adempimento di una Sicutà propria, alla quale sono convenienti, e corrispondenti le pratiche, e cautele suddette, ma bensì intesero di pagare in adempimento d'una Sicutà impropria, e sul solo sinistro, nella quale tali osservazioni, e tali cautele non hanno luogo, giacchè verificato il sinistro, null' altro resta da verificare, e giustificare, e il pagato è di sua natura irrepetibile.

CCCLXXXIX. Anzi che in proposito delle lettere d'ordine cresce maggiormente il detto argomento per questo inevitabile Dilemma. O gli Assicuratori pagarono senza cercare, e vedere le lettere d'ordine, ed in tal caso, avendo essi attestato, e confessato, che nelle sicutà proprie non si paga senza soddisfarsi sulle medesime lettere d'ordi-

ordine, è certo, che in tanto non curarono di vederle, e di sodisfarli, perchè sapevano d'aver fatto un diverso Contratto. O all' opposto le ricercarono, e le veddero, ed in tal caso seppero ancora quale era il Contratto da loro già stipulato, e continuarono con tale scienza a nuovamente contrattare, giacchè dopo le intimazioni de' primi sinistri proseguirono tuttavia a toccare altre consimili sicurtà.

CCCXC. Nè può ammetterli, che abbiano così liberamente pagato per solo impulso di buona fede, o per correntezza mercantile, come si sono avanzati a replicare i Difensori contrari. Poichè questa decantata facilità, e correntezza nel pagare è troppo opposta all' antica e nota querela, che gli Assicuratori quanto pronti nel ricevere i premj, altrettanto sono restii nel pagare i sinistri, e feraci di pretesti, e di cavillazioni per non pagare, come sul fondamento d' una lunga e comune esperienza è stato tante volte osservato ⁽¹⁾.

CCCXCI. Oltre di che il pagare per correntezza potrebbe al più riferirsi al pagamento estragiudiciale, e non coatto in forza del Giudizio esecutivo, ma non può ragionevolmente concepirsi nelle circostanze d' avere omesse tutte le dette avvertenze, e cautele solite praticarsi in simili pagamenti, poichè altro è il pagare estragiudicialmente, ed altro il pagare affatto liberamente.

CCCXCII. Non giovando nemmeno il replicare, che pagarono così liberamente, perchè anche senza le dette promesse, e proteste, sapevano di poter poi agire in Giudizio ordinario, e ripetere il pagato; imperocchè tralasciando di esaminare se senza tali preventive cautele avessero potuto a tutti gli effetti sperimentare dipoi le loro ragioni, è certo però in fatto, che dopo seguiti i pagamenti per lo spazio di più mesi avanti la mossa Lite niuno degli Assicuratori ha fatto alcun atto, o alcuna istanza per ripetere il già pagato, segno ben chiaro, che sapevano di non poterlo fare, perchè altrimenti non avrebbero certamente tralasciato di farlo, sapendosi da ognuno qual divario, e quale svantaggio arrechi a i Mercanti il lungo disborso delle somme, che gli appartengono.

CCCXCIII. Da questi pagamenti adunque, e da questa acquiescenza, non potrà a buona equità negarsi, che nasca un nuovo, e potentissimo indizio della scienza, che ebbero gli Assicuratori circa alla qualità del Contratto da loro celebrato, e che il Contratto non resti perciò sempre più dichiarato dalla successiva osservanza ⁽²⁾. SEZ-

(1) Longe sunt promptiores ad accipienda premia, quam ad solvenda damna assecurationum, & ut haec eccitent, solent esse ingenuissimi Bynkershoek quest. Jur. privat. lib. 4. cap. 3. pag. 545. De Luc. de credit. diss. 106. num. 3. Baldacc. Rer. indicat. tit. de Assecurat. dec. 8. num. 23. Anfeld. de Comm. diss. 70. num. 8. Casareg. cod. tracl. diss. 1. num. 94. & 95. de Comitib. dec. Flor. 61. num. 39. & 40. & dec. 64. num. 22. & Liburnen. seu Veneta

Assecurationis 12. Augusti 1747. §. E par cor. Domino Advoc. Meoli.

(2) L. Sed. Julianus §. Proinde, ibique Gloss. ad S. C. Macedon. Rot. post Merlin. de legit. dec. 199. num. 21. & 22. cor. Falcon. tit. de empt. dec. 4. num. 17. Rot. nostr. penes Palm. decit. 328. num. 44. & 45. penes Vercel. dec. 48. num. 8. de Comitib. dec. 69. n. 36. & in Fiorentina preteriti Fideicommissi de Macchiavellis 20. Junii 1730. art. 4 per tot. cor. Dom. And. Martio Venturini.

Della scienza più particolare d'alcuni Assicuratori.

CCCXCIV. **T**utto ciò, che fin qui si è osservato in linea di fatto, riguarda in generale tutti gli Assicuratori, e dimostra che secondo il naturale significato de' fatti, e le presunzioni, che quindi ne nascono, ebbero una sufficientissima scienza del Contratto, che ora dicono non avere inteso.

CCCXCV. Ma questa scienza è anche provata a un segno più evidente rispetto ad alcuni Assicuratori in particolare, e da questa scienza più particolare di alcuni, ne provengono delle importantissime conseguenze per la decisione di questa Causa.

CCCXCVI. Fra questi debbono annoverarsi in primo luogo i Signori De La Rive, e Rillet, rispetto a' quali non solo militano le generali presunzioni, e gli indizzi risultanti da tutto il complesso de' fatti, ma vi è una prova perfetta, che pienamente intesero la qualità del Contratto, secondo ciò, che sopra si è dimostrato. (*Seq. VIII.*)

CCCXCVII. Secondo i Signori Boissier, e Malherbe, stati Assicuratori per la somma di pezze 10700. i quali ricercati del loro sentimento sul tal controversia, con maravigliosa ingenuità, ed onestà hanno così risposto „ *Noi Boissier, e Malherbe, non entrando nella questione se le Assicurazioni fatte colli patti espressi nella presente Scritta di Scurtà si debba intendere per Assicurazione a uso di scommessa, siamo però di sentimento, che gli Assicuratori essendosi sottoscritti volontariamente a tali condizioni, sono tenuti all'adempimento delli medesimi patti, e condizioni, ed in conseguenza di simili scurtà da noi firmate abbiamo puntualmente pagati li nostri tocchi* „. Ed in questa classe debbono anche considerarsi i Signori Demissi, e Barbaud, Luigi Malherbe, Lavit, e Felice Batteman, e Renner, i quali si vedono sottoscritti ad una pratica, e parere favorevole agl'Assicurati del dì 20. Agosto 1750. prodotta negl'atti.

CCCXCVIII. E questo sentimento de' prenominati Mercanti non solo manifesta la loro precedente scienza, ma è ancora una regola del modo, con cui debbe per se stesso interpretarsi il Contratto, secondo la naturale intelligenza de' Patti, e senza dispute nominali, o sottintese distinzioni, e cavillazioni, come porta il necessario uso della buona fede mercantile.

CCCXCIX. Terzo, Lorenzo Sorbi stato sensale, ed insieme Assicuratore, come egli medesimo ha confessato, mentre ha vedute le Lettere d'ordine, come pure si è dimostrato, e però non poteva ignorare la vera qualità del Contratto; non valendo il replicare che sia
sta-

stato Assicuratore in una delle Navi giunte a salvamento, perchè ciò assolutamente non può provarsi in contrario, mentre egli assicurò sotto nome di altri, come risulta dal di lui deposto altra volta riferito.

CCCC. Quarto, il Sig. Giovanni Becher, che si vede firmato il primo quasi in tutte le Apoche di Sicurtà, e che ha assicurato per la somma di Pezze 23900. sì perchè depone il Giome sensale di aver con esso parlato, e discorso circa alla qualità del Contratto, nominandolo per conteste nel suo esame giudiziale - ivi - *de' contesti disse di se, e di aver parlato col Sig. Giovanni Becher* - Onde è innegabile, che il Sig. Becher fu specialmente cerziorato dal detto sensale, sì perchè alla Polizione XLVI. chiaramente confessò, che sapeva, che le Sicurtà erano per conto del Sig. Peire negoziante di Piazza estera, e perciò avendo pagato liberamente, e senza protesta di non doverli rimetter fuori il denaro, non può più avere azione veruna (1), e seppe perciò, ed intese quale era il Contratto.

CCCCI. Quinto, il Sig. Jackson, non solo, perchè fu egli uno de' fedici Assicuratori, che firmarono in dì 5. Agosto le Scritte, ove in alcune era il patto manoscritto, ed in alcune lo spazio in bianco (*Sec. VII.*) ma ancora di più, perchè fu egli quello, che lungamente sostenne, e finalmente succombè nella Causa *Liburne. Cambii Maritimi, & Affecurationis*, decisa avanti il Sig. Auditor Urbani, nella quale, come più volte si è detto, il patto consimile al nostro fu canonizzato per indicativo, e denotante un Contratto di sponzione. Onde rispetto al Sig. Jackson è del tutto inescusabile la pretesa ignoranza, e non percettibile, che egli o non intendesse da se l'importanza del patto, o che non cercasse di farsi informare per mezzo de' sensali.

CCCCII. Sesto, i Signori Moisè Vita Franco, Antonio Vauthier, che son quelli, che fecero, e firmarono la scritta sulla Nave *Louisbourg*, perchè essendo quella per confessione della Parte un' Assicurazione impropria, e per via di scommessa, ed essendo quanto al patto, e nelle cose più rilevanti in tutto simile all' Apoche, che sono in questione, come altra volta si è fatto vedere, (*Sec. III. Part. I.*) non possono questi neppure allegare ora la pretesa ignoranza de' Contratti, e delle Sicurtà, che cadono in disputa.

CCCCIII. Settimo, tutti quei che toccarono contemporaneamente in dì 5. Agosto le Sicurtà di doppia, e diversa specie, per le più particolari ragioni già addotte, e che non vogliono qui repeterli (*Sec. VII.*); e finalmente tutti quei, che sebbene citati non son compararsi nel presente Giudizio, e che perciò colla loro contumacia hanno implicitamente confessato di non avere, che opporre.

I

CCCCIV.

(1) *Targa Ponderas, maritim. cap. 52. sopra le Assicurazioni marit. 10. pag. 225.*

CCCCIV. Tutte queste più particolari circostanze, che rispetto a i suddetti Assicuratori, o provano direttamente la scienza, o ne inducono la più forte, e più veemente presunzione, che mai possa darsi, mi hanno sempre più confermato nel sentimento favorevole agl' Assicurati, mentre non sò comprendere, come almeno rispetto a questi possa con giustizia aver luogo o la repetizione delle somme già pagate, o l'assoluzione da quelle, che restano da pagarsi.

CCCCV. Ed in oltre, poichè rispetto a soprannominati Assicuratori, è in particolare sempre più accertata, e giustificata la scienza, questo ancora al parer mio moltissimo influisce per la totale decisione della Causa, mentre in un affare, e in una negoziazione trattata da tante persone, le quali hanno avute le stesse vedute, e l'istesso interesse, e che sono dello stesso ceto, e della medesima professione, la scienza di molti legalmente equivale, e si dice essere la scienza di tutti (1).

S E Z Z I O N E XI.

Delle varie eccezioni, e varie difese proposte, e cambiate per parte de' Signori Assicuratori in questa Causa.

CCCCVI. **M**erita ancora in linea di fatto de' Signori Assicuratori di essere considerato il modo, ed il metodo, che hanno tenuto nel proporre, e variare le difese in tutto il decorso di questa Causa, giacchè da questa variazione medesima si deduce abbastanza, che quelle difese non hanno l'appoggio di verità, che è sempre di sua natura uniforme, e costante (2).

CCCCVII. La prima eccezione dedotta avanti a' Consoli del Mare di Pisa consistè nel dire, che non erano obbligati a pagare, perchè il Contratto per via di scommessa era illecito, e proibito in questo Gran Ducato di Toscana, conforme apparisce non solo dagl' Atti per una scrittura di repliche, e eccezioni del dì 15. Luglio 1748. nel Processo toccante la Nave *Concordia*, ma anche da più scritture, e informazioni per parte loro date alle stampe, e dal Motivo, o Voto di scisura del già Sig. Assessore Parafacchi, e dall'informazione de' Signori Consoli fatta posteriormente alla loro Sentenza.

CCCCVIII.

(1) *Penzanell. dec. 504. num. 19. & 20. Rot. nostr. penes Palm. decif. 458. num. 10. 12. & 13. Dom. Advoc. Meoli in Florentina Syndicatus 13. Angusti 1742. §. Essendo la disparità pag. 22. cum. aliis ibi allegat.*
(2) *L. Satis operse cod. de fals. Menoch. de prafum. lib. 2. prafum. 91. num. 8. De Luc.*

de Iurisdittio. disc. 76. num. 2. & 3. Knrich. quast. illustr. 37. in fin. Rot. cor. Anfeld. decif. 499. num. 11. & dec. 657. n. 12. & in Liburnen. seu Veneta Assicuratio- num 12. Angusti 1747. §. Dunque se si parla cor. D. Advoc. Meoli.

CCCCVIII. Questa difesa, e questa eccezione, che fu la prima a mettersi in campo, discuopre assai naturalmente quale era stato in verità l' animo loro, e il loro consenso nella stipulazione del Contratto, mentre nel dirsi, non dobbiamo pagare, perchè è nullo ed illecito il Contratto per via di scommessa, implicitamente si dice, e confessa, che il Contratto era stato fatto per via di scommessa (1).

CCCCIX. Vero è, che ad occasione della produzione ingenuamente fattasi per parte degli Assicurati delle Lettere d'ordine, nelle quali si diceva, che non avevano alcun interesse nelle mercanzie assicurate, cumularono anche gli Assicuratori l'eccezione del difetto del rischio; ma questa seconda, e subalterna eccezione è totalmente incongrua, e incompatibile colla prima dell'invalidità della fatta scommessa.

CCCCX. Questa incompatibilità è evidente, perchè se io dico, ho fatto un'Assicurazione impropria, e per via di scommessa, che è lo stesso che il dire, ho fatto un'Assicurazione senza il rischio dell'Assicurato, e non intendo ora pagare, perchè questo Contratto è illecito, non posso poi dire, ho fatto un Contratto di vera, e propria Assicurazione, che è lo stesso che dire un'Assicurazione col rischio dell'Assicurato, e non voglio pagare, perchè manca questo rischio.

CCCCXI. Non ostante questa patente contraddizione, e questo paralogismo, vedendo che era del tutto insufficiente la prima eccezione dell'invalidità della scommessa, per essere stato dimostrato dall'altra Parte, che le antiche Leggi proibitive delle scommesse o erano abrogate, o non comprendevano i Contratti Mercantili, che in qualche modo implicitamente contengono sponzione, come è fuor di disputa, e bene osservò il prelodato Sig. Parafacchi nel suo Motivo all'Articolo III. *per tot.*, persisterono i Signori Assicuratori nella seconda eccezione della mancanza del rischio, e in questa hanno dipoi sempre insistito ne' successivi Giudizj.

CCCCXII. Ma perchè nelle Scritte in questione si legge il patto chiarissimo, che gli Assicurati non debbono fare qualunque benchè minima prova del rischio, e questo patto è totalmente insolito, e incoerente alla natura del Contratto di vera e propria Assicurazione, i Difensori degli Assicuratori esercitando l'ingegno ad opportunità de' Clienti ritrovarono, e messero in campo la già detta distinzione tra il giudizio esecutivo, e il giudizio ordinario, sostenendo, che il patto liberava solo gli Assicurati dalla prova del rischio nel giudizio esecutivo, ma che contuttociò dovevano poi esser provato nell'ordinario.

I 2

CCCCXIII.

(1) *Rot. dec. 383. in fin. cor. Caprar. & dec. 348. num. 3. tom. 1. cor. Molin. Rot. asser. in Fiorentina Infortiora Actionis 5. Ob-*

bris 1751. §. Il primo passo 56. & plur. segg. cor. Cancell. Montardi.

CCCCXIII. Quindi raffinando sulla loro invenzione, e troppo bella cosa parendoli, che gli Assicurati avessero confessato di non avere interesse sulle mercanzie colla fatta produzione delle lettere d'ordine, passarono a distinguere la faccenda altrimenti, e dissero, che il patto liberava gli Assicurati dalla prova del rischio nel solo Giudizio esecutivo, ma che riferbava nondimeno agli Assicuratori nell'ordinario, la facoltà di poter provare il contrario, conforme apparisce dalla lettura di tante Scritture pubblicate colle stampe nel decorso della Causa, e dal suddetto Motivo del Sig. Parafacchi.

CCCCXIV. Con queste sottili e alternate distinzioni si è sempre preteso di eludere la forza del patto per se stesso incongruente, ed insolito, e sempre fino agli ultimi periodi di questo Giudizio si è preteso di renderlo almeno conciliabile col Contratto di una vera, e propria Assicurazione.

CCCCXV. Ma in fine per evitare l'insuperabile obietto, che anche nell'esecutivo il patto non può aver luogo per richiederli anche in quel giudizio, che il Contratto sia posto in ~~esec.~~ ^{esec.} colla copulativa verificazione del rischio, e del sinistro (§. CLXXVI. e seg.) si è di bel nuovo cambiata difesa, e francamente si è detto, che non solamente il patto è conciliabile, ma che il patto è univoco, e chiaro per il Contratto di vera Assicurazione.

CCCCXVI. Nè qui finiscono le strane, e inopinate metamorfosi della contraria difesa. Per discreditare, e rendere quasi impossibile la seguita contrattazione in forma di scommessa, in tutto il decorso della Causa si è mille volte detto, e declamato, che il Contratto era fraudolento per essere state le Navi spedite in America o vuote, o cariche di soli mattoni, con supposizione del tutto puerile, e ingiuriosa a pubblici Negozianti di tanto credito.

CCCCXVII. Ed ora dopo essere state prodotte in Atti le giustificazioni de i caricamenti delle Mercanzie, si è detto, che le Navi dovevano necessariamente presumersi cariche, e che dalla presunzione del caricamento delle merci si debbe poi presumere, che queste attenessero agli Assicurati, e che così poteva esserci una bastante prova del rischio anche nel Giudizio esecutivo. (§. CLXXXV.)

CCCCXVIII. Adunque a senso degli Assicuratori, e de' loro Difensori, e per detto, e asserzione loro, il Contratto, di cui si disputa, fu una volta una scommessa, ma illecita, e poi una vera Assicurazione: Il patto manoscritto inserito nell'Apoca fu nuovo, insolito, e contrario, ma però conciliabile colla distinzione fra l'esecutivo, e fra l'ordinario: La prova del rischio nel Giudizio ordinario ora dovè farsi dagli Assicurati, ed ora dovè potersi fare dagli Assicuratori la prova contraria: Il medesimo patto, che prima era contrario, ma conciliabile, dipoi ad un tratto è diventato univoco, e chiaro per la vera Assicurazione; e quel che
è più

è più maraviglioso, le Navi, che erano vuote, o cariche di mattoni, si son ritrovate cariche di Mercanzie, e prescindendo dalla prova diretta, che se n'è fatta, tali per necessità si farebbero dovute presumere.

CCCCXIX. Se questa perpetua incostanza, e quelle sì patenti contraddizioni manifestino la buona fede, e la giustizia della Causa per parte de' Sigg. Assicuratori, o portino una conseguenza contraria, può deciderlo ognuno, che ha le primitive nozioni del probabile, e dell' improbabile, e del vero, e del falso.

S E Z Z I O N E XII.

Dell' argomento, che si è preteso dedurre dall' intimazione de' sinistri.

CCCCXX. **N**ella lunga serie delle circostanze, che fin qui si sono esaminare, e che riguardano il fatto degli Assicurati, de' loro Procuratori, o Commessi, de' i Sensali, e degli Assicuratori, non ve ne è certamente alcuna, che non favorisca l'intenzione de' Signori Assicurati, e che non discuopra, che il Contratto in questione fu un' Assicurazione impropria, e per via di scommessa.

CCCCXXI. Un solo, ed unico fatto si è potuto rilevare in contrario contro gli Assicurati consistente nelle intimazioni de' Sinistri state fatte in Livorno a nome del Signor Periman, e de' Signori de la Rive, e Rillet, giacchè in queste si richiede il pagamento dentro il solito termine de' due mesi a forma de' Capitoli di Scurtà, ed in alcune di esse si offerisce agl' Assicuratori la renunzia all' incetta; per le quali due espressioni si è preteso di poter provare, che i Commessi sapevano che i Contratti erano stati di vera, e propria Assicurazione; nella quale hanno luogo i Capitoli di Scurtà, e solamente può aver luogo la detta renunzia all' incetta.

CCCCXXII. Quest' unico fatto però è totalmente irrilevante, perchè quanto alla relazione avuta a i Capitoli di Scurtà nel domandare i pagamenti, ciò niente repugna all' essersi fatta una Scurtà impropria, mentre in tutto quello, che non riguarda il rischio, non vi è implicanza che possino, e debbano osservarsi i detti Capitoli per regolare anche questa Assicurazione di seconda specie, come altra volta si è considerato. (§. LXXVII.)

CCCCXXIII. E che in fatti così abbiano inteso i Commessi nelle intimazioni de' i Sinistri è manifestato dalle domande, che i medesimi fecero dipoi avanti i Consoli di Mare ne' 29. Febbraio, e 13. Marzo 1748. ad occasione di muover formalmente la Lite; poi chè in esse narrano con tutta ingenuità il contenuto delle lettere d' ordine, e la qualità delle Assicurazioni, che in esecuzione delle

medesime avevano procurate in forma di scommessa, e nel tempo medesimo domandano, che siano condannati gli Assicuratori a pagare le somme assicurate, con più gl'interessi dentro il termine di due mesi a forma de' suddetti Capitoli di Sicurezza, onde è chiaro, che anche nell'intimazioni de' sinistri ebbero i Commessi l'intenzione medesima, cioè di chiedere il pagamento in esecuzione di Sicurezza improprie, quali erano state fatte.

CCCCXXIV. Quanto poi alla renunzia all'Incetta, non può essere questa se non un'espressione inavvertentemente uscita dalla penna degli amanuensi, che nel distendere le intimazioni usarono le formule, che più comunemente vi si inseriscono, e perciò vedendo, che trattavasi d'Assicurazione, vi posero la renunzia all'incetta, senza comprendere se l'Assicurazione era propria, o impropria; e che questa inavvertenza, e imperizia di tali subalterni amanuensi non debba attendersi all'effetto d'interpretare il Contratto, fu già osservato, e deciso nella Causa di Cambio marittimo, e Assicurazione fra Filibert, e Jackson, più volte accennata (1).

CCCCXXV. In conferma di tale inavvertenza, e per meglio dileguare l'oggetto, conviene inoltre osservare che ventidue furono le intimazioni de' i Sinistri state trasmesse agli Assicuratori in nome del Sig. Periman, e de' Signori De La Rive, e Rillet, e che in sole cinque si legge la detta offerta di renunzia all'incetta, essendo omessa nelle diciassette rimanenti.

Che nella prima Intimazione fatta per la Nave *Concordia*, il di cui Sinistro fu il primo a sapersi, non vi è questa offerta.

Che in alcune di quell'istesse intimazioni, ove s'inscrive questa offerta di renunziare all'incetta, s'inscrive ancora per esteso il patto della Scritta concernente la liberazione dalla prova del rischio.

È che non ostante, che quest'offerta si veda fatta nell'Intimazione del Sinistro della Nave la *Maria Immacolata*, tutti gli Assicuratori pagarono per l'intero l'importare del loro Sinistro, senza che alcuno di essi fosse sollecito di effettivamente riportare la renunzia all'incetta nell'atto del pagamento, come altra volta si è osservato (§. CCCLXXXIII e seg.)

CCCCXXVI. Tutte queste circostanze fanno adunque manifestamente vedere, che l'offerta della renunzia all'Incetta inavvertentemente inserita dagli amanuensi in sole cinque delle ventidue intimazioni, e di più non curata, nè osservata dalli stessi Assicuratori, non può propriamente dirsi un fatto degli Assicurati, o de' loro Commessi, e non può dare alcun segno, o indizio d'una diversa volontà, e d'un diverso Contratto.

SEZ-

(1) *Dicta Liburnen. Cambii maritimi, & Assicuratorum 6. Septembris 1720. cor. Vrbae*

ni §. Minoris relevancia n. 52.

Delle conseguenze, che derivano da tutti i fatti.

CCCCXXVII.

QUando il contesto delle parole, e del patto, che si leggono nella controversa Polizza di sicurtà, non fosse mai totalmente chiaro per denotare un' Assicurazione impropria, e in guisa di scommessa, non potrebbesi fare a meno di non ricorrere a i fatti per determinare, ed accertare la vera intelligenza del Contratto, come insegnano tutti i priqipj, e tutti i Maestri della nostra Giurisprudenza (§. CCXLVII. *in not.*) e tutti i fatti, che concernono il Contratto in questione, sono innegabilmente bastanti a determinare, e ad accertare, che nel nostro caso le Parti contrassero un' Assicurazione per via di scommessa.

CCCCXXVIII. Imperocchè da tutti i fatti, che in questa seconda parte si sono esaminati, o ne risulta una semplice presunzione, o ne risulta una prova perfetta.

CCCCXXIX. Se si vuole, che solamente ne resulti la presunzione, dovrà non ostante provarsi in contrario che gli Assicuratori intesero, e vollero fare una vera e propria Assicurazione per l'indole, ed efficacia di tutte le presunzioni che necessariamente trasfondono nell'altra Parte il peso d'una picca prova in contrario (§. CCGXLII. *e seg.*) Ma questa prova contraria non si è fatta per parte degli Assicuratori, nè realmente può farsi, perchè è un paradosso il sostenere, e pretendere, che la Scritta sia letteralmente chiara a loro favore, e perchè nella lunga serie di tutti i fatti neppure uno ve ne ha, che provi la loro intenzione, come si è dimostrato. Dunque quando anche da i fatti non altro derivi, e risulti, che la presunzione, è bastantemente accertata la volontà de' Contraenti, ed è bastantemente compita l'interpretazione del Contratto in forza dei fatti.

CCCCXXX. Nè vale il replicare, che i fatti sono tutti dubbiosi, o equivoci, e che dei fatti ve ne sono tanto per l'una, che per l'altra parte, come più volte si è preteso, di far credere col francamente asserirlo, ma senza provarlo: Perchè il fatto de' Committenti quanto alle chiarissime lettere d'ordine, il fatto de' Commessi, quanto alla buona e fedele esecuzione del mandato, il fatto de' sensali, quanto all'aver veduto, e inteso le lettere d'ordine, sono tutti perfettamente provati e conclusi, e non possono detorcersi in altro senso, nè in altra veduta; e questi soli, prescindendo anche da i fatti consecutivi degli Assicuratori medesimi, sono esuberanti per stabilire la presunzione favorevole agli Assicurati, e per trasfondere il peso della prova in contrario.

CCCCXXXI. Nè in linea di prova contraria può addurfi il deposto di alcuni sensali, che dicono aver creduto, che il Patto null'altro operasse, che la facilitazione del pagamento, nè il tenore delle intimazioni de i Sinistri, che sono le due sole cose, che hanno a prima vista qualche apparenza contraria: Poichè bene esaminato, e posto al confronto tutto il detto deposto de' Sensali, questa loro asserita opinione o debbe assolutamente rigettarsi, o resta inutile, conforme evidentemente si è dimostrato (*Part. II. Sez. V.*) e fatte le dovute osservazioni l'intimazioni de i Sinistri altro non contengono, che un inavvertenza, e un errore, come pure si è fatto vedere (*Part. II. Sez. XII.*)

CCCCXXXII. Adunque tutto il complesso de' fatti preso anche, e considerato in linea di sola presunzione, chiarisce abbastanza la pretesa dubbia interpretazione delle parole, e serve abbastanza per decider la Causa.

CCCCXXXIII. Ma il vero si è, che tutti questi fatti secondo le regole, che somministra l'arte d'interpretare le convenzioni degl' Uomini, costituiscono una prova per se stessa concludente, e perfetta, e convincono, che il Contratto altro non può essere, che una sicurtà impropria, e per via di scommessa, di modo che, quando ancora non vi fosse la Scritta, o che questa per qualunque accidente si fosse smarrita, e più non esistesse, tuttavia i fatti supplirebbero a questa mancanza, e proverebbero la qualità del fatto Contratto.

CCCCXXXIV. Imperocchè, procedendo nell'interpretazione de' fatti le stesse regole, che si attendono nell'interpretazione delle parole, primieramente ogni ragion vuole, che tutti i fatti si prendano, e si considerino unitamente, e si veda qual sia il supposto più naturale, più congruo, e più probabile, che da quelli se ne inferisce. Ed in quest' unione, e in questo complesso, chi può negare, che tutto non denoti, e non rappresenti un Assicurazione impropria, e per modo di scommessa, quando le lettere d'ordine, l'esecuzione del mandato, l'intervento, e l'opera de' sensali, i cospicui pagamenti seguiti, i fatti più precisi d'alcuni Assicuratori, la loro acquiescenza, il metodo finalmente della loro difesa, cospirano tutti a questo fine, e sono altrettanti segni, e indizzi, che ciò si è saputo, e voluto da tutti quelli, che hanno proposto, trattato, e concluso quest'affare?

CCCCXXXV. Nè perchè taluno degli accennati fatti con studiate riflessioni possa farsi comparire, o in qualche modo equivoco, o di minor peso, ne segue perciò, che debba la cosa altrimenti inter-

terpetrarsi, perchè siccome è innegabile, che molti ve ne sono degli incontrovertibili, e de' chiarissimi, così ciò che fosse ambiguo, e più debole, si accerta, e si avvalorà da ciò che è più chiaro, e più forte nell'interpretazione de' fatti, come è notissimo doverli fare nell'interpretazione delle parole (§. CCLV.)

CCCCXXXVI. Finalmente in qualunque forte d'interpretazione, quella sempre è da preferirsi, che esclude il delitto, la frode, e la stolidezza, e che rende l'atto lecito, prudente, e ragionevole (§. CCLVI.) e in questa veduta principalmente non vi è dubbio, che l'interpretazione favorevole agl' Assicurati non debba anteporsi all'interpretazione contraria pretesa per parte degli Assicuratori.

CCCCXXXVII. Se si abbraccia l'interpretazione favorevole agl' Assicurati, tutto l'affare è animato, e diretto dalla buona fede, e dalla prudenza; tutti hanno inteso ciò che dicevano, e che era da intendersi, e tutti hanno fatto ciò che era da farsi.

CCCCXXXVIII. I Signori Negozianti di Bordeaux hanno dato una commissione eseguibile, ed hanno additato una formula, e un patto, che esattamente dichiara la loro intenzione: I Commessi, e Procuratori in Livorno hanno eseguito il mandato con tutta buona fede, facendo inserire il patto nella scritta, e hanno anche inteso ciò che significava: I Sensali hanno veduto, e inteso le lettere d'ordine, hanno ditto la scritta, e il patto in quella delle medesime, hanno adempito al loro ufficio rappresentando agl' Assicuratori la ragione, per cui il patto si apponeva nella Scritta, e informandoli della vera e precisa qualità del Contratto: Gli Assicuratori per fine hanno inteso ciò che avevano inteso tanti altri, o hanno almeno domandato a i Sensali ciò che poteva metterli in dubbio; hanno pagato somme cospicue a ragion conoscenza, hanno omesse tutte le proteste e tutte le cautele, e si sono lungamente acquistati, perchè non potevano fare altrimenti.

CCCCXXXIX. Se all' opposto vuolsi abbattere l'interpretazione favorevole agl' Assicuratori, tutto l'affare diventa un complesso di collusioni, di frodi, e di sbagli; tutti sono imperti, imprudenti, e stolidi fino all'eccesso.

CCCCXL. Gli Assicurati chiedono un Contratto che non può farsi, e per denotarlo additano una clausola, e un patto, che vuol dire una cosa diversa. I Commessi trasgrediscono il mandato di concerto con i Sensali, benchè rispondino a i Committenti d' averlo esattamente adempito, e per un piccolissimo lucro si sottopongono a un manifesto discredito, ed al rifacimento di tut-

ti i danni. I Sensali non intendono più ciò che avevano inteso, non parlano, non rispondono, e vergognosamente tradiscono gli Assicurati, e gli Assicuratori. Gli Assicuratori per ultimo fanno quarantotto contrattazioni, senza pensarvi, senza intendere, senza domandar cosa alcuna, pagano alla cieca senza cautelarsi in modo alcuno per ripetere il pagato, e senza far poi alcun passo per farsi rimborsare.

CCCCXLI. In una parola si annulla, e si storna un Contratto qualificato da tanti fatti, e da tante circostanze, sulla sola e nuda asserzione de' Rei convenuti, che dicono, ma non provano, d'aver fatto un Contratto diverso.

P A R T E T E R Z A.

Dell'interpretazione che può nascere dalla qualità del Contratto in generale.

CCCCXLII. **P**er qualità del Contratto in generale, io intendo què alcune proprietà, o attributi, e alcuni rapporti estrinseci, per i quali indipendentemente dalla forma della stipulazione, e dalle circostanze aderenti, può un Contratto crederfi più o meno facilmente voluto, e seguito tra le Parti.

CCCCXLIII. Di questa classe sono le considerazioni, se un tal Contratto sia dalle Leggi permesso, o vietato, se sia nuovo, ed insulito, o pure antecedentemente introdotto, e frequente in un Paese; se sia, o non sia soggetto alle frodi, ed alla circonvenzione, e se sia uguale, o svantaggioso per alcuno de' Contraenti.

CCCCXLIV. Quando dalla lettera del Contratto, e dalle circostanze dei fatti aderenti non fosse bastantemente compita l'interpretazione, si può in sussidio ricorrere anche alle considerazioni suddette, e la qualità del Contratto in generale può dar regola per determinare il Contratto in particolare, come specialmente in rapporto al costume del Paese insegna il Giureconsulto Ulpiano (1). Ma se la lettera, e i fatti dimostrano chiaramente qual sia il seguito Contratto, questa interpretazione sussidiaria non ha più uso alcuno, mentre è inutile il questionare se un Contratto sia lecito o illecito, solito o insolito, sicuro o sospetto, uguale per fine, o svantaggioso, quando è certo che il Contratto è stato fatto.

- CCCCXLV.

(1) Semper in stipulationibus, & in ceteris contractibus id sequimur quod actum est; aut si non pateat quid actum est, erit con-

sequens, ut id sequamur, quod in regione, in qua actum est, frequentatur. „ Ulpianus in L. Semper 34. ff. de regul. iur.

CCCCXLV. Essendosi adunque nelle due antecedenti parti evidentemente dimostrato, che il controverso Contratto fu un' Assicurazione impropria, e per via di scommessa, per l'interpretazione delle parole, e molto più per l'interpretazione derivante da i fatti, io potrei risparmiar a me, ed a chi legge, la pena d'entrare nell'ulterior dettaglio dell'accennate considerazioni, che riguardano il Contratto in generale. Tuttavia per non lasciare niente d'intatto in una Causa sì rilevante, e per giustificare più compiutamente il mio sentimento, tratterò ancora più succintamente, che sia possibile, questa materia, e farò vedere, che niuna delle suddette cose può influire a far credere, che gli Assicuratori non abbiano realmente fatta una Sicurtà impropria, e per via di sponzione.

CCCCXLVI. Non farò parola alcuna circa all'essere questo Contratto permesso, o vietato in Toscana, sì perchè gli Assicuratori medesimi hanno nelle due ultime istanze abbandonato questa difesa, sì perchè ne è stato bastantemente parlato dal fu Sig. Avvocato Parasacchi nel suo Motivo all'Articolo III. e solo mi restringerò a ragionare della pretesa novità, delle pretese frodi, e della pretesa ingegnanza del Contratto.

S E Z Z I O N E I.

Della pretesa novità del Contratto.

CCCCXLVII. **A**ltro è, che un Contratto sia in un Paese meno frequente, e meno praticato, ed altro che sia nuovo affatto, ed incognito. Non si è mai preteso, che in Livorno le Sicurtà improprie, e per via di scommessa, siano state così usitate e frequenti, come le vere e proprie Sicurtà; ma si è detto, e provato per parte degli Assicurati, che il Contratto di Sicurtà impropria poteva, e doveva esser benissimo conosciuto in Livorno; che ivi son frequentissimi altri Contratti, che implicitamente contengono una sponzione, e che questo Contratto effettivamente alcuna volta vi è stato fatto, e tanto basta per non dovere annullare un Contratto, che chiaramente si scorge effettuato per il tenor della Scritta, e per le circostanze del fatto.

CCCCXLVIII. Doveva essere pienamente cognita l'Assicurazione impropria, e per via di scommessa in Livorno, perchè questo Contratto è introdotto e frequentato nella maggior parte degli Emporj Mercantili per fino da due secoli in quà, conforme lungo catalogo d'autorità, e di cose giudicate, si è di già opportu-

namente altrove dimostrato (§. LXXVIII.) e perchè i Negozianti, che sono in Livorno, e quei, che hanno fatta figura di Assicuratori, sono certamente per la maggior parte di Nazioni estere, e di quei paesi ancora dove è pure in oggi praticato questo Contratto, onde è inalegabile per questi il preteso insolito, e la pretesa novità.

CCCCII. In fatti, oltre ciò che si raccoglie dal dottrinale, apparisce, che le sicurtà improprie sono anche in oggi usate, e praticate in Inghilterra, in Olanda, e in Venezia, secondo gli attestati, e pratiche esibite negli atti, e secondo ciò che accenna il Sig. Parasacchi nel di lui allegato Motivo al §. LXXV.

CCCCI. Doveva poi anche più precisamente in Livorno stimarsi non insolito il divisato Contratto, perchè ivi sono stati certamente, e sono frequenti altri contratti, che implicitamente contengono sponzione, quali sono tutti i Cambi marittimi, che si stipulano colla clausola *Vuoto per pieno*, e che altro non sono, che un composto di mutuo, e di Assicurazione impropria, o sia di sponzione sul fausto, o infausto evento della Nave (1).

CCCC. Alla stessa classe appartengono le Assicurazioni sopra Cambio marittimo colla detta clausola *Vuoto per pieno*, che si risolvono in semplici sponzioni sul sinistro, come in contraddittorio del Sig. Jackson fu esaminato, e deciso nella più volte addotta *Liburnen. Cambii Maritimi, & Affecuratiois nell' anno 1720. avanti l' Urbani*.

CCCCII. Similmente le Assicurazioni fatte per somma certa, benchè sopra merci di minor valore, le quali essersi praticate in Livorno, e doverli giudicare a forma di sponzioni, attesta il fu Sig. Auditor Conti alla decis. 64. num. 36. e segg.

CCCCIII. E tutte le sicurtà, ove è aggiunta la clausola *vaglia*, o *non vaglia*, delle quali pure in buon numero stipulate in Livorno ne sono stati addotti gli esempi, e le scritte negli atti; mentre prescindendo dalla più particolare operazione, che possa forse produrre la detta clausola, ove in qualche caso particolare abbia per oggetto la valutazione, e riduzione della moneta, è sempre vero però, che generalmente quella clausola toglie il Contratto dalla sfera di vera e propria Assicurazione sul preciso equivalente del rischio, e lo riduce a guisa di sponzione.

CCCCIV. Or se questi Contratti sono stati tutti frequentati in Livorno, e tutti implicitamente contengono una sponzione, come potrà

(1) De Luc. de credit. disc. 111. num. 5. 9. & 10. Casarg. de Commerc. disc. 14. n. 20. Molin. de iust. & iur. disc. 507. num. 8. versic. Sexto quaritur De Luc. ad Gratian. discip. 499. num. 4. Ros. cor. Emer.

Iun. dec. 515. num. 7. & 8. & post Vrcol. de transaction. dec. 66. n. 7. & in d. Liburnen. Cambii maritimi, & Affecuratiois cor. Domin. Auditore Urbani num. 34. & 35.

potrà attribuirsi il carattere di novità al Contratto, che è in questione, e come potrà pretendersi, che i Signori Assicuratori non l'avrebbero fatto, se l'avessero inteso?

CCCCLV. A questo s'aggiunga, che il Senfale Sorbi interrogato se le Sicurtà improprie facevanli in Livorno, rispose, che sì, come altrove si è osservato, (§. X.) e s'aggiunga che due degli Assicuratori contrarj hanno in Livorno realmente fatta una simile Sicurtà sulla Nave *Louisbourg* (Sezz. III. Part. 1.) e questo esempio da se solo è bastantissimo per smentire la pretesa novità del Contratto nelle circostanze del caso nostro.

CCCCLVI. Finalmente non è inopportuno il riflettere, che moltissimi Contratti, e le stesse Sicurtà proprie, e di prima specie, furono una volta Contratti insoliti, e nuovi, e non per tanto furono annullati, o giudicati impossibili, tosto che gli uomini per via delle parole, e de i fatti sufficientemente convennero fra loro, e dichiararono di volergli celebrare: Poichè altrimenti, se la sola eccezione della novità del Contratto fosse stata attendibile, questi Contratti non sarebbero mai stati introdotti, nè sarebbero in uso al presente.

S E Z Z I O N E II.

Delle pretese frodi contingibili nel Contratto.

CCCCLVII. **P**ER rendere inverisimile la seguita contrattazione di Sicurtà impropria, e per via di scommessa, si è incessantemente detto, ed esagerato dall'altra Parte, che un tal Contratto è sommamente pericoloso, e di cattivo esempio per esser soggetto alla collusione, e alla frode.

CCCCLVIII. La frode, e la collusione si è preteso generalmente, che possa consistere nel premeditato e volontario sinistro, potendo l'Assicurato a bella posta far naufragare, o dare in preda il Bastimento, ove non ha merci, o interesse alcuno, per guadagnare le somme assicurate; e in particolare quanto alle Navi Francesi viaggianti in America si è preteso di dare a credere che erano vuote, o cariche di cose di niun valore, per potere appunto così farle finire, e ingannare gli Assicuratori.

CCCCLIX. Ma queste esagerazioni, e questi sospetti sono di pochissimo momento in astratto, e non possono in verun modo ammettersi in concreto del nostro caso.

CCCCLX. Pochissimo debbono temersi queste frodi, considerando generalmente il Contratto, perchè fuori del caso, che il Ca-

pitano, o Padrone del bastimento, sia egli medesimo quello che si fa assicurare per via di scommessa; debbe sempre supporfi, che il terzo proprietario delle merci caricate abbia un vero e reale interesse per il salvo arrivo delle medesime al luogo destinato, e non può mai dall'altra parte ragionevolmente supporfi, che questi voglia, e possa indurre il Capitano a procurare volontariamente il sinistro (1) giacchè le frodi, e i delitti non si debbono mai presumere, e tanto meno, quando per commettergli è necessaria la cospirazione, e l'opera di più, e diverse persone (2).

CCCCCXI. E se per tali timori, e sospetti di frode, si dovessero rigettare, e annullare come inverisimili a farsi i Contratti mercantili, si rovescierebbe ugualmente tutto il commercio, e mancherebbe ogni sorgente degli straordinarj profitti, che suol produrre, giacchè niun Contratto si fa da i Mercanti, nel quale non faccia di mestieri di correr la buona fede o de' Capitani per la consegna, e trasporto delle merci, o de' ricorrenti per fidare in loro mani gli Effetti, e la valuta de' medesimi: E la quotidiana esperienza manifesta tutto il contrario, perchè molto rare sono le frodi in persone, che per proprio interesse sono obbligate ad astenersene, e che non ostante la lontananza de' luoghi, e de' climi, possono alla fine essere costrette a darne conto, e ad esserne severamente punite.

CCCCCXII. Frequentissimo perciò in tutte le Piazze è l'uso del Cambio Marittimo, non ostante che possa sempre il Capitano fraudolentemente far perire la Nave, e mai più ritornare al luogo del celebrato Contratto: E nelle stesse scritte di vera Assicurazione è sempre di stile, che gli Assicuratori assumono il pericolo, che può derivare dalla baratteria del Capitano medesimo (3).

CCCCCXIII. Attesa dunque la buona fede, che è la base del Commercio, e attesi tutti gli addotti esempi, non debbe neppure l'Assicurazione impropria, e per via di scommessa, presumersi, e reputarsi generalmente soggetta alle frodi, o meno praticabile da i Mercanti, che sogliono francamente usare altri più; e varj Contratti, ne quali le frodi potrebbero essere ugualmente contingibili.

CCCCCXIV. Ma venendo al concreto del caso nostro, cessa affatto

(1) Gibelin. de univers. negotiation. lib. 4. cap. 11. coniectur. 2. vers. Si vero Molin. de contractib. disp. 307. num. 6. in princ. & vers. Hinc dico, Casareg. de Commers. disp. 62. num. 7. & 8. Salon de Contract. disp. de assurcat. art. 2. concl. 2. De Luc. de credit. disp. 160. num. 3.

(2) L. Non existimo ff. de administrat. Tutor. Ansal. de Commers. disp. 27. n. 23. Casareg. cod. tract. disp. 124. num. 3. Roc. in Liburnen. seu Ianora. mandati 14. Augusti 1744. §. 71. cor. me.

(3) Coccei disput. 67. de Bodemeria tom. 2. §. 5. Boehmer Exercitat. 49. de discrimine sempestis. maritima cap. 3. §. 6. 7. & 8.

affatto ogni sospetto, non solo per ciò che l'esito ha dimostrato, essendo arrivate a salvamento quattordici delle ventisette Navi assicurate, ed essendo stato di poi provato, che le Navi erano cariche di più generi di gran valore, ma ancora perchè fin dal tempo del celebrato Contratto potevano, e dovevano i Signori Assicuratori sapere, che le Navi avevano il conveniente carico, che gli Assicurati non erano i Capitani delle stesse Navi, e che vi erano persone, alle quali compliva il salvo arrivo di dette Navi; lo che basta ad effetto che gli Assicuratori non dovessero temere di frodi, e non dovessero aver repugnanza a toccare le sicurtà.

CCCCCLXV. E' notissimo ad ognuno, che abbia una mediocre notizia delle Nazioni commercianti, e molto più a quei, che fanno la professione di Mercante, che la Francia spedisce ogn'anno un gran numero di Navi alla Costa S. Domingo, Martinica, Luissiana, Canadà, e ad altri luoghi di America, ove sono stabilite le sue Colonie; che la spedizione, che una volta facevasi da una Compagnia, si fa ora da più, e diversi Negozianti di Bordeaux, di Baiona, della Roccella, di S. Malò, e di altri Porti sull'Oceano sotto la protezione del Re; che queste Navi mercantili portano in America certi determinati generi, e certi altri ne riconducono in Francia, e che tutta questa negoziazione ascende annualmente al valore di più milioni (S. CCXXIII. in not.

CCCCCLXVI. E' noto parimente, che nella Guerra accesa dopo l'Anno 1744. tra le Potenze Marittime la Francia ebbe anch'essa considerabili forze sul Mare con più Squadre di Navi da guerra, e che precisamente nell'Anno 1747. una parte di queste servirono a guardare e convoiare le Navi mercantili destinate per l'America (1).

CCCCCLXVII. Come adunque può crederfi, che gli Assicuratori, che sono Mercanti primarij, e che sogliono essere informatissimi di tali novità, che necessariamente influiscono nel buon regolamento d'ogni lor traffico, non sapessero, che le Navi Francesi, di cui si tratta, erano cariche di ricchi generi, e che di più erano scortate dalle Navi da guerra? E se ciò seppero, con qual fondamento poterono sospettare che gli Assicurati premeditassero di farle naufragare, o di darle appostatamente in preda a i Nemici?

CCCCCLXVIII. Oltre a queste pubbliche notizie poterono anche gli Assicuratori sapere, e probabilmente seppero, che i Battimenti erano scortati dalle Navi da guerra, perchè in più di una delle accennate lettere d'ordine espressamente si faceva di ciò menzione, e però

(1) Ved. l'istoria dell'anno 1747. stampata in Venezia del Pisseri lib. 1. pag. 160.

e però è da crederfi, che i Senfali non tralasciassero di rappresen-
tare anche questa particolarità, che poteva facilitare la conclusione
dell'affare, e meglio regolare la quantità del premio.

CCCCCLXIX. Anzi su questo piede seppero ancora, che mol-
te delle Navi assicurate erano già partite da i Porti di Francia,
nel tempo, che si ricercavano le Sicurtà, conforme pure si legge
nelle lettere di ordine, lo che rende sempre impossibile la supposta
frode, e macchinazione, giacchè essendo le Navi partite, e non
sapendosi dagli Assicurati, se le Sicurtà fossero poi state eseguite, a-
verebbero dovuto gli stessi Assicurati in tal caso preordinare una fro-
de che poteva essere del tutto inutile.

CCCCCLXX. E' vano adunque, e favoloso il supporre nel caso
nostro, che le Navi erano vuote, e che gli Assicuratori potessero ra-
gionevolmente temere di essere ingannati, e però cessa totalmente ogni
inverisimile, che si è preteso dedurre dalle frodi contingibili del Con-
tratto.

S E Z Z I O N E III.

Della pretesa ineguaglianza del Contratto.

CCCCCLXXI. **S**I sono ingegnati i Difensori dell'altra Parte di ren-
dere ancor più inverisimile il seguito Contratto,
con porlo in vista non solo come soggetto alle
frodi, ma altresì come ineguale, e svantaggioso agli Assicuratori; ma
questa pretensione è insulstente al pari dell'altrè.

CCCCCLXXII. Tutte le volte, che l'Assicuratore fa, ed è cer-
to, che la Nave è carica, e che vi è persona, alla quale preme, che
la Nave arrivi a salvamento, tanto è, che egli tocchi una Sicurtà
propria, e col rischio dell'Assicurato, quanto che egli tocchi una Si-
curtà impropria, e per via di scommessa, nella quale le merci sian-
no attenenti ad ogn'altra persona.

CCCCCLXXIII. Tutta l'eguaglianza del Contratto consiste nel
misurare il pericolo, che dipende dal sinistro, e dal salvo arrivo del-
la Nave, e in proporzionare la quantità del premio alla quantità del-
la somma assicurata in ragione del maggiore, o minor pericolo sud-
detto.

CCCCCLXXIV. Per misurare moralmente questo pericolo si ha
generalmente in vista la qualità del bastimento, e la diversa bandie-
ra, la capacità, e buona fede del Capitano, e la qualità, e lunghezz-

za del viaggio (1). E tutte queste considerazioni, e rapporti di reciproco vantaggio, o svantaggio, hanno luogo tanto nell'una, che nell'altra Assicurazione, vedendosi anche nelle Scritte di Sicurezza impropria enunciati, e dedotti in Contratto la Nave, il Capitano, ed il viaggio.

CCCCCLXXV. E sebbene nelle vere Assicurazioni abbia l'Assicuratore a suo favore l'incetta, che consiste nel difficil recupero delle Merci sinistrate, questo infelice e piccol vantaggio è compensato nell'Assicurazioni improprie dall'essere esente l'Assicuratore dal contributo dei danni avvenuti alle Mercanzie, che è ciò, che mercantilmente si chiama *Avaria* (2).

CCCCCLXXVI. Se adunque seppero i Sig. Assicuratori, che le Navi erano cariche, e di più convioate dalla Squadra Francese, come si è certamente fatto vedere, e così seppero, che vi erano persone, che dovevano procurare il salvo arrivo; il Contratto non potè essere se non giustissimo, ed egualissimo, perchè seppero ancora tutte le altre cose, che servono a determinare questa uguaglianza.

CCCCCLXXVII. Il nome, e qualità del bastimento, della bandiera, del Capitano, e del viaggio, tutto fu loro notificato, come risulta innegabilmente dal tenor delle Scritte. E quanto al viaggio, quantunque assai lungo, e molto pericoloso per le ostilità de' Nemici, seppero tuttavia, e poteron sapere, che i pericoli di Mare erano assai piccoli, e remoti per la navigazione del vasto Oceano, in cui di rado accadono i naufragi per la costante direzione de' venti, che regolarmente spirano in certi tempi (3): E che il pericolo de' Nemici era tuttavia minorato per l'assistenza delle Squadre Francesi, che scortavano le Navi mercantili.

CCCCCLXXIII. Avendo dunque saputo gli Assicuratori tutto ciò, che dovevan sapere, come può dirsi, che non avrebbero toccate le Sicurezza, se avessero saputo, che dovevano essere improprie, e a guisa di scommessa, o che almeno avrebbero preteso premi molto maggiori?

CCCCCLXXIX. Essendo uguale il pericolo tanto in supposto dell'una, che dell'altra Assicurazione, ed essendo ugualmente determinabile il premio, questo non poteva, nè doveva esser diverso, ed
i gran-

(1) De Hevia de Commercio. Naval. lib. 3. cap. 14. num. 12. Rocco de Navib. notab. 28. num. 91. Stracca Gloss. 2 num 10. Sentera. de Assicurat. p. 5. n. 6. Loscen. de Iur. maritim. lib. 2. cap. 5. sub num. 6. Morquard. de Iur. Mercator. lib. 2. cap. 13. §. 69.

(2) Boehmer differenc. de discrimine temporis maritim. cap. 3. §. 9. Quinzin. Veyssen. de Avariis §. 1.

(3) V. Histoire naturelle par Mr. de Buffon. tom. 1. art. 14. des Vents réglés. D'Alembert de universali ventorum causa in praefation. Esprit des Loix livr. 21. chap. 7.

i grandiosi premj accordati alla ragione di diciotto, venti, e venti cinque per cento, furono congrui tanto per l'una, che per l'altra specie di Sicurtà.

CCCCLXXX. Ciò, che persuade il buon raziocinio, resta di più convinto dal fatto, attesochè nelle già accennate Scritte di Sicurtà sopra le Navi *Il Grand' Alessandro*, e *Il Conquistatore*, le quali contemporaneamente toccarono i medesimi Assicuratori per mezzo dello stesso sensale Pietro Giome, e che erano indubitamente Sicurtà vere, e proprie, mentre non v'era alcun patto inserito nello spazio in bianco (*Sec. VII. Par. II.*) i premj sono convenuti, e stipulati alla medesima ragione del venti per cento.

CCCCLXXXI. E di quì ben si scuopre quanto sia sospetto, e fallace il deposito del sensale Liborio Dugi, e l'attestato del Bordini, che dicono, che avendo ricercato per la Piazza di Livorno se i Mercanti volevano toccare Sicurtà improprie, questi vi mostrarono un' assoluta renitenza, e chiesero in ogni caso premj eccessivi, e stravaganti. Poichè oltre all'essere il Dugi testimone unico in questa asserzione, e il Bordini non esaminato giudicialmente, il fatto delli stessi Assicuratori contrarj serve per togliere ogni fede a sì fatte attestazioni.

CCCCCLXII. Molto più inette sono le eccezioni del premio disuguale alla somma assicurata, e dell' anticipato pagamento del premio, quando nelle scommesse il pagamento delle somme suol essere uguale, e contemporaneamente suol farsi da quei, che scommettono dopo avvenuto il caso, che era l' oggetto della scommessa. Imperocchè si è di già altra volta osservato, e si replica, che le Assicurazioni improprie non sono semplici scommesse, nè si regolano come quelle che si fanno per una cosa di Cavalli, o altra simil faccenda, ma sono Contratti mercantili, che implicitamente solo contengono una scommessa, e però non si può pretendere di modellare queste diverse cose esattamente fra loro.

CCCCCLXXXIII. E senza dare più risposte, che abbonderebbero per ciò che ne hanno scritto, e avvertito i Dottori, basta dare un' occhiata nuovamente alla scritta già fatta sulla Nave *Louisbourg*, nella quale il premio si ferma alla ragione di undici per cento proporzionato al viaggio di cui si trattava, e si paga anticipatamente nell'atto della stipulazione del Contratto, conforme si vede nell' accennato Foglio di Num. I. Col. II.

CCCCCLXXXIV. Finalmente non sussiste neppure l'altro decantato inverisimile, che i Mercanti non sogliono azzardare somme così cospicue in fare scommesse, poichè oltre al replicarsi, che
data

data la sicurezza del caricamento è totalmente indifferente per gli Assicuratori il toccare le Sicurtà proprie, o improprie, come si è fatto conoscere (§. CCCCLXXXIII. e segg.) cessa di più anche questa difficoltà per il fatto, attesochè gli Assicuratori, i quali toccarono sulla prima Scritta della Nave il *Gagliardo*, non esposero all'azzardo se non poche centinaia di Pezze per ognuno. E siccome in quel tempo non sapevano, nè potevano sapere di dover fare altri simili Contratti, così il loro operato in riguardo alla Nave il *Gagliardo* non può considerarsi come inverisimile, o imprudente in conto alcuno.

CCCCLXXXV. Nè debbe fare specie, che dipoi continuaron a azzardare grosse somme sulle altre ventisei Navi assicurate, perchè i Mercanti si familiarizzano più, che altri non pensa, colla fortuna, e bene accorti nel calcolare l'eventualità, ed il caso, facilmente espongono i loro averi all'azzardo per conseguire maggiori guadagni (1).

CCCCLXXXVI. Anzi che è buona prudenza, e buon provvedimento mercantile il continuare, e dividere gli azzardi, come fecero gli Assicuratori con tanti tocchi per lo più di somme consimili sopra tante polizze, e sopra tante Navi, perchè così il pericolo resta ancora diviso, e la probabilità della perdita vien compensata e rinfrancata dalla probabilità della sicurezza.

CCCCLXXXVII. E siccome una lunga, e replicata esperienza, e la natura della cosa medesima insegnano, che sono generalmente molte più le combinazioni, che favoriscono il salvo arrivo delle Navi al luogo destinato, dell'altre che cagionano il sinistro, e che perciò l'Assicurazioni sogliono essere per lo più vantaggiose a chi assicura, ed apportano ancora vantaggio alle Nazioni, e allo Stato (2) a così io non dubito d'asserire, che anche l'Assicurazioni improprie, le quali data la certezza del caricamento sono in tutto all'altre consimili, debbano stimarsi utili per gl'Assicuratori, e vantaggiose ancora allo Stato, in cui più frequentemente s'introdussero per la maggiore ampliazione di questo genere di Commercio.

Ri-

(1) V. l'Autore del Libro della Moneta in Napoli 1750. lib. 5. cap. 1. pag. 350. Bernulli *Art. consiliandi*. Marquard. de iur. Mercat. lib. 1. cap. 4. num. 5.

(2) *Essai politique sur le commerce par Mr. de Meun. chap. de la balance du commerce* pag. 350. „ Les Assurances maritimes doivent entrer pour beaucoup dans la balance du commerce, & il n'est pas difficile d'en calculer les profits; car par une note de la quantité de Vaisseaux naufragés, & de ceux qui sont venus à bon port de la

même navigation, la perte du commerce dans cette partie sera connue. Mais en attendant ces vérifications, nous pouvons assurer hardiment que les Assurances sont lucratives. Les Hollandois les ont établies à la naissance de leur République; Les Anglois les étendent sur toutes sortes de risques; Et l'une, & l'autre nation assurent sur les Vaisseaux de toutes les autres nations. La raison est d'accord avec l'expérience sur les profits des Assurances. „

RISTRETTO, E CONCLUSIONE

DI TUTTO IL VOTO.

CCCCCLXXXVIII.

PEr quanto io abbia studiato alla brevità, e alla chiarezza nell' esporre il mio sentimento, sono tali, e tante le cose, che mi è convenuto necessariamente trattare, e sì numerosi, e complicati i fatti del voluminoso Processo, che anche mio mal grado è giunto lo scritto ad una straordinaria lunghezza, e questa può aver pregiudicato all' ordinata concatenazione; ed alla chiarezza.

CCCCCLXXXIX. Riassumendo per tanto in ristretto tutto il prospetto della Causa, si cerca, se il seguito Contratto sia una Assicurazione impropria, e per via di scommessa, come dicono gli Assicurati, o una Assicurazione propria, come dicono gli Assicuratori.

CD. Tutta la questione è di volontà; e debbe decidersi colle regole della retta interpretazione; l' interpretazione debbe desumersi primieramente dalle parole; in secondo luogo da i fatti quando le parole sian dubbie; in terzo luogo, e sussidiariamente dalla qualità del Contratto in generale, quando fossero dubbiosi tanto le parole; che i fatti.

CDI. La scritta di sicità in questione è composta di stampato, e di manoscritto; il manoscritto contiene varie formule sparsamente apposte nella scritta, e il Patto liberatorio dalla prova del rischio apposto nel maggiore spazio in bianco intermedio.

CDII. L' uso della pulizza stampata può convenire tanto all' Assicurazione propria, che all' impropria; lo stampato debbe dichiararsi dal manoscritto, e non s' attende se non in ciò, che al manoscritto non contradice; le varie formule manoscritte sparse nell' Apoca, o sono più congrue, e convenienti all' Assicurazione impropria, o sono ugualmente congrue, e adattabili tanto all' una, che all' altra Assicurazione. Dunque il solo patto manoscritto inserito nel maggiore spazio intermedio è quello, che può servire per dichiarare, e determinare il Contratto.

CDIII. Il patto manoscritto libera espressamente gli Assicurati da qualunque prova del rischio. Dunque il Contratto, ove è questo patto, non può essere una vera e propria Assicurazione, la quale per suo primo e sostanzial requisito ricerca la prova del rischio; ma debbe essere un' Assicurazione impropria, e per via di

di scommessa, la quale si sostanzia unicamente sul sinistro, e non ricerca la prova del risico.

XDIV. E questa intelligenza debbe sicuramente abbracciarsi per il naturale, e proprio significato delle parole, per l'uso del linguaggio mercantile, per l'autorità de' Dottori, e delle cose giudicate.

XDV. Il patto non è conciliabile per via della pretesa distinzione fra il Giudizio esecutivo, e il Giudizio ordinario, perchè è concepito generalmente, e indefinitamente; perchè può bensì minorarsi la prova nell'esecutivo, ma non può togliersi affatto, senza che nel tempo medesimo venga a togliersi lo stesso Contratto.

XDVI. Nè è vero, che qualche prova potrebbe esservi per la presunzione del caricamento delle Mercanzie, che deriva dal sinistro, perchè dal sinistro può ben presumersi, che nelle Navi ci fossero le Mercanzie, ma dall'esistenza delle Mercanzie non può presumersi, che queste fossero dell'Assicurato, e molto meno, che fossero d'un valore equivalente alle somme assicurate, nel che consiste la prova del risico.

XDVII. Se il patto non è conciliabile col Contratto di vera e propria Assicurazione, molto meno può pretendersi, che sia chiaro per questo Contratto. Un patto solamente si dice chiaro in un dato senso, quando le parole, colle quali è concepito, literalmente, e materialmente son chiare nel medesimo senso. Ma quando per interpretarlo convien ricorrere alle presunzioni, a i razionj, alle distinzioni, il patto non può dirsi mai chiaro.

XDVIII. Il nostro patto dice, che gli Assicurati non debbono fare la minima prova del risico. Dunque il patto inteso literalmente, e naturalmente, come convien nelle materie mercantili, è chiaro per l'Assicurazione impropria, nella quale non debbe farsi la prova del risico. Dunque è un paradosso il sostenere, che il patto sia chiaro in un senso contrario.

XDIX. In ogni peggior supposizione la scritta, ed il patto non può dirsi se non che dubbioso, ed ambiguo. In tal caso subentra l'interpretazione, che nasce da i fatti, ed i fatti chiarissimamente determinano il Contratto, e fanno conoscere, che fu un'Assicurazione impropria, e per via di scommessa.

D. E' certo in fatto, che i Sig. Negozianti di Bordeaux vollero fare un'Assicurazione impropria, perchè la volontà loro è manifesta per le Lettere d'ordine. Non v'è all'incontro alcun fatto de' Sig. Assicuratori di Livorno, per cui certamente apparisca, che vollero fare una vera, e propria Assicurazione. Dunque per questo

solo

solo dovrebbe attendersi l'asserzione degli Assicuratori, che non è giustificata da fatto alcuno.

DI. Dalla certezza del mandato nasce inoltre la presunzione, che quello sia stato adempito, e che il Contratto sia tale, quale nel mandato è prescritto. La presunzione, che nasce anche da questo solo fatto, basta per trasfondere negli Assicuratori il peso della prova contraria; questa prova non può risultare se non che dalla lettera del Contratto, o da i fatti; la lettera o è chiara per gli Assicurati, o al più è ambigua, ma non mai chiara per gli Assicuratori; e questi non hanno alcun fatto, che concluda la prova contraria: Dunque la sola certezza del mandato decide la causa.

DII. Ciò, che potrebbe presumersi per la natura della cosa, resta realmente provato da i fatti, e tutti i fatti, tanto antecedenti, che concomitanti, e susseguenti, provano, e convincono la cosa medesima.

DIII. E' provato in fatto, che i Commessi bene intesero la volontà de' Committenti, e bene, e fedelmente eseguirono dal canto loro il mandato: E' parimente provato, che i Sensali videro, ed intesero le lettere d'ordine; che seppero qual precisamente doveva essere il Contratto da farsi; che distesero la scritta, ed il patto a forma delle dette lettere d'ordine; e che non poterono opinare, e rappresentare una cosa diversa. Dunque dalla scienza de' Commessi, e de' Sensali, si presume la scienza negli Assicuratori, perchè i Sensali per la costituzione del loro ufficio hanno l'obbligo di rappresentare la qualità del Contratto.

DIV. Questa presunzione divien più forte per le circostanze d'una contrattazione continuata per lo spazio di circa a sei mesi, replicata in quantotutto Apoche di sicurtà, e fatta con quarantasei diversi Mercanti.

DV. Cresce sempre più, e passa in evidenza per la contemporanea esibizione fatta dal Sensale Giome di più scritte di sicurtà dell'una, e dell'altra specie agl'istessi Assicuratori; per il fatto incontrastabile, e seguito in tempo non sospetto de' Signori de la Rive, e Rillet; per la scienza più particolarmente provata in alcuni de' Signori Assicuratori.

DVI. Al fatto de' Committenti, de' Commessi, e de' Sensali, s'unisce il fatto de' medesimi Assicuratori, e la presunzione di scienza, che ne risulta per i cospicui pagamenti da essi fatti senza alcuna delle cautele solite praticarsi nelle vere, e proprie Assicurazioni; Per la loro acquiescenza dopo aver pagato per un tempo assai considerabile; Per il metodo contraddittorio, inconstante, e tante volte cambiato nella difesa di questa Causa.

DVII.

DVII. Tutto ciò esubera anche in linea di sola presunzione, perchè questa non è tolta per via di una prova contraria; ma tutta la serie de' fatti può considerarsi ancora in linea di prova diretta, e di prova perfettamente compita.

DVIII. Procedendo nell'interpretazione de i fatti le stesse regole, che procedono nell'interpretazione delle parole, debbono i fatti esaminarsi, e ponderarsi tutti assieme; ed in questa veduta formano un segno costante, ed univoco della volontà delle Parti.

DIX. Quando ancora taluno de i fatti sia per se solo meno efficace, e possa diversamente apparire dubbioso, ed ambiguo, vuol la retta ragione, che questa ambiguità resti dichiarata, e accertata: da i fatti più sicuri e più certi, come le parole dubbiose dalle più chiare ricevono intelligenza.

DX. Tutti i fatti finalmente portano l'idea, e il carattere di onestà, di ragionevolezza, di prudenza se si abbraccia l'interpretazione favorevole agl' Assicurati; e tutti all'opposto hanno l'idea e il carattere di frode, di delitto, di stupidità, d'imprudenza se si abbraccia l'interpretazione favorevole agl' Assicuratori.

DXI. Dimostrato, che il Contratto debbe necessariamente interpretarsi, e giudicarsi un'Assicurazione impropria in forza delle parole, e molto più in forza de i fatti, è superfluo, e inutile il cercare se il Contratto sia più, o meno nuovo e frequente, soggetto, o non soggetto alle frodi, uguale, o svantaggioso per alcuno de' Contrattanti.

DXII. Con tutto ciò la Scurtà impropria, e per via di scommessa, sebbene meno frequente, non può dirsi però incognita, o nuova in Livorno, perchè è generalmente conosciuta già da due secoli; perchè in altri Paesi assolutamente è in uso, e gli Assicuratori sono per la maggior parte di essere Nazioni; perchè in Livorno sono notissimi, e frequenti altri Contratti, che similmente contengono una sponzione; perchè in fine il fatto degli Assicuratori dimostra, che effettivamente si è praticata sulla Nave *Louisbourg*.

DXIII. Le supposte frodi appena possono concepirsi in altratto, e indubitatamente s'escludono in concreto del nostro caso non solo per il salvo articolo di quattordici Navi, e per la prova positiva del caricamento delle Navi finistrate, ma ancora per la qualità del viaggio, e per la notissima negoziazione delle Colonie Francesi in America, per le Navi da guerra, che scortavano le Navi Mercantili, per esser di già partite molte di queste da' Porti di Francia nel tempo, che furono proposte le scurtà; cose tutte, le quali realmente seppero, e dovettero sapere gli Assicuratori.

DXIV.

DXIV. Dato che le Navi sian cariche, e che vi sian persone interessate per il loro salvo arrivo, è lo stesso per gli Assicuratori il toccare una siccità impropria, quanto una propria; ed è l'istessa l'uguaglianza tanto dell'uno, che dell'altro Contratto, perchè l'uguaglianza dipende dalla quantità del premio in proporzione del pericolo, ed il premio anche nelle siccità improprie si determina dalla qualità della Nave, del Capitano; e del Viaggio.

DXV. Non vi è ineguaglianza per essere minori i premj delle somme assicurate, o per essere anticipatamente pagati, perchè è maggiore la probabilità del salvo arrivo, che del sinistro; perchè è inetto il paragone delle usuali, e semplici scommesse con un Contratto Mercantile, che solo implicitamente contiene scommessa; perchè l'esempio della Nave *Louisbourg* toglie, e chiarisce tutte queste difficoltà.

DXVI. Non vi è in fine alcuno inverisimile, che gli Assicuratori abbiano toccato per grosse somme anche queste siccità improprie, e per via di scommessa, perchè i tocchi fatti in principio sulla Nave il *Gagliardo* sono per se soli di piccola somma; perchè moltiplicati, e divisi dipoi in tante Polizze, e in tante Navi, vengono a bilanciare la probabilità della perdita colla probabilità del guadagno; E perchè in somma quando si sa, e si può sapere che le Navi son cariche, tanto è il toccare le siccità improprie, che le proprie, e l'une, e l'altre sogliono generalmente reputarsi vantaggiose per gli Assicuratori.

DXVII. Le parole adunque chiaramente determinano il controverso Contratto per un' Assicurazione impropria, e per via di scommessa; Quando mai le parole fossero dubbie, i fatti invincibilmente dimostrano, che non può diversamente interpretarsi; La qualità del Contratto in generale non vi repugna, anzi persuade lo stesso. Dunque in tutte le vedute, e secondo tutti i principj della razionale Giurisprudenza, la Causa debbe decidersi in favore degli Assicurati, e contro gli Assicuratori.

E così sentite ambedue le Parti ec. Salvo ec.

GIUSEPPE BIZZARRINI AUD. DI RUOTA
E GIUDICE DELEGATO.

COLONNA I.

*Nomi delle Navi, e
Numero delle Scritte
fatte, e replicate
sulle medesime.*

COL. II.

Dei Committenti.

O L

Sigg. Roberto Pe-
storì, che per chi spetta
ste di pruden-
te di pruden-
nel medesimo
1747. p. bibe da' Sigg. Offi-
enfale Più

1 il Gagliardo	DE LA MOTHE.	p e Hart	, tutè all' uno
2 la Concordia	detto	cecher ...	late, ò che sarann
3 l' Ardito	detto	o Damia	
4 il Vigilante	detto	e Nadal.	
5 il Gagliardo	PEIRE il maggiore.	e Ricci.	
6 il Vigilante	detto	a Ricci.	ominato di sopra
7 l' Ardito	detto	et e Mall	
8 la Concordia	detto	do Vautie	
9 il Franc Masson	detto	de Dutre	Vigu Francesco
10 il Rè David	detto	do Maggi	oina la Luviliana
11 il Rè David	detto	Ubaldo M	
12 il Rè David	detto	di Raffiela	) il Sig. Afficnt
13 il San Carlo	detto	di e Barbente	rubico, alle
14 il San Domenico	detto	consil.	quali volontaria
15 l' Alessandro	detto	d G.° Bor	e a loro favore
16 il Fortunato	detto	isco Maris	
17 la Speranza	detto	d	e altro luogo e
18 il Felice Ritorno	detto	CO L	adrone, e fate
19 il San Francesco	detto	darrivate	Mercanzie d' o;
20 il Rè Salomone	detto	d	d' amici, e di
21 il Rè Salomone	detto	pardito.	o sinistro, anc
22 il Giovine David	detto	d/igilante.	di baratteria
23 il Felice Ritorno	detto	dè David	e in terra a f
24 il San Francesco	detto	an Carlouratori	debbon
25 il San Giuseppe	detto	ian Domodo	caso di nar
26 l' Amabile Marianna	detto	dè Salomette	Mercanzie
27 il Diligente	detto	diovine	Dbono pagare a
28 la Speranza	detto	d' amabile	Nella novella in
29 il Real Delfino	detto	dlandefort	eratori debbon
30 i Buoni Fratelli	detto	diligente.	poi dette Me-
31 i Buoni Fratelli	detto	delfino.	Afficientati del
32 il Blandefort	detto	d/ergine di	
33 il Delfino	detto	dant' Anna	
34 il Franc Masson	detto	d'an Gio: E	
35 il Fortunato	detto	d	

COL

DX

ne intere
il toccare

VIII.

fa l'ugu^a hanno toccato
l'uguaglianza, e di seconda
pericolo, fino giorno 5.
dalla quarta mezzo dell'
DX^{ro} Giorno.

somme

maggior

to il pahi

to Merc

l'esempi

difficoltà

DX^{er}be.

ratori al

proprie

sulla Naggi.

moltiplic de Faro.

vengono

del gua

che le

che le

vantaggi

IX.

troverlo

scomme

mente

qualità

lo stessonico.

la ragione.

degli Aavid.

E

Grazia.

latista.

X.

C O L. XI.

Afficuratori che hanno pagato.

Gio: Becher...	Pezze 2300.
Demissi e Barbaud	2300.
Antonio Vautier	1500.
Boissier e Malherbe	2400.
Lazzaro Damiani	1300.
Niccola Ricci	1000.
De la Rive e Rillier	1500.
Gio: Birtles	1200.
Holder e Jermi	1200.
Amb. ^o G. ^o Bonaini	1100.
Saul Bonfil	900.
Mariano Maggi	700.
Lavit e Felice	600.
Batteman e Renner	500.
Morin e Cholmelei	500.
Bovver e Beremberg	300.
Giuseppe Dutremoul	300.
Jeuda di Raff. de Faro	300.
Moisè Vita Franco	300.
Gio: Chover	200.
Gio: Cambiaso	200.
Gio: Chamier	200.
V. ^a Mazel e Camplan	200.
Filippo Huygens	200.
Fab. ^o e Ub. ^o Maggi	200.
Enrico Scroope	200.
Niccolò M. ^a Cavagnaro	200.
Giul. ^o Ricci	100.
Matteo Nadal	500.

Pezze. 22400.

C O L. XII.

Importare delle Assicurazioni.

Importare delle Assicurazioni.

S J. H. M.
M.

Adi di

17 31

IA manifesto a ciascheduna Persona, come li Sigg. Roberto Per
 , si fa assicurare per se o per chi spetta
 sopra a Mercanzie etiam quelle tenute a dichiarar
 ò sopra a qualsivoglia altra Mercanzia, salvo le proibite da' Sigg. Offi.
 nenti a chi si sia

ò a chi attenessero, tut'e all' uno,
 ò parte all' uno, ò parte all' alto, da che siano state, ò che saran
 ovvero Spiaggia di Bordeaux ò sua Riviera
 per le mani di chi si sia
 ò per chi altri in nome, ò d' ordine di qualunque nominato di sopra
 sopra a alla Nave nominata il Gagliardo
 ò altrimenti nominato fosse Padrone, ò sia Capit. Vigu Francesco
 e chi altri, sino che faranno scariche in terra a salvamento in alla Luvisiana

Dichiarando in caso di Sinistro (che Dio non voglia) il Sig. Assic
 nè obbligato a produrre la minima prova del presente rischio, alle
 no ora per allora gl' infraferiti Sigg. Assicuratori, quali volontaria
 ziaro, e renunziano ad ogni Legge, e Statuto, che a loro favore
 patto espresso, e non altrimenti.

Possendo il sopradetto Vahajo toccate in qualunque alto luogo e
 indietro, a destra, ed a sinistra, a piacimento del Padrone, e fare
 correndo sempre rischio gli Assicuratori in suddette Mercanzie d' O
 Fuoco, di getto a Mare, di rappresaglia, rubberia d' amici, e di
 pericolo, fortuna, disastro, impedimento, ò caso sinistro, anc
 immaginare, intervenisse ò fosse intervenuto, etiam di baratteria
 stiva, e Dogane, per insino a che faranno scariche in terra a f
 dichiarato di sopra. E non si caricando, gli Assicuratori debbon
 roo., ed il resto rendere a detti Assicurati, e venendo caso di nav
 perare senza licenza degli Assicuratori. E se delle dette Mercanzie
 disastro (che Dio ne guardi) gli Assicuratori debbono pagare a
 feuno quelli denari assieurò fra due mesi dal dì della novella in
 e se tra sei mesi non fosse vera novella, gli Assicuratori debbon
 curati ciascuno quelli denari assieurò, e giungendo poi dette Me
 in terra a salvamento nel dichiarato luogo, detti Assicurati del
 tutti i denari assieurò ricevuti.

7

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial

trial



Comodoro, Correo

